

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 1
numero 4
2000

infanzia e adolescenza



4/2000

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Responsabile della redazione:

Paola Senesi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Supervisione per l'indicizzazione GRIS:

Andrea Fabbrizzi

Hanno collaborato a questo numero:

Erika Bernacchi, Ermenegildo Ciccotti,
Lucia Di Pietrogio, Fulvia Innocenti,
Raffaella Pregliasco, Paola Sanchez-Moreno,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Silvia Pacchiarini

Illustrazione in copertina:

Sergio Fedriani

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono suddivisi in una Sezione nazionale e in una Sezione internazionale. Le segnalazioni sono corredate di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Sergio Fedriani nato a Genova nel 1949, città dove vive e lavora, è laureato in architettura e si dedica dal 1976 all'incisione, all'illustrazione, alla pittura e alla scenografia. Ha realizzato illustrazioni per libri, manifesti e cataloghi e i suoi disegni sono apparsi sulle principali testate della stampa nazionale. Tiene esposizioni personali e collettive in Italia ed all'estero. Partecipa alle più importanti rassegne di illustrazione e di grafica umoristica.

Sezione nazionale

monografia



Dare nomi alle nuvole

Un modello di ricerca autobiografica sull'adolescenza

Carmine Lazzarini (a cura di)

Per comprendere l'adolescenza occorre sospendere ogni sorta di giudizio ispirato a luoghi comuni e stereotipi culturali e collocarsi nel mondo dei giovani dando spazio e ascolto alle loro storie, ai racconti autobiografici che introducono nel vivo della rappresentazione del cammino esistenziale propria di ciascun narratore.

Da questo assunto è derivato nel territorio cremonese un progetto di ricerca concepito per dare voce agli adolescenti valorizzandone la soggettività. Un'indagine che ha coinvolto più di 700 ragazzi, maschi e femmine, di età compresa fra 12 e 20 anni e che, mediante l'offerta di occasioni organizzate per il recupero di testi scritti e orali, di testimonianze sugli eventi di vita, sui vissuti, gli immaginari, i miti, gli affetti, ha reso possibile ai protagonisti fare appello alla propria coscienza autoriflessiva per ricapitolare e dare significato al personale itinerario di crescita.

La pubblicazione rende conto di questo ampio lavoro articolandosi a diversi livelli. Carmine Lazzarini introduce le linee di pensiero poste a guida della suddetta proposta interpretativa dell'adolescenza e apre la sezione dedicata alla presentazione della ricerca fornendone dapprima un quadro d'insieme, poi prendendo in esame soprattutto gli esiti delle interviste. Sonia Storti e Paola Mascherpa riflettono, rispettivamente, sui contenuti emersi dall'analisi diaristica e dalle risposte a un questionario; mentre Giusi Dossena legge trasversalmente i dati dello stesso per individuare, relativamente a diverse fasce di età, i luoghi dell'adolescenza, istituzionali ed extraistituzionali, formali e informali, individuali e di gruppo.

Il panorama d'insieme dei dati e delle riflessioni mette in evidenza alcuni fenomeni inaspettati che ciascuno degli autori, pur avendo lavorato in équipe, riprende e approfondisce sulla base del proprio materiale di studio. Tra questi, quattro elementi emergono con particolare costanza dalle diverse fonti. Uno spessore esistenziale e grado di riflessività assai marcati, risultanti in una tensione continua alla ricerca di senso della propria avventura vitale e alla scoperta delle complesse

sfaccettature dell'esistenza. L'efficacia del linguaggio – in termini di espressioni, immagini, metafore – nel narrare la propria storia, e il piacere di parlare e scrivere di sé in modo autentico e creativo. Il rifiuto dei miti di successo, delle facili identificazioni e dell'assunzione di modelli stereotipati, a favore di immagini e miti personali profondamente elaborati. Il desiderio urgente di avere opportunità e mezzi capaci di soddisfare i bisogni formativi, ma al tempo stesso la svalutazione dei luoghi e delle istituzioni educative a ciò preposte.

In linea con l'impostazione metodologica dello studio, un apposito capitolo è dedicato alle riflessioni retrospettive di due adolescenti partecipanti all'indagine, mentre a Duccio Demetrio è affidata una postfazione che sottolinea l'importanza e le implicazioni per la ricerca di una maggiore valorizzazione degli studi di tipo qualitativo che si avvalgono della narrazione.

In appendice sono riportati estratti di pagine di diari segreti, il questionario – volto a sondare, tra gli altri, ambiti come le scelte amicali, le attività del tempo libero in solitudine o in compagnia, gli argomenti di conversazione, i modelli di identificazione – e lo schema utilizzato per le interviste, concepito per rilevare le esperienze, le concezioni e i vissuti rispetto a quattro temi principali: il mondo e gli altri, i rapporti significativi, i momenti e i passaggi, la rappresentazione di sé.

Dare nomi alle nuvole : un modello di ricerca autobiografica sull'adolescenza / a cura di Carmine Lazzarini. —
Milano : Guerini studio, 2000. — 220 p. ; 21 cm. — (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 2). —
Bibliografia: p. 215-220. — ISBN 88-8335-068-5

1. Adolescenti – Cremona
2. Ricerca mediante narrazioni autobiografiche

articolo



Livello di autostima e percezione del rischio negli adolescenti

*Marina Pinelli, Annalisa Pelosi, Barbara Broccaioli,
Gianni Mondaini, Gianni Graziosi*

La ricerca scientifica ha evidenziato due elementi di rilievo nella spiegazione dei comportamenti a rischio negli adolescenti: la concomitanza di diversi fattori (di ordine cognitivo, sociale, motivazionale e di personalità) che concorrono alla percezione soggettiva dell'entità del pericolo e l'esperienza pregressa di tali comportamenti, ovvero la frequenza con cui sono già stati praticati. All'approfondimento di tali acquisizioni, questa ricerca contribuisce indagando i rapporti tra senso di competenza, autorealizzazione, valori morali, influenza dei genitori e degli insegnanti, percezione del rischio e messa in atto del comportamento a rischio.

Operativamente, sono poste a verifica le seguenti attese: a) una correlazione tra percezione del rischio e messa in atto del comportamento; b) un'influenza dell'età sulla valutazione di pericolosità e sulla frequenza dei comportamenti a rischio; c) una diversa stima del rischio nelle femmine; d) una maggiore rilevanza di alcuni fattori nella valutazione del rischio; e) atteggiamenti differenti riguardo alla valutazione del rischio a seconda del grado di autostima.

Un campione di 647 studenti di scuola media superiore, di ambo i sessi, di età compresa fra 13 e 19 anni e appartenenti alla provincia di Modena ha assolto le seguenti richieste: a) stimare la pericolosità e la personale frequenza di emissione negli ultimi sei mesi di 25 comportamenti a rischio costituenti una lista messa a punto in altre esperienze scientifiche; b) compilare un questionario sulle dimensioni del rischio, consistente nell'esprimere un giudizio su sei tra i comportamenti più rischiosi della precedente lista, in base a gravità delle conseguenze, valore informativo delle conseguenze del comportamento, grado di controllo personale, influenza dei coetanei, conoscenza da parte degli adolescenti, paura, rischio personale, valori religiosi e morali, reazione dell'istituzione scolastica, reazione dei genitori; c) compilare cinque scale del Tma (interpersonale, competenza, controllo ambientale, emotività, vissuto corporeo), il test di valutazione multidimensionale dell'autostima, anch'esso già validato e standardizzato in altre sedi.

Le analisi dei dati confermano la relazione inversa sia tra percezione del rischio e frequenza dei comportamenti, sia tra età e valutazione del pericolo.

In linea con le attese è anche l'evidenza di una diversa percezione del rischio da parte delle femmine. Molti dei comportamenti stimati più pericolosi (ad esempio, avere rapporti sessuali non protetti, abortire), avendo per esse conseguenze dirette, sono meno attuati.

Riguardo alla rilevanza di alcuni fattori nella valutazione del rischio, emergono quali variabili principali la percezione soggettiva della pericolosità e il riferimento a valori personali, dei genitori e degli insegnanti. Il comportamento giudicato rischioso e contrario ai valori di riferimento non viene praticato; mentre quelli ritenuti pericolosi ma privi di connotazione morale, oppure quelli valutati non pericolosi ma moralmente riprovevoli, sono più usuali.

Infine, emerge una relazione tra grado di autostima e valutazione del rischio. Alti e bassi livelli di autostima si associano entrambi (nonostante la maggiore problematicità del secondo caso) a una scarsa valutazione del pericolo, a una più leggera contrarietà ai valori morali e al considerare lievi le reazioni di genitori e insegnanti ai diversi comportamenti a rischio. Viceversa, i giovani con punteggi medi, attribuendo importanza a un maggiore numero di dimensioni del rischio e subendo meno l'influenza dei coetanei, appaiono meno suscettibili alla messa in atto di comportamenti pericolosi.

Sul piano pedagogico, i risultati dello studio danno due indicazioni di rilievo: a) mettere a frutto la possibilità di maggiore influenza degli educatori nella fascia di età compresa tra 13 e 15 anni e sugli adolescenti con livelli medi di autostima; b) orientare la prevenzione verso l'educazione alla percezione dei rischi e all'autocontrollo.

Livello di autostima e percezione del rischio negli adolescenti / Marina Pinelli, Annalisa Pelosi, Barbara Broccaioli, Gianni Mondaini, Gianni Graziosi.

Bibliografia: p. 227-228.

In: *Psicologia dell'educazione e della formazione*. — Vol. 2 (2000), n. 2, p. 217-228.

Rischio – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti

monografia



Ragazzi veri

William Pollack

La società propone ai ragazzi di adottare un codice maschile che spinge a mostrarsi determinati e forti di fronte a ogni situazione, a non lasciare trapelare dubbi ed emozioni, a predisporre un'armatura fatta di atteggiamenti stereotipati e pregiudizi per nascondere qualunque debolezza. Essi si trovano così a emulare un'immagine di ragazzo ideale che di fatto appare inattuabile e rispetto a cui possono solo misurare l'entità della propria inadeguatezza. Nessuna sorpresa che in seguito diventino frustrati, depressi o collerici, che abbiano una scarsa autostima e non abbiano successo nelle relazioni intime.

Nella realtà, i ragazzi desiderano intensamente l'amicizia, l'amore e le relazioni. Sono disperati quando la loro vita affettiva subisce uno scacco e, malgrado la spavalderia e l'ostentazione della forza, sono spesso spaventati e soli, scarsamente convinti delle proprie capacità, insicuri e ansiosi. Tra le sfere di vita in cui si manifesta più intensamente il conflitto tra attese culturali e istanze umane si pone quella sessuale. L'atteggiamento degli adolescenti nei confronti del sesso è infatti spesso il frutto di un più o meno incerto e riuscito compromesso tra il desiderio di contatto e il timore del rifiuto, tra il modello del maschio intraprendente e quello della persona che guarda in maniera paritetica all'altro sesso.

Nella conquista dell'autenticità giocano un ruolo di primo piano i genitori. In particolare, i ragazzi possono trarre un beneficio straordinario dall'amore materno che, contrariamente ad aspettative culturali diffuse soprattutto nel mondo anglosassone, lungi dall'indebolirli, può renderli più forti e indipendenti. Compito dei padri è aiutare il figlio a sentirsi sicuro nell'espressione emotiva e affettiva, assumendo un atteggiamento empatico e facendogli capire che tutti gli uomini – come tutti i ragazzi – possono sbagliare, che non esistono uomini senza paura, che la prova della maturità virile consiste nel sapere riconoscere i propri inevitabili fallimenti, nell'essere consapevoli di avere bisogno dell'aiuto e dell'amore degli altri. È proprio nel demistificare l'immagine di un padre invincibile e invulnerabile che padri e figli, insieme, possono cambiare il significato di essere uomini.

Una speciale attenzione è rivolta allo sport, una delle più antiche forme di ricreazione praticate dall'umanità, in cui molte delle tradizionali censure della società relative alla virilità si allentano. Lo sport offre l'opportunità di giocare in un'atmosfera libera e di esprimere un'ampia gamma di emozioni, dalla felicità di un goal all'ultimo minuto, all'acuta delusione di una sconfitta, dalla gioia di essere stati capaci di riuscire in una situazione inattesa, all'imbarazzo di perdere la palla in una fase saliente e conclusiva. Prospettando l'inevitabile esperienza della sconfitta, esso permette ai giovani di esprimere la delusione e il dolore che altrimenti, con buona probabilità, farebbero di tutto per evitare e nascondere. Assieme alla crescita emotiva si pone quella sociale. Attraverso lo sport i ragazzi possono infatti esprimere i sentimenti di amicizia e affetto verso i compagni del proprio e dell'altro sesso, secondo un vocabolario fisico e una disciplina affettiva a loro congeniali.

Si tratta tuttavia di potenzialità la cui attuazione dipende dalla capacità o meno di allenatori e genitori di valorizzare la dimensione ludica dell'attività. Lo sport, infatti, così come può offrire una liberazione dal codice maschile, può anche indurre a puntare a una gloria narcisistica, indipendentemente da, o contro gli altri. Al tempo stesso, può creare nei giovani non particolarmente motivati o poco dotati, pericolosi sensi di vergogna, di esclusione, di inadeguatezza, con serie ricadute sulla sicurezza di sé e l'autostima.

Ragazzi veri / William Pollack ; traduzione di Antonella Garbetta. — Milano : Pratiche, c2000. — 510 p. ; 22 cm. — (Nuovi saggi). — Trad. di: Real boys. — Bibliografia: p. 479-496. — ISBN 88-7380-666-X

Adolescenti maschi – Comportamento sociale

monografia



Aò?! Aò?!

Viaggiano ansie nuove, tra passioni e tensioni

*Rossella Belardi, Ilaria Calvani, Gabriele Mecheri,
Simona Meneghini (a cura di)*

Il testo presenta una ricerca-azione svolta nell'ambito di un progetto di prevenzione e promozione comunitaria promosso dai Comuni di Laterina e Pergine Valdarno tramite il finanziamento del Fondo nazionale per la lotta alla droga. Si tratta di un percorso di conoscenza e di animazione che ha visto come soggetti e destinatari dell'intervento i ragazzi e i giovani del territorio, secondo una metodologia che coniuga finalità di conoscenza (ricerca) a processi di cambiamento (azione). La ricerca azione ha avuto come obiettivi sia la conoscenza della condizione dei giovani dei due Comuni, sia l'attivazione di processi di cambiamento dei sistemi relazionali nella comunità di riferimento al fine di promuovere condizioni di maggior benessere sociale. La particolarità dell'esperienza sta nel fatto che i giovani del territorio sono stati coinvolti in prima persona nella pianificazione, nella somministrazione e nella lettura dei risultati dell'indagine e che il percorso conoscitivo ha successivamente portato alla nascita di un'associazione giovanile diventata risorsa per tutta la comunità.

Anche il testo si presenta suddiviso in due sezioni, rappresentative della modalità di conduzione dell'intervento stesso: la ricerca vera e propria, volta a cogliere le specificità dell'essere giovane nel territorio in questione, a cura di un ricercatore dell'Istituto Iard di Milano, e il racconto del percorso intrapreso dal gruppo dei ragazzi e ragazze che sono stati coinvolti, esposto a più mani dagli stessi.

La ricerca, effettuata su un campione di 283 ragazzi in età compresa fra i 13 e i 21 anni, stratificato per età, sesso e zona di residenza, e volta a indagare i valori, la gestione del tempo libero, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione, la devianza e l'esposizione al rischio, pur riprendendo tematiche indagate nelle indagini nazionali dello Iard, mette in luce alcune specificità locali, quali i problemi della zona in cui si vive, la mobilità dei giovani e degli adolescenti, l'appartenenza e l'identificazione con la comunità di riferimento.

Oltre all'interessante metodologia adottata, emergono alcuni segnali da non sottovalutare in sede di politiche sociali giovanili. A

fronte di un contesto tutto sommato tranquillo e di piccole dimensioni come quello considerato e di una soddisfazione generale riferita alle amicizie e al modo in cui si vive in Valdarno, nei giovani è tuttavia presente la preoccupazione per la propria sicurezza e quella dei luoghi in cui si vive, un certo pessimismo nelle aspettative di relazione con gli altri e nelle proprie prospettive di vita adulta, un'innegabile ansia nei rapporti sociali tale da sfociare in intolleranza nei confronti degli extracomunitari e un disagio che è espressione soprattutto di esigenze concrete. In particolare, viene sottolineata la mancanza di spazi di aggregazione (citata dall'80,4% dei giovani), la chiusura culturale del luogo in cui si vive (un ragazzo su due lamenta ciò), il problema trasporti che fa sì che si utilizzino mezzi privati e si dipenda negli spostamenti da amici o conoscenti in possesso di un mezzo proprio.

Per quello che riguarda la devianza e l'esposizione al rischio, gli indici di contiguità alla droga risultano dare segnali preoccupanti. Oltre la metà dei ragazzi intervistati dichiara di conoscere qualcuno che fa uso di droghe leggere, che spesso ha visto assumere sostanze o con cui si è confrontato sull'esperienza. Un ragazzo su tre si è sentito offrire stupefacenti e uno su dieci ha avuto contatto diretto. Sembra a tale proposito, visto il territorio in questione, esistere una propensione a comportamenti devianti distribuita in modo pervasivo in ampi strati della popolazione caratterizzati da relativo benessere.

In generale, comunque, il quadro della condizione giovanile nei Comuni di Pergine e Laterina si presenta sostanzialmente in linea con le tendenze riscontrate a livello nazionale.

La seconda parte del testo lascia ampio spazio ai protagonisti dell'intervento che, attraverso una narrazione temporale, raccontano i vari passaggi che li hanno visti divenire soggetti attivi nelle politiche a loro indirizzate.

Aò!! Aò!! : viaggiano ansie nuove, tra passioni e tensioni / [a cura di Rossella Belardi, Ilaria Calvani, Gabriele Mecheri e Simona Menghini]. — [S.l. : s.n.], stampa 2000 (San Giovanni Valdarno : Tipografia Valdarnese). — 93 p. : ill. ; 27 cm. — Sul front.: Comune di Laterina, Comune di Pergine Valdarno, Cooperativa Koiné, Associazione EstOvest. — Fuori commercio.

1. **Giovani – Laterina, Pergine Valdarno**
2. **Giovani – Associazionismo – Testimonianze**

articolo



Ricongiungimento familiare e poligamia

Annamaria Galoppini

Attraverso l'istituto del ricongiungimento familiare, la legge italiana mira a favorire l'integrazione dell'immigrato, riconoscendogli il diritto alla vita familiare che la Costituzione italiana prevede come valore universale, senza vincoli di nazionalità, e allineandosi altresì alle varie norme internazionali che configurano la tutela della famiglia come un aspetto della protezione dei diritti dell'uomo. Il ricongiungimento familiare viene interpretato quale diritto riconosciuto allo straniero regolarmente soggiornante nei limiti della cosiddetta "famiglia ristretta". Si pone quindi il problema se lo straniero che ha più di una moglie possa ottenere il ricongiungimento familiare con quest'ultime.

Secondo una recente giurisprudenza, a prescindere da quelle che possono essere le norme di alcuni Paesi stranieri al riguardo, il diritto al ricongiungimento per il coniuge va riconosciuto a una sola persona, poiché nel nostro ordinamento vige il divieto della poligamia.

La questione in esame è stata ampiamente dibattuta anche in Francia. Qui, come nel nostro Paese, l'orientamento giurisprudenziale e legislativo è rappresentato dalla difesa del modello familiare monogamico.

In entrambi gli Stati, nella valutazione del problema in esame, si è rivelato fondamentale il riferimento all'ordine pubblico, che ha la funzione di evitare l'inserimento nel diritto interno di valori giuridici stranieri contrastanti con i principi fondamentali del proprio ordinamento giuridico. In questo caso, la norma straniera che permette l'istituto della poligamia, in base agli effetti che produrrebbe se applicata nel nostro Paese, darebbe luogo a una situazione contraria all'ordine pubblico italiano, poiché si verificherebbe una convivenza coniugale contrastante, sia con il principio monogamico, sia con il principio costituzionale dell'eguaglianza dei coniugi nel matrimonio. Inoltre, il riferimento al coniuge fatto dalla normativa italiana in materia di ricongiungimento familiare deve intendersi nel senso attribuito a questo termine dalla nostra disciplina del diritto di famiglia ed esclude pertanto altre interpretazioni.

Anche se la legge italiana esclude il diritto dell'uomo al ricongiungimento con più di una delle sue mogli, non si ravvisano ostacoli a che l'altra possa ottenere il permesso di soggiorno a titolo diverso e possa altresì andare a convivere con il marito e con la prima moglie, sempre che ciò avvenga con il consenso di tutti i soggetti coinvolti. Quindi, va rilevato che, se l'Autorità italiana non riconosce il diritto al ricongiungimento familiare con più mogli, deve però rispettare l'intimità della vita privata intesa come non ingerenza nell'assetto dei rapporti familiari.

Infine, sotto il profilo della tutela previdenziale e sanitaria, incentrata sullo specifico principio della cosiddetta "vivenza a carico" e non già della legittimità della convivenza, lo straniero poligamo può ottenere gli assegni familiari per le sue mogli e per i figli minori a carico, senza, per questi ultimi, limitazioni numeriche.

Ricongiungimento familiare e poligamia / [Annamaria Galoppini].

Nome dell'A. a p. 757.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — Vol. 29, 2 (apr./giugno 2000), p. [739]-757.

Poligami : Immigrati – Ricongiungimento familiare – Italia

monografia



Padri nei nostri tempi

Ruoli, identità, esperienze

Guido Maggioni (a cura di)

Da diversi anni i *media* osservano, ed esaltano, l'avvento di una nuova figura di padre, il cosiddetto padre giocoso e accudente e lo presentano come un modello ormai diffuso e assunto dalla maggior parte dei padri occidentali, un padre, cioè, più disponibile a passare molto tempo con i propri figli e a farsi carico anche di attività che rientrano nell'ambito delle cure. La nuova forma sociale della paternità si caratterizza per essere personalizzante e molto più orientata verso l'ambito affettivo-amicale.

Negli ultimi anni la riflessione sulla funzione paterna si è soffermata anche su un altro paradigma: il padre assente. Il genitore che non ottempera ai suoi doveri, materiali e psicologici, e che, tramite l'assenza, nega il suo stesso ruolo.

I due aspetti citati paiono segnalare una crisi della tradizionale differenziazione tra paternità e maternità e un orientamento di fondo volto al superamento di tale distinzione. È in questo orizzonte che la ricerca sociologica ha sviluppato la nozione di genitorialità.

A seguito dell'accentuazione dell'instabilità familiare e dell'incremento di separazioni e divorzi, si è sviluppata una molteplicità di forme familiari (monoparentali, di fatto, ricostituite) con il conseguente mutamento nella differenziazione dei ruoli genitoriali tradizionali.

In molti ambiti di studio si sostiene che l'evoluzione in corso si indirizzi verso una de-differenziazione dei ruoli e delle aspettative di genere a favore di un approccio più androgino in cui le funzioni di genere risultano più flessibili e continuamente rinegoziate. Gli uomini, pertanto, dovrebbero far proprio un comportamento più "femminile" nell'interazione familiare e le donne, oltre a fornire amore e cura al *partner* e ai figli, dovrebbero collocarsi sul mercato del lavoro e occuparsi della formazione al ruolo sociale dei loro figli.

In questo contesto, tra una figura di padre femminilizzato e una più androgina, si pone l'emergere di un movimento di padri non conviventi che rivendicano il diritto a mantenere il loro posto nel rapporto con i figli, indipendentemente dalla volontà delle madri. La mag-

gior parte di essi si pone l'obiettivo di fare sì che l'affidamento congiunto e la condivisione della funzione genitoriale siano effettivamente riconosciute dalla legge, dalle prassi giudiziarie e da quelle dei servizi sociali.

Per capire in quale direzione si muovono la paternità e la maternità e quali risultati emergono dalle numerose ricerche condotte sul tema, il testo in esame propone diversi contributi sull'argomento che presentano posizioni anche in aperto conflitto. Dagli studi emerge un orientamento alla conservazione dei ruoli seppur con un potenziamento della figura materna e una riduzione di quella paterna. L'ipotesi di fondo è che, attualmente, più che trovarsi davanti all'emergere di nuove figure, il moltiplicarsi di interpretazioni abbia portato alla compresenza di riflessioni e comportamenti sempre più personalizzati e contrastanti che vanno ad aggiungersi alle modalità con cui maternità e paternità sono stati tradizionalmente attuati.

La prima delle tre sezioni in cui è suddivisa l'opera esamina le trasformazioni avvenute nella figura paterna e in quella materna e presenta gli elementi critici delle attuali forme di paternità, fornendo delle chiavi di lettura psicologiche e psicoanalitiche. Nella seconda sezione vengono analizzate le differenti forme sociali in cui si esplica l'essere padri; vengono, inoltre, riportati alcuni contributi inerenti alla situazione europea, in particolare quella del Nord Europa. La terza sezione, infine, approfondisce i temi legati all'influenza esercitata dall'evoluzione del diritto sulle tendenze sociali relative alla paternità.

Padri nei nostri tempi : ruoli, identità, esperienze / a cura di Guido Maggioni ; saggi di Claudio Baraldi, Ulla Björnberg, Ornella Boggi ... [et al.]. — Roma : Donzelli, c2000. — VII, 224 p. ; 22 cm. — (L'aquilone). — ISBN 88-7989-557-5

Paternità

monografia



L'attuazione dell'obbligo di consegna dei minori nella realtà del nostro Paese oggi

Annamaria Caruso

L'esecuzione forzata dell'obbligo di consegna di un minore rappresenta una situazione estremamente delicata sotto un profilo umano prima ancora che giuridico. Ciò emerge con chiarezza dalla natura personale degli interessi in gioco, spesso già messi a dura prova da dolorose vicende quali, ad esempio la separazione dei genitori. Il coinvolgimento di un soggetto, il minore, il cui processo formativo è ancora in divenire, impone l'adozione di un procedimento esecutivo che si riveli il meno possibile pregiudizievole nei suoi confronti. Purtroppo nel codice di procedura civile italiano manca una norma che preveda espressamente la natura e le modalità dell'esecuzione forzata dell'obbligo di consegna del minore. In questa materia regna così non poca confusione, sia per l'eterogeneità del tipo di provvedimenti per i quali può essere presa in considerazione la necessità di un'esecuzione, sia per la singolare pluralità di procedure esecutive che l'attuale normativa permette.

Con l'intento quindi di avviare un serio lavoro di riflessione critica sulle lacune normative presenti e di costituire una piattaforma per proposte atte a favorire un miglioramento della prassi, il Cam (Centro ausiliario per i problemi minorili, associazione costituita presso il Tribunale per i minorenni di Milano) ha dedicato qui un ampio e specifico studio al tema dell'allontanamento coatto dei bambini.

Si è cercato innanzi tutto di verificare le occasioni in cui generalmente avviene una separazione forzata tra un bambino e la sua famiglia, accertando non solo quali strumenti tecnico-giuridici vengono utilizzati, ma anche come in concreto agiscono, e con quali sentimenti, le persone delegate a eseguire tale operazione.

La parte più originale del lavoro è infatti rappresentata dalle numerose interviste agli operatori del settore (giudici, polizia giudiziaria, assistenti sociali) condotte da giovani laureati in giurisprudenza e psicologia. L'indagine si è svolta in alcune città campione, tra cui Milano.

Dopo un esame delle varie tipologie d'intervento, si passa alle esposizioni dottrinarie cui la prassi si ispira; viene poi valutata la ricaduta che l'esecuzione di questi provvedimenti ha sugli operatori.

Il Cam propone infine, alcune linee direttive per la tutela del minore all'interno dei procedimenti in cui viene coinvolto. Innanzi tutto la voce del bambino dovrà essere ascoltata anche nel momento esecutivo. La sua partecipazione attiva nei procedimenti che lo riguardano è affermata con molta chiarezza da tutta la legislazione internazionale che l'Italia ha ratificato e che perciò fa parte a pieno diritto delle nostre fonti normative. Inoltre, è opportuno che il giudice chiamato a eseguire l'obbligo di consegna del minore appartenga allo stesso ufficio del giudice che ha emesso il relativo provvedimento perché sia più facile per le parti individuare il proprio referente e per permettere al giudice di muoversi con la massima professionalità e specializzazione in una materia così peculiare nella quale la tutela di diritti di una delle parti coinvolte è a esso affidata. In questa logica, non dovrebbe più esserci ostacolo a riconoscere anche al giudice minorile la competenza a eseguire i provvedimenti dallo stesso emessi.

Il ruolo degli operatori dei servizi nell'attuazione dell'obbligo di consegna del minore dev'essere infine potenziato, poiché, con la loro specifica preparazione e professionalità, sono in grado di rendere il momento coattivo il meno drammatico possibile.

L'attuazione dell'obbligo di consegna dei minori nella realtà del nostro paese oggi / Annamaria Caruso ; prefazione di Piero Schlesinger. — Milano : F. Angeli, c2000. — 122 p. ; 23 cm. — (Quaderni dell'Associazione italiana dei giudici per i minorenni ; 2). — Tit. della collana in cop.: Quaderni dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia. — ISBN 88-464-2145-0

Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia

articolo



Adozione e attaccamento

Studio dei modelli di attaccamento in adolescenti adottati

Graziella Fava Vizziello, Teresa Boccanegra, Alessandra Simonelli, Vincenzo Calvo, Ilaria Petenà.

Le esperienze precoci del bambino con le figure adulte di riferimento hanno un ruolo fondamentale nel suo sviluppo affettivo-relazionale. Alla base di questa influenza si pongono i modelli operativi interni del sé e dell'altro, rappresentazioni mentali che derivano dall'interiorizzazione e dalla generalizzazione delle esperienze di interazione ripetute con le figure di attaccamento.

Nei casi di legami di attaccamento di tipo insicuro o disorganizzato, la trasmissibilità intergenerazionale dei modelli operativi interni pone l'enfasi sugli aspetti di continuità e costituisce un importante ambito di ricerca del rischio evolutivo. Sul versante opposto, quello della protezione, emerge l'interesse per gli aspetti di discontinuità, per quelle relazioni significative successive alla prima infanzia che possono favorire la rielaborazione di esperienze passate e la loro eventuale riorganizzazione.

Obiettivo della presente ricerca è proprio quello di sondare l'eventuale ruolo protettivo svolto dall'adozione, in quanto possibilità relazionale alternativa offerta a bambini le cui esperienze precoci sono fortemente connotate da fattori di rischio.

La ricerca è stata condotta su due gruppi, il primo costituito da 11 adolescenti adottati, il secondo da 21 soggetti, di pari età, appartenenti alla popolazione generale e cresciuti nella propria famiglia di origine. Ai due gruppi di soggetti e ai loro genitori è stata somministrata l'*Adult attachment interview*, un'intervista semistrutturata ideata per valutare lo stato attuale della mente del soggetto rispetto all'attaccamento, secondo le seguenti categorie: attaccamento distanziante, sicuro, preoccupato, con traumi o lutti non risolti.

I risultati hanno riscontrato negli adolescenti adottati elevate porzioni di attaccamento sicuro e distanziante, mentre scarsamente rappresentata è la categoria di attaccamento preoccupato. Nonostante la molteplicità dei fattori di rischio intervenuti nella loro crescita, gli adolescenti adottati non si differenziano, rispetto all'attaccamento, dai loro coetanei cresciuti all'interno delle famiglie di origine. La sicurez-

za delle rappresentazioni di attaccamento manifestata da adolescenti con percorsi di vita così difficoltosi costituisce un dato inaspettato. Essa sembra rintracciabile non tanto nella storia relazionale precoce di questi ragazzi ma piuttosto nelle più recenti esperienze “sostitutive o vicarianti”, connesse all’esperienza dell’ingresso nella nuova famiglia.

Un secondo risultato di rilievo è l’alta concordanza tra la qualità dell’attaccamento della madre adottiva e quella del figlio adottato. La sicurezza materna sembra essere un possibile fattore protettivo per lo sviluppo affettivo-relazionale dei bambini adottati, facilitando una riorganizzazione di modelli relazionali disadattivi. In ben 8 degli 11 casi considerati si è rilevata una concordanza tra l’attaccamento di almeno uno dei due genitori adottivi e quello dei figli adottati. La netta prevalenza di accordo tra l’attaccamento materno e quello del figlio, induce a considerare la madre come la figura di attaccamento decisiva nel processo di riorganizzazione dei modelli operativi interni.

I risultati della ricerca incoraggiano l’utilizzo dell’*Adult attachment interview* in ambito applicativo e clinico come strumento utile alla valutazione delle capacità genitoriali delle coppie che si candidano all’adozione. Le rappresentazioni interne dell’attaccamento si delineano infatti come elemento previsionale e prognostico della futura relazione, con particolare riferimento agli aspetti positivi e protettivi che la caratterizzano.

Adozione e attaccamento : studio dei modelli di attaccamento in adolescenti adottati / Graziella Fava Vizziello, Teresa Boccanegra, Alessandra Simonelli, Vincenzo Calvo, Ilaria Petenà.
Bibliografia: p. 656-658.
In: Psichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza. — Vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999), p. 647-658.

Adolescenti adottati – Attaccamento

articolo



Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione

Massimo Dogliotti

Viene qui commentata la proposta di riforma della legge 184 del 1983 sull'affidamento e l'adozione, passata recentemente al vaglio della Commissione speciale in materia d'infanzia del Senato. Secondo l'autore, il contenuto della legge 184/83 appare tuttora attuale e condivisibile e quindi eventuali progetti di riforma dovrebbero riguardare soltanto modifiche particolari o di dettaglio. Poiché la materia è complessa e problematica, non è infatti opportuno intervenire senza necessari approfondimenti e quindi una riforma richiederebbe anche da parte del Parlamento un'adeguata istruttoria in grado di comprendere l'audizione di magistrati minorili, di rappresentanti dei servizi, di associazioni di volontariato e, infine, di genitori affidatari e adottivi.

Per quanto riguarda la modifica delle disposizioni relative all'istituto dell'affidamento, la proposta di riforma contiene la specifica previsione per gli enti locali di intervenire in aiuto della famiglia naturale del bambino con misure specifiche atte a rimuovere le cause economiche, personali e sociali che impediscono a quest'ultima di assolvere i propri compiti. Si parla quindi della necessità che gli interventi di sostegno trovino il loro fondamento in progetti concordati tra i soggetti coinvolti.

Nella proposta di riforma rimane un eccessivo rigore nell'indicazione dei tempi dell'affidamento: non più di 24 mesi con possibilità di proroga se la sospensione comporti pregiudizio per il minore. Eppure sono frequentissimi i casi in cui la mancanza di assistenza da parte della famiglia naturale non è temporanea ed è probabilmente irreversibile. Sarebbe quindi stato opportuno che nella proposta di riforma si fosse individuata una figura di affidamento non temporaneo che è già da tempo ben presente nella pratica.

Relativamente alle modifiche inerenti all'istituto dell'adozione, vengono innanzi tutto rilevate le probabili difficoltà conseguenti all'ampliamento dei limiti di età per i coniugi adottanti: questa previsione avrà sicuramente l'effetto di aumentare considerevolmente il numero delle coppie insoddisfatte che non potranno ottenere la realiz-

zazione delle loro aspirazioni, poiché fortunatamente esiste un forte divario tra le molte domande di aspiranti genitori e le situazioni di abbandono di minori.

Ma il profilo più problematico della proposta di riforma della legge 184/83 è pur sempre quello relativo alla possibilità dell'adottato di conoscere l'identità dei genitori biologici. Si afferma senza eccezioni la possibilità per l'adottato maggiorenne di accedere alle informazioni sulla sua origine e sull'identità dei genitori biologici. La previsione non distingue il caso di genitori biologici ignoti, oppure conosciuti ed esistenti. Si potrebbe quindi ipotizzare un'autorizzazione del Tribunale per i minorenni a conoscere la documentazione relativa al parto conservata nelle strutture sanitarie da cui emerge l'identità di una donna che non aveva consentito di essere nominata. La possibilità di conoscere l'identità dei genitori biologici potrebbe dunque avere importanti conseguenze poiché sarebbe il presupposto per aprire una breccia nel sistema dell'adozione: infatti, se nella maggioranza dei casi, potrà avere conseguenze unicamente sul piano affettivo, in altri potrebbe addirittura essere foriero di effetti giuridici.

Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione / di Massimo Dogliotti.
Relazione tenuta al convegno *Diventare genitori, diventare figli*, Como, 2000.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 7 (2000), n. 4, p. 400-403.

Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184

articolo



Il disagio dei figli di genitori separati

Aspetti psicodinamici e psicopedagogici

Bruno Schettini

Un approccio corretto al problema del disagio dei figli di genitori separati e alla comprensione delle sue cause impone di assumere un'ottica evolutiva che, nella consapevolezza di ciò che è essenziale al sano ed equilibrato sviluppo dell'individuo, ne sappia riconoscere l'assenza nelle dinamiche tra coniugi che si configurano in sede legale.

L'organizzatore psichico attorno al quale si modella ed evolve una buona crescita è l'esperienza di un rapporto autenticamente soddisfacente con le figure adulte di riferimento. Per intraprendere il viaggio dalla dipendenza neonatale all'autonomia adulta, l'individuo ha sempre bisogno di essere in rapporto con un'altra persona, ed è oggi crescente la consapevolezza che questa relazione debba coinvolgere entrambi i genitori secondo principi di alternanza e interdipendenza.

Sostenere una buona dinamica evolutiva significa, per i genitori, adoperarsi per accettare e sostenere le trasformazioni che il bambino propone in veste di esigenze e desideri di amore, conoscenza, apertura, scoperta, libertà, autonomia, attraverso una costante presenza psichica, oltre che fisica.

Poiché ciò che più conta per un bambino è questa realtà umana degli adulti di riferimento, non è la separazione la vera causa del malessere del minore ma il disagio che investe le figure adulte e che le orienta a realizzare tale separazione secondo modalità che ostacolano o impediscono il suo processo evolutivo, dalle diverse forme di strumentalizzazione, al ricatto affettivo, allo sradicamento dall'ambiente e dalle amicizie consolidate.

In questo senso sono bambini a rischio tutti quelli che soffrono, nel contesto di separazione, della perdita del rapporto, della cura e dello scambio con ambedue i genitori e con l'ambiente che fino al momento ha costituito il luogo degli affetti, del riconoscimento, della continuità e della sicurezza.

Ciò si realizza quando i membri adulti della coppia si muovono negando la totalità dell'altro fino all'indifferenza e all'anaffettività, piuttosto che elaborare una separazione dalle proprie situazioni inte-

riori negative di rapporto per rendersi liberi e disponibili agli altri, soprattutto verso i figli.

Realizzare una buona separazione è importante tanto per i figli che per i genitori, dato che da essa dipende la possibilità per tutti di sviluppare una progettualità costruttiva, funzionale all'evoluzione del proprio ciclo esistenziale.

Numerose ricerche hanno da tempo evidenziato le ripercussioni alla base dei comportamenti di vita individuale – nella sfera affettiva, lavorativa e sociale – degli adulti figli di genitori divorziati, allorché la multiproblematicità delle condizioni di vita familiare (ad esempio, litigiosità e violenza, schieramento dei familiari, sradicamento dall'ambiente) impedisce il riconoscimento dei mandati generazionali, la loro rielaborazione e il loro adattamento alle esigenze personali.

I risultati di questo campo di indagine, ancora poco diffuso in Italia, devono porsi a monito per una giurisprudenza che ancora dispone provvedimenti a tutela del minore che, paradossalmente, non ne garantiscono la totalità dei diritti affettivo-relazionali. Nella prassi usuale dell'allontanamento coatto e della scarsa frequentazione della prole da parte di un genitore si ravvisano, infatti, i segnali di una duplice negligenza: la mancata salvaguardia del diritto del bambino alla relazione con entrambi i genitori e la mancata garanzia, per questi ultimi, di essere posti nelle condizioni idonee all'assolvimento di tutte le funzioni parentali.

Il disagio dei figli di genitori separati : aspetti psicodinamici e psicopedagogici / [Bruno Schettini].

Nome dell'A. a p. 40. — Bibliografia: p. 40-41.

In: Rassegna di servizio sociale. — A. 39, n. 2 (apr./giugno 2000), p. 32-41.

Genitori separati – Figli – Disagio

articolo



L'espressione facciale delle emozioni in bambini ciechi congeniti di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni

Osservazione e decodifica dell'espressione delle emozioni

Dario Galati, Barbara Sini, Carla Tinti, Renato Miceli

Le ricerche svolte in questi ultimi anni hanno verificato, in bambini ciechi congeniti di sei mesi-cinque anni, una capacità analoga a quella dei coetanei vedenti di veicolare informazioni di tipo emozionale attraverso il volto. L'ipotesi della presente ricerca è che la competenza espressiva del bambino cieco inizi a differenziarsi da quella del bambino vedente nel periodo della scuola primaria, in cui il soggetto si trova a dovere intrecciare delle relazioni nuove, esterne all'ambiente familiare, sia con adulti che con coetanei, e in cui gli viene richiesta una sempre più raffinata capacità di modulare il comportamento espressivo in rapporto ai diversi contesti comunicativi. La vista del proprio e dell'altrui volto aiuta il bambino a prendere coscienza delle proprie espressioni facciali e a rappresentarsele mentalmente, potenziandone il controllo e la capacità di modulazione. La mancanza di tali rappresentazioni potrebbe portare il bambino a una difficoltà sempre maggiore nell'associare consapevolmente specifici movimenti facciali ai diversi stati del sentire, contribuendo ai processi di progressiva dissociazione tra stato emotivo ed espressione facciale e quindi all'impoverimento della competenza espressiva caratteristico del cieco adulto.

Obiettivo di questa ricerca è verificare se vi siano o meno delle differenze nell'adeguatezza dell'espressione facciale delle emozioni tra bambini ciechi e vedenti in età scolare (8-11 anni). A questo scopo è stata osservata la mimica facciale di un gruppo di 10 bambini ciechi e, come gruppo di controllo, di 10 bambini vedenti appaiati per sesso ed età. I volti di questi gruppi di bambini sono stati videoregistrati in sette situazioni di vita quotidiana, in grado di elicitare in modo spontaneo e pressoché automatico le diverse emozioni (rabbia, gioia, disgusto, sorpresa, interesse, tristezza, paura). Tali sequenze video sono poi state sottoposte a 80 decodificatori che, inconsapevoli della condizione dei bambini (ciechi o vedenti), hanno espresso giudizi sul significato delle espressioni facciali mediante quattro scale, due di tipo dimensionale e due di tipo categoriale. Le prime consentivano di va-

lutare la mimica facciale in base al livello di attivazione e al grado di piacevolezza espresso, le seconde consentivano ai decodificatori di individuare in che situazione si trovassero i bambini e di attribuire un'etichetta verbale all'emozione da loro espressa.

I risultati verificano che i bambini ciechi sono in grado di veicolare informazioni emotive altrettanto chiare e discriminabili dei loro coetanei vedenti. Le differenze tra i due gruppi riguardano gli aspetti dimensionali. I bambini ciechi appaiono più attivati e le loro facce esprimono emozioni più spiacevoli dei vedenti, soprattutto in occasione delle situazioni atte a elicitare risposte emozionali a valenza negativa (rabbia, tristezza, paura), o a valenza neutra (sorpresa).

Tra gli 8 e gli 11 anni non emerge dunque un vero e proprio decadimento della competenza espressiva emozionale nei ciechi congeniti ma si assiste piuttosto a una sorta di accentuazione degli aspetti dimensionali delle espressioni facciali che le rendono peculiari e talvolta atipiche rispetto ai vedenti. In prospettiva evolutiva, questo minore controllo e capacità di modulazione delle emozioni potrebbe compromettere lo scambio comunicativo fino a portare all'assunzione di *pattern* espressivi anomali e irricognoscibili.

Il fatto che a questa età la competenza espressiva nei bambini ciechi congeniti sia ancora presente suggerisce la necessità di adottare strategie educative in grado di favorire il loro mantenimento, aiutando il bambino a rappresentarsi il suo volto, ovvero acquisendo la consapevolezza delle modificazioni muscolari che scaturiscono dai propri stati emotivi.

L'espressione facciale delle emozioni in bambini ciechi congeniti di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni : osservazione e decodifica dell'espressione delle emozioni / Dario Galati, Barbara Sini, Carla Tinti e Renato Miceli.
Bibliografia: p. 122-126.
In: Ricerche di psicologia. — N.s., a. 23 (1999), n. 4, p. 103-126.

Bambini ciechi – Mimica facciale – Espressività

articolo



Ricerca sperimentale sulle caratteristiche delle operazioni di “reversal shift” nella strutturazione di concetti in bambini istituzionalizzati

Rosalba Larcan, Roberto Truzoli, Francesca Cuzzocrea

Nel trattare le possibili conseguenze a lungo termine degli effetti della prolungata “deprivazione materna” connessa all’istituzionalizzazione si è molto insistito sugli evidenti danni che questi bambini subivano nella sfera emotivo-affettiva, mentre si è dato scarso rilievo al possibile ritardo nel loro sviluppo cognitivo. La presente ricerca intende contribuire a fare luce su quest’ultimo aspetto; in particolare, essa si pone l’obiettivo di indagare, in un gruppo di soggetti istituzionalizzati una serie di operazioni cognitive, raggruppabili sotto un unico processo, denominato *reversal shift*.

Tale processo, che sta alla base di numerose operazioni logico-deduttive, trova applicazione diretta nell’acquisizione dei concetti e nella loro analisi. Nella costruzione dei concetti il bambino deve in primo luogo individuare gli attributi salienti e determinare su quale *continuum* si esprimono (ad esempio l’attributo età sul *continuum* quantitativo numero degli anni o su quello qualitativo, bambino/ragazzo/adulto/anziato). Il processo di *reversal shift* consiste nel trasferire gli attributi da un concetto all’altro valutandone la loro rilevanza o irrilevanza in relazione al nuovo contenuto. Sino a 5-6 anni, il bambino è portato a considerare come assoluti gli attributi che caratterizzano i concetti e le loro relazioni, per cui si attua quella che viene denominata “fissità funzionale” del contenuto. Progressivamente, attraverso processi di discriminazione, generalizzazione e *transfer* diviene sempre più capace di pervenire alla definizione di concetti, definendone gli indici specifici e le loro relazioni.

L’indagine è stata svolta su un campione di 270 soggetti, equamente distribuiti in bambini che vivono in famiglia e istituzionalizzati, e appartenenti a due fasce d’età: 4-5 e 11-12 anni. Nella maggioranza dei casi (85%), i soggetti istituzionalizzati sono stati accolti nelle strutture preposte sin dalla nascita o dai primi mesi di vita.

Per l’analisi delle capacità di *reversal shift* ci si è avvalsi di disegni geometrici colorati: un cerchio e un quadrato che formano quattro tipi di *item*: cerchi (rossi e verdi), quadrati (rossi e verdi). Tali stimoli,

disegnati su cartoncini, venivano presentati a coppie con la consegna di individuare gli attributi discriminanti.

La procedura si è articolata in due fasi. Nella prima – di apprendimento discriminativo – i soggetti eseguivano il compito di discriminazione fino all'acquisizione del criterio prescelto (10 scelte senza errori secondo il criterio "forma"). Nella seconda fase i soggetti, tenendo conto dei risultati ottenuti nella prova di apprendimento discriminativo (numero di prove necessarie per acquisire il criterio) venivano assegnati in modo randomizzato a uno dei tre seguenti compiti di *reversal*: *reversal* intradimensionale (discriminare gli stimoli sulla base della medesima dimensione scelta nella fase precedente); *reversal* extradimensionale (discriminare gli stimoli sulla base di una dimensione che prima non era stata considerata: il colore); nuova discriminazione (apprendere una nuova discriminazione a partire da stimoli nuovi).

Nel complesso i dati della ricerca riscontrano nei soggetti istituzionalizzati notevoli carenze nell'attuazione di operazioni di *reversal shift*. In particolare si evidenzia come a entrambi i livelli di età i soggetti attuano processi di apprendimento sulla base di scarni e rari processi di *transfer*; ogni acquisizione sembra rappresentare un apprendimento a sé stante, incapace di interagire con i contenuti già appresi.

Questo risultato induce a riflettere ancora sulla condizione dell'istituzionalizzazione come fattore di rischio e a rivedere criticamente concezioni tradizionali, secondo cui tale condizione non incide in maniera sostanziale sulla sfera dello sviluppo cognitivo.

Ricerca sperimentale sulle caratteristiche delle operazioni di "reversal shift" nella strutturazione di concetti in bambini istituzionalizzati / Rosalba Larcan, Roberto Truzoli, Francesca Cuzzocrea.

Bibliografia: p. 100-101.

In: Studi di psicologia dell'educazione. — A. 18, n. 1/3 (genn./dic. 1999), p. 89-101.

Bambini – Processi cognitivi – Sviluppo – Influsso dell'istituzionalizzazione

articolo



Origini familiari degli schemi motivazionali di impotenza e di padronanza nei bambini

Audrey Hokoda, Frank D. Fincham

Nei bambini gli schemi motivazionali di impotenza e di padronanza in situazioni complesse di prestazione – scoraggiamento a fronte di problemi difficili, calo della prestazione dopo un fallimento, basse aspettative di successo per il futuro *versus* atteggiamenti di persistenza e intensificazione dell'impegno dopo un fallimento, mantenimento di elevate aspettative – possono avere origine nelle interazioni comportamentali all'interno della famiglia.

In questa prospettiva, la ricerca ha preso in esame le interazioni madri-figli durante l'esecuzione di compiti implicanti valutazione, secondo l'ipotesi che le prime avrebbero messo in atto comportamenti socializzanti gli schemi motivazionali dei bambini.

La selezione del campione ha coinvolto circa il 90% degli alunni di terza elementare di una scuola di un piccolo centro del Midwest degli Stati Uniti. Per lo studio più approfondito sono stati selezionati – sulla base di due misure di impotenza – 21 bambini (10 con schemi di impotenza e 11 con schemi di padronanza) e le loro madri.

Ogni bambino selezionato e la propria madre sono stati successivamente invitati a lavorare insieme a quattro compiti di *problem solving*, di cui solo il primo e il quarto erano risolvibili.

Le interazioni madre-figlio sono state videoregistrate e analizzate con l'obiettivo di verificare le seguenti ipotesi sulle madri dei bambini con schemi di padronanza rispetto alle madri dei bambini con schemi di impotenza:

- che fossero più sensibili alle credenze dei figli sulle loro capacità e modellassero comportamenti di padronanza facendo affermazioni orientate al compito piuttosto che alla rinuncia, all'automonitoraggio piuttosto che alle attribuzioni, e implicanti emozioni positive piuttosto che negative;
- che fossero più disponibili alle richieste di aiuto dei figli;
- che utilizzassero strategie di insegnamento e controllo di tipo indiretto, lasciando spazio all'autonomia del bambino.

Ulteriore obiettivo dell'indagine è stato quello di rilevare quali comportamenti materni precedevano direttamente le manifestazioni

di impotenza del bambino, nell'ipotesi che si trattasse di affermazioni esprimenti obiettivi di prestazione piuttosto che di apprendimento, evidenziando le scarse capacità del figlio e orientanti quest'ultimo alla resa "prima" della sua effettiva espressione di impotenza.

L'analisi dei dati – che ha compreso la *lag sequential analysis*, metodo che consente di identificare le sequenze interattive più probabili conseguenti a un determinato comportamento – avallano le ipotesi che le madri dei bambini con schemi di padronanza siano effettivamente più sensibili alle credenze dei figli circa il proprio valore e più disponibili a rispondere alle richieste di aiuto.

A fronte dell'insuccesso dato dai compiti irrisolvibili e delle reazioni di impotenza dei figli, esse mantengono emozioni positive, incrementano i comportamenti focalizzati sul compito e gli stimoli di insegnamento, promuovono la padronanza, rassicurano sulle elevate capacità e rispondono con un obiettivo di apprendimento a uno di prestazione da parte del bambino. Nella stessa situazione, le madri dei bambini con schemi di impotenza suggeriscono la resa, concordano con gli obiettivi di prestazione espressi dai figli e rispecchiano le loro emozioni negative.

Riguardo alle strategie di controllo, contrariamente alle previsioni, le madri dei bambini con schemi di padronanza dimostrano un uso delle strategie dirette pari a quello manifestato dalle madri dei bambini con schemi di impotenza.

Infine, in linea con le attese, le affermazioni della madre relative a obiettivi di prestazione tendono a suscitare nel bambino sia affermazioni di prestazione che emozioni negative, mentre i suggerimenti alla resa sono spesso seguiti da speculari affermazioni di rinuncia.

Origini familiari degli schemi motivazionali di impotenza e di padronanza nei bambini / Audrey Hokoda, Frank D. Fincham.

Bibliografia: p. 180-182.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 2 (2000), n. 2, p. 165-183.

Bambini – Motivazione al successo – Influsso del comportamento delle madri

monografia



Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico

Civile, penale, minorile

Guglielmo Galotta

Giuristi e psicologi rappresentano due comunità di studiosi che spesso, pur occupandosi di due campi connessi, lungi dal catalizzare una visione integrativa tendono a enfatizzare una reciproca incompatibilità. L'impegno più recente della psicologia giuridica – di cui il volume è espressione – consiste nella ricerca di una connessione tra campo scientifico di appartenenza e campo di applicazione, valorizzando, come strumento prioritario, la comunicazione intersistemica. La psicologia giuridica è scienza applicata e, in quanto tale, ha il compito di tradurre in significati contestuali – dove il contesto è rappresentato dalle norme e dai sistemi di giustizia – i processi che costituiscono l'oggetto della sua conoscenza. In questa funzione trasformativa essa non deve sostituire le proprie finalità a quelle del diritto, né sussumere queste ultime entro i paradigmi della propria scienza. L'autonomia dei due ambiti è prerequisito della loro complementarità: è solo a partire da tale consapevolezza che è possibile realizzare quella comunicazione intersistemica necessaria allo sviluppo della psicologia giuridica.

Partizioni fondamentali della psicologia giuridica sono le seguenti: criminale (studia l'uomo autore del reato, la vittima, la situazione criminale e vittimologica); forense (si occupa dei fattori psicologici rilevanti al fine della valutazione giudiziaria); giudiziaria (studia l'imputato e gli altri attori del processo, testimoni, giudici e avvocati); rieducativa (studia il significato, il valore, l'utilità e l'effetto sull'individuo della pena o di ogni altro trattamento); legale (coordina le azioni psicologiche utili all'applicazione delle norme penali e civili); legislativa (contribuisce alla produzione e al miglioramento delle norme giuridiche).

Nella prospettiva di articolare e chiarire i terreni di collegamento e di scambio tra i due settori disciplinari, si propone una nuova categoria concettuale, quella di diritto psicologico – e della relativa giurisprudenza psicologica – che considera in chiave giuridica le norme che per essere applicate necessitano di una valutazione psicologica. A questo riguardo si delinea il diritto psicologico sostanziale e quello re-

lativo alla responsabilità. Il primo concerne la valutazione dello stato psicologico (imputabilità, dolo, diritti di personalità, violenza morale, *animus possidendi*, capacità testamentaria) e delle circostanze (folla in tumulto, putatività nella legittima difesa, stato di necessità); il secondo è inerente alla valutazione civile delle lesioni (buona fede nell'attività precontrattuale, inadempienza degli obblighi matrimoniali) e a quella penale delle offese ("fraudolentemente", con predeterminazione, dolo, colpa). Il diritto psicologico della responsabilità interessa inoltre la valutazione delle condotte in rapporto alla condizione "di essere" (ad esempio, apolide, italiano, cittadino Ue) o di assumere un determinato ruolo (imprenditore, genitore, direttore). Altra sfera di applicazione del diritto psicologico è quella processuale, in ambito minorile (messa alla prova, mediazione penale), civile (perizia per l'affidamento dei figli, interdizione) e penale (domande suggestive, perizia sul testimone).

Nel complesso, il volume costituisce una trattazione sistematica e puntuale della materia, ed è a un tempo volto a fornire elementi utili a un'ampia gamma di figure professionali: giuristi, avvocati e magistrati da un lato, assistenti sociali, criminologi e psichiatri dall'altro. Di evidente rilevanza per tutti coloro che si occupano dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza sono le parti dedicate alla devianza, alla psicologia forense della famiglia, alla psicologia forense minorile, al diritto psicoterapeutico, alla psicosessuologia giuridica.

Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico : civile, penale, minorile / Guglielmo Gulotta e collaboratori. — Milano : Giuffrè, 2000. — XXVII, 1400 p. ; 25 cm. — (Collana di psicologia giuridica e criminale ; [32]). — ISBN 88-14-07633-2

Psicologia giuridica

monografia



Burnout e organizzazione

Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro

Christina Maslach, Michael P. Leiter

La sindrome del *burnout* si sta diffondendo sempre più nel mondo del lavoro, e non solo in quello dei servizi educativi e socio-sanitari, che costituiscono comunque i settori maggiormente a rischio. Sul piano sintomatologico la persona colpita da tale sindrome manifesta le seguenti caratteristiche: è esaurita (si sente prosciugata, esausta, incapace di rilassarsi e di recuperare); è cinica (assume un atteggiamento freddo e distaccato nei confronti del lavoro e delle persone che incontra in esso); è inefficiente (crescendo il senso di inadeguatezza, vive ogni progetto nuovo come opprimente).

Assunto fondamentale è che il *burnout* va considerato un problema professionale, non una colpa della persona, ma una conseguenza diretta del cattivo funzionamento delle organizzazioni. Il dilagare di questo “deterioramento dell’anima” è dovuto all’accentuarsi di una forte e progressiva discrepanza tra la natura del lavoro e quella della persona. In particolare, si individuano sei aree fondamentali in cui si può verificare questa discrepanza: carico di lavoro; autonomia decisionale (essenziale per potere riconoscere il proprio contributo nel processo che porta al raggiungimento dei risultati di cui si è ritenuti responsabili); gratificazioni (economiche e psicologiche); continuità (in termini di rapporto positivo e collaborativo con i colleghi); equità (ovvero il rispetto reciproco tra individui e tra individui e organizzazione); valori (le persone rendono al meglio quando credono in quello che fanno e quando possono preservare integrità e rispetto di sé).

Il *burnout* ha dei costi elevati sia per le persone che per le organizzazioni. Sul piano personale si va dai problemi fisici (mal di testa, disturbi gastrointestinali, ipertensione, tensione muscolare e affaticamento cronico) a quelli psichici (ansia e depressione), a quelli comportamentali (alcol e droghe). I disturbi personali possono portare a compromettere la vita privata alterando rapporti amicali e familiari. Per le organizzazioni il costo è quello di una diminuzione delle capacità lavorative in termini quantitativi e qualitativi.

Un’efficace strategia organizzativa utile a prevenire il *burnout* e a incrementare l’impegno ha come presupposto l’attenta analisi della si-

tuazione. Per la valutazione è utile la Scala Maslach del *burnout* (Mbi) che misura le tre dimensioni centrali del rapporto persona-lavoro: esaurimento-energia; spersonalizzazione-coinvolgimento; inefficienza-realizzazione. Uno dei complementi all'Mbi più produttivi è l'Analisi tra il personale – frutto di una collaborazione tra dirigenti di organizzazioni e servizi e ricercatori universitari – funzionale a valutare le percezioni del personale rispetto alle sei aree focali sopra indicate. Il successivo intervento deve essere volto ad attivare un processo continuo teso a migliorare la comunicazione in tutta l'organizzazione e ad attuare quei cambiamenti in grado di risolvere la discrepanza tra le esigenze economiche e quelle umane.

Le sei aree della vita lavorativa nelle quali si verificano le discrepanze costituiscono il contesto immediato nel quale le persone possono soffrire il disagio e, al tempo stesso, il punto di partenza per avviare il cambiamento dal *burnout* all'impegno. La scelta del percorso dovrebbe basarsi su due domande chiave. Qual è l'area di discrepanza che sta causando i problemi maggiori? Quale area detiene il potenziale maggiore per portare al cambiamento?

Nonostante il *burnout* possa sembrare un problema enorme rispetto alla capacità del singolo di affrontarlo, ciò non significa che questi non possa prendere l'iniziativa, promuovendo progetti di gruppo in grado di incidere sull'organizzazione. D'altra parte, anche per quest'ultima è possibile e doveroso avviare progetti in grado di modificare lo stato di salute dei propri membri.

Burnout e organizzazione : modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro / Christina Maslach e Michael P. Leiter. — Trento : Erickson, c2000. — 160 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia Erickson). — Trad. di: The truth about burnout. — Bibliografia: p. 159-160. — ISBN 88-7946-334-9

Burnout – Prevenzione

monografia

PAROLE CHIAVE

di Alberto Melucci

Per un nuovo lessico delle scienze sociali

Carocci

Parole chiave

Per un nuovo lessico delle scienze sociali

Alberto Melucci

La società contemporanea è continuamente scossa da repentine trasformazioni che introducono mutamenti anche nelle categorie della conoscenza. Le scienze sociali sono parti di questo processo e al loro interno si è compiuto negli ultimi decenni un passaggio ancora solo in parte visibile che ha già segnato la teoria e le pratiche conoscitive che la società applica a se stessa.

Tali cambiamenti sono accompagnati anche da un cambiamento del linguaggio, delle categorie e dei concetti con cui organizziamo il nostro mondo sociale, cambiamento che, in alcuni casi, precede anche quello delle pratiche.

Sono così emerse e riaffiorate negli anni recenti parole che hanno focalizzato l'attenzione dell'ambito scientifico e della vita della società e intorno alle quali si è concentrata la riflessione teorica e la pratica di ricerca. Raramente si tratta di parole nuove anche se rispecchiano ed esprimono grandi mutamenti rispetto al passato.

Il testo si propone, attraverso l'analisi di alcune parole, scelte fra quelle che hanno avuto sia un ruolo nella costruzione del discorso scientifico che una visibilità nella pratica sociale, di cogliere quei cambiamenti che investono rapporti sociali e valori, modi di pensare e forme di conoscenza.

Tra le venti parole presentate, che spaziano dai fenomeni collettivi alle esperienze individuali, dai mutamenti strutturali di portata planetaria alle relazioni umane, interessante è l'approfondimento sulle culture giovanili che costituiscono uno degli oggetti di analisi più attuali della sociologia.

Il testo approfondisce, attraverso un *excursus* storico, i due principali approcci alle culture dei giovani, quello di matrice funzionalista e quello collegato alle teorie del conflitto, espressioni di due diversi filoni di studi, l'uno afferente all'area americana, collegato alla Scuola di Chicago, indagante i rapporti con la devianza, l'altro all'area inglese, più orientato allo studio delle culture urbane e del loro eventuale aspetto antagonista a quelle ufficiali.

Da una parte quindi i concetti di crisi, disgregazione sociale, anomia che investono i giovani indagati come categoria sociale, dall'altra le forme espressive e culturali dell'antagonismo e gli aspetti simbolici.

Ma al di là delle differenze di natura ideologica tra la scuola americana e quella britannica si individuano almeno tre diversi approcci all'analisi delle culture giovanili.

Il primo insiste sull'aspetto economico e sociale delle mode e delle culture delle nuove generazioni. Esse vengono considerate da un lato come prodotti del *marketing* culturale destinato al consumo giovanile, dall'altro come una produzione di cultura, più o meno originale e autonoma, che riflette una data situazione economica-sociale.

Il secondo si basa su un'analisi di natura psicologica, in cui le culture giovanili vengono esaminate soprattutto nel loro aspetto espressivo, nella loro valenza per la costruzione dell'identità del giovane, nel loro aspetto di demarcazione della differenza. All'interno di questo filone possono essere individuate due posizioni diverse, una che si richiama alle teorie del *self-labeling* in cui ai membri delle culture giovanili è riconosciuta poca autonomia, poiché la propria immagine è definita più dall'esterno che dall'interno, l'altra che riconosce invece ai giovani la capacità di essere soggetti attivi nel costruire più autonomamente la propria identità per differenza con quella degli adulti.

Il terzo approccio si rifà all'analisi degli aspetti simbolici e culturali che possono essere portatori di valori conflittuali, di nuove ibridità, ma anche di riproduzione al conformismo. Si considera soprattutto l'aspetto "contro-culturale" e antagonista.

In Italia, il fenomeno delle culture giovanili è stato studiato più in rapporto alle "bande" e alle aggregazioni devianti, ma si stanno sviluppando, soprattutto in relazione alla crisi dell'impegno politico giovanile, approcci di ricerca nuovi che, influenzati dai *cultural studies*, richiamano attenzione nei confronti della produzione di significato delle culture giovanili.

Parole chiave : per un nuovo lessico delle scienze sociali / Alberto Melucci ; con la collaborazione di Enzo Colombo, Maurizio Ghisleni, Marco Ingrosso ... [et al.]. — Roma : Carocci, 2000. — 251 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze politiche e sociali ; 195). — Bibliografia: p. 233-247. — ISBN 88-430-1613-X

Sociologia

monografia



Trasformazioni sociali e nuove culture del benessere

Domenico Secundulfo (a cura di)

La cultura moderna ha cercato di promuovere un modello di individuo autonomo, indipendente dai condizionamenti familiari e ambientali. Per fare ciò ha contrapposto i termini di autonomia e dipendenza, oscurando il legame implicito insito nelle relazioni sociali. L'associazione della categoria di autonomia con quella di benessere ha prodotto numerosi paradossi nei processi di socializzazione e di inclusione della società moderna. Il paradosso più evidente è legato alla produzione di quote crescenti di disagio sociale da parte di un sistema orientato all'esaltazione del benessere sociale e individuale; benessere realizzabile in base alla quota di indipendenza che ciascun individuo sa strappare alle reti sociali (familiari e ambientali) che devono sostenere la sua autorealizzazione individuale.

L'idea di benessere diffusa da questo modello verte su un'aspettativa di autorealizzazione personale, di soddisfazione dei bisogni psicologici e individuali, in un contesto di relazioni non troppo stringenti ed esigenti, nel quale gli altri sono presenti ma non essenziali.

Il diffondersi di un'ampia area di sofferenza e di malessere, i cui sintomi sono spesso molto vicini alla loro causa relazionale, ha portato a una ricerca di nuovi parametri di definizione di benessere e, al conseguente, sorgere di nuove culture e pratiche legate alla cura del sé, all'introspezione, al ruolo essenziale del gruppo e della relazione, alle forme di auto-mutuo-aiuto, alle pratiche terapeutiche basate su un approccio olistico.

Si va, cioè, affermando un rinnovamento nel mondo dei valori socialmente condivisi che stimola l'area del pluralismo comportamentale, restringe quella degli orientamenti legati alla tradizione e, soprattutto, incrementata l'autodirezione nella scelta dei comportamenti da adottare.

Il percorso di riflessione che viene qui proposto raccoglie un'ampia gamma di contributi tematici: a partire dalle nuove definizioni di benessere vengono esaminati i significati, le conseguenze e i paradossi che si producono. Di seguito vengono analizzati i "segni" della

transizione culturale in corso, il mutamento in atto nelle dinamiche valoriali e la riassunzione, da parte della sociologia, del concetto di corpo, quale oggetto sociale definito dai punti di vista sociali, dalle interpretazioni della cultura in cui quel corpo vive. Il mutamento di valori in atto costituisce anche lo sfondo su cui collocare i fenomeni alternativi rilevabili nell'area, in progressiva espansione, delle medicine alternative e in quella legata alla diffusione di forme di auto-mutuo-aiuto; cioè, di pratiche organizzative diverse, rispetto al paradigma medico dominante, per la gestione del malessere sociale.

Viene poi osservato il ruolo giocato dalla televisione nella trasmissione di una particolare cultura del benessere e il ruolo giocato dal privato sociale nell'erogazione dei servizi alla persona. Il tema delle nuove culture del benessere si presta a essere affrontato anche osservando i nuovi soggetti coinvolti: da un lato il bambino quale soggetto autonomo di diritti, dall'altro i malati di Aids in qualità di portatori di una malattia delle relazioni sociali. Il lavoro si conclude con un'analisi dei possibili scenari alternativi agli attuali processi, desunti dai nuovi orientamenti formativi proposti agli operatori del sociale.

Trasformazioni sociali e nuove culture del benessere / a cura di Domenico Secondufo. — Milano : F. Angeli, c2000. — (Sociologia e politica sociale. Sez. 1, Opere generali ; 23). — Bibliografia: p. 187-202. — ISBN 88-464-2062-4

Benessere sociale

monografia



Nascere nelle cento Italie

Comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90

Sistema statistico nazionale, Istat

La pubblicazione analizza i comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni Ottanta e Novanta partendo dalla rilevazione del declino dei matrimoni e delle nascite. I matrimoni sono infatti passati da circa 400 mila nel 1971, ai 317 mila del 1981, fino ai 290 mila del 1995. In questo quadro i matrimoni civili passano dall'1,6% al 20% del 1995. Il forte declino del numero dei matrimoni è frutto dei mutamenti, sia dell'intensità, che della cadenza, della nuzialità, con una crescita dell'età media al primo matrimonio.

Come effetto della crescita dell'età per la formazione delle nuove famiglie abbiamo l'allungamento della permanenza dei figli nelle famiglie di origine. Contemporaneamente in Italia le unioni libere sono generalmente rare (differenziandosi dai Paesi dell'Europa centrale e settentrionale), generalmente sono molto brevi e concluse con il matrimonio con l'eccezione di chi ha un fallimento matrimoniale alle spalle.

Nello stesso periodo anche la natalità si differenzia profondamente: le nascite passano da circa un milione del 1961 alle 600 mila del 1981 alle 530 mila del 1995. Il risultato è quindi il passaggio da 2,4 a 1,2 figli per donna. In questo stesso periodo crescono i figli nati fuori dal matrimonio che passano dal 2,4% del 1961 all'8,1% del 1995.

Nella pubblicazione si affrontano, poi, le tematiche connesse ai diversi comportamenti nuziali e riproduttivi delle donne nelle province italiane. Si analizzano i comportamenti delle donne sia territorialmente che dal punto di vista dello stato civile, ossia tra nubili e coniugate.

Le nubili nel Nord-Centro si caratterizzano per una minore nuzialità e per un'intensità superiore di concepimenti. Quasi tutto il differenziale di concepimenti fra le ripartizioni territoriali è spiegato dall'abortività volontaria, che al Nord-Centro è più che doppia rispetto al Mezzogiorno. Invece, l'intensità della fecondità extranuziale e dei "matrimoni riparatori" è pressoché identica nelle due macro aree.

Per quel che riguarda le coniugate, il differenziale di abortività si rovescia, con il Mezzogiorno a livelli lievemente superiori a quelli del

Nord-Centro. Anche la fecondità risulta essere superiore, in maniera più consistente dell'abortività volontaria, al Mezzogiorno rispetto al Nord-Centro. Nel corso del decennio 1980-1990 si nota un lieve declino della fecondità al Sud, mentre in entrambe le aree territoriali italiane l'abortività volontaria e le coniugate che concepiscono nei primi mesi di matrimonio diminuiscono drasticamente.

Lo studio permette di rilevare una differenza sostanziale di comportamento tra l'Italia e gli altri Paesi occidentali, ossia la scarsa diffusione, in tutte le province italiane, della coabitazione fra i giovani con meno di 25 anni.

In conclusione, si rileva un profondo divario fra Nord-Centro e Mezzogiorno. Nelle interpretazioni delle differenze territoriali si può affermare che il Sud è più indietro sulla strada dei cambiamenti: nelle province del Sud ci si sposa di più, si hanno più figli e si attende meno, dopo il matrimonio, il concepimento di un figlio.

L'Istat offre un'interpretazione delle differenze di comportamento coniugale e riproduttivo nelle province italiane, nella quale prevale un comportamento di tipo culturale al Nord-Centro e di tipo strutturale al Mezzogiorno.

Matrimoni e figli sono più tardivi e rari al Nord, ma non sembrano particolarmente discriminanti le variabili strutturali: terziarizzazione, istruzione e condizione femminile. Al Sud, non vi sono differenze legate alla "secolarizzazione", ma matrimoni e figli sono più tardivi e rari nelle aree più industrializzate dove, quindi, c'è meno disoccupazione.

Nascere nelle cento Italie : comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90 / Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. — Roma : ISTAT, 1999. — 110 p. ; 21 cm. — (Argomenti ; 18). — Bibliografia: p. 107-110. — ISBN 88-458-0275-2

Natalità e nuzialità – Italia – 1980-1990 – Statistiche

articolo



Dalle politiche di integrazione dei migranti alla politica del riconoscimento delle diversità

Stefano Zamagni

La società italiana si trova ad affrontare il dilemma posto, da un lato, dalla necessità dei flussi migratori e, dall'altro, dalla paura di mostrarsi incapace di governare flussi crescenti di persone con culture diverse. Il nodo cruciale, alla base di questo dilemma, riguarda le modalità con cui integrare i cittadini stranieri. Una politica per l'immigrazione all'altezza dei suoi compiti deve poter conciliare gli interessi sia degli immigrati che dei cittadini e, per questo, deve saper scegliere tra l'integrazione nella società d'arrivo e il riconoscimento delle diversità culturali.

Dopo essersi soffermato sulle paure prodotte dai flussi migratori, l'autore, nella riflessione proposta, analizza le diverse implicazioni che derivano dal sostenere che l'immigrazione debba servire al Paese ospitante, o dal ritenere, invece, che debba essere di aiuto al Paese di origine.

Per poter elaborare una politica per l'immigrazione si rende, infatti, necessario superare sia la posizione di chi postula una rigorosa programmazione degli accessi che tenga conto delle richieste del mercato del lavoro, e quindi assimila gli spostamenti di popolazione a quelli di manodopera, sia di chi propende, invece, verso l'apertura pressoché illimitata delle frontiere, sottovalutando le difficoltà di inserimento degli immigrati nella società di arrivo, i costi sociali del loro inserimento e i costi personali che finirebbero per pagare in termini di possibilità di crescita e di miglioramento delle loro condizioni di vita sia qui che nel Paese d'origine.

Tema centrale dell'articolo è l'individuazione di un modello di integrazione interculturale in grado di riconoscere le differenze esistenti e di creare il consenso necessario tra autoctoni e immigrati circa i limiti in cui mantenerle.

Un modello di interculturalità che deve, in sostanza, superare i limiti posti dalla multiculturalità e dalla semplice integrazione. Nel primo caso, infatti, ci si limita alla tolleranza delle differenze, quindi al riconoscimento dei diversi gruppi esistenti nella medesima società e

delle loro identità solo per quel che concerne la sfera privata; l'assetto istituzionale e i principi regolativi della società ospitante non devono essere, però intaccati. Nel secondo caso, la negazione della diversità prende la forma o dell'assimilazione del diverso, con il conseguente annullamento delle sue differenze, o del mantenimento dell'immigrato in posizione di marginalità, anche grazie all'attuazione di politiche puramente assistenzialistiche.

Anche l'approccio interculturale *tout court*, che prevede l'assunzione nella cultura e nelle tradizioni del Paese ospitante di elementi significativi di quelle altrui, mostra i suoi limiti. Il principale è legato alla definizione dei valori su cui tutti si sentono impegnati, cioè all'identificazione di un'etica comune dei diritti fondamentali dell'uomo.

A partire da questo primo assunto si deve, dunque, iniziare con discernere quali, tra gli aspetti di ogni cultura, possono essere condivisi dalla nostra, accettati o tollerati. Se la tolleranza copre la gamma più vasta di posizioni e di atteggiamenti, la condivisione, cioè la disponibilità ad accogliere una prassi, un comportamento, o una pratica nella cultura del Paese ospitante, è molto più selettiva. È solo a partire dall'applicazione di queste categorie che, secondo l'autore, è possibile identificare il grado in cui le specifiche richieste di riconoscimento avanzate dai migranti possono entrare a far parte di un progetto di convivenza comune.

Dalle politiche di integrazione dei migranti alla politica del riconoscimento delle diversità / [Stefano Zamagni].
Nome dell'A. a p. 246.
In: Studi emigrazione. — A. 37, n. 138 (giugno 2000), p. 229-246.

Immigrazione – Politiche

articolo



Mediazione socioculturale e percorsi di cittadinanza

Adel Jabbar

La mediazione sociale fin ora praticata nell'ambito delle politiche di accoglienza degli immigrati non riesce a soddisfare la necessità di interpretare i loro bisogni e le loro soggettività poiché, indipendentemente da chi la attua, si limita all'analisi dei linguaggi e dei codici della realtà e delle strutture locali. D'altronde, essa viene pensata e attuata in un contesto, quello delle politiche istituzionali, che considera l'immigrato in prima istanza come lavoratore in posizione socioeconomica svantaggiata e, inoltre, come un soggetto debole.

Questo tipo di mediazione sembra, inoltre, unidirezionale: il suo obiettivo fondamentale è socializzare il migrante al nuovo contesto in cui vive escludendo l'integrazione reale tra culture diverse. La funzione del mediatore socioculturale favorisce invece, la possibilità di continuità tra i due contesti, quello di partenza e quello di arrivo. In questo senso il mediatore facilita il processo di adattamento identitario che ogni migrante deve compiere nel tentativo continuo di congiungere il vissuto passato e l'attuazione del suo progetto migratorio, cioè del suo divenire. È evidente come si tratti della ricerca di un equilibrio molto delicato che può essere influenzato da diversi fattori, tra cui le modalità di inserimento nel mondo del lavoro e la qualità e il tipo di accoglienza.

Partendo da queste considerazioni, nell'articolo si individuano e si analizzano le condizioni necessarie a favorire i processi di inserimento sociale degli immigrati, spostando l'osservazione dalle caratteristiche e mansioni dei mediatori ai destinatari degli interventi e alle politiche di accoglienza attuate nel contesto sociale in cui vivono. Viene, inoltre, sottolineata la necessità di passare dalla mediazione sociale alla mediazione socioculturale per garantire a ogni cultura la possibilità di partecipare alla costruzione della cittadinanza locale.

Nell'impostazione di un progetto di mediazione interculturale è determinante individuare quale dei due filoni di base nell'approccio all'immigrazione viene applicato: se, cioè, si tratta del modello di "integrazione subalterna" o di quello di "uguaglianza emancipante". Nel

primo caso, la mediazione assolve, principalmente, una funzione di ammortizzatore sociale. Nel secondo, invece, serve ad attivare delle risposte ai bisogni espressi dai cittadini immigrati su un piano di riconoscimento del valore dell'individuo e dei suoi diritti. In quest'ultimo caso diventa fondamentale la promozione e la valorizzazione di modelli positivi tra gli immigrati, per rafforzare sentimenti di autostima e per rimuovere resistenze e distanze da parte della società locale e garantire loro le possibilità di partecipare alla definizione delle regole del gioco.

Ai fini di una corretta politica migratoria non vanno, inoltre, trascurate le problematiche socioeconomiche a favore di un'astratta questione culturale.

La mediazione socioculturale nasce dal riconoscimento della doppia necessità di tutelare socialmente l'immigrato, che si trova in una condizione di reale debolezza sociale, ma anche di promuoverne le potenzialità sul piano soggettivo e culturale, mentre la presenza del mediatore è importante, oltre che per assolvere le funzioni operative ed esecutive, come risorsa progettuale nell'ideazione e programmazione di servizi e di politiche di inserimento.

Mediazione socioculturale e percorsi di cittadinanza / Adel Jabbar.
In: Animazione sociale. — A. 30, 2. ser., n. 146 = 10 (ott. 2000), p. 82-88.

Immigrati – Inserimento sociale – Ruolo della mediazione interculturale – Italia

monografia



I gruppi educativi per minori Un'esperienza a Bologna

Enrico Lombardi

Il “gruppo educativo” è un intervento educativo programmato rivolto a bambini o ragazzi che vivono in situazioni di disagio, condotto da educatori con il coordinamento e la supervisione delle *équipe* delle aree materno-infantili, sanitarie e sociali, che si pone come obiettivo di recuperare lo svantaggio e di prevenirlo in epoca precoce.

Esperienze di questo tipo vengono realizzate nel territorio della ex Usl 27 di Bologna dagli anni Ottanta e oggi si presentano non solo numericamente aumentate ma consolidate in tutto il loro impianto tecnico-organizzativo.

Attualmente il capoluogo vanta servizi integrati nel tessuto sociale alternativi a quelli tradizionali – nidi, scuole per l'infanzia, servizi per il tempo libero, ricreativi, sportivi e sociosanitari – che testimoniano tutto l'impegno profuso per dare concretezza alle aspirazioni di rinnovamento dei servizi e di dibattito fra operatori e cittadini che animavano gli anni Settanta.

I risultati di questo impegno trovano nel volume chiara esemplificazione. In esso si presenta una rielaborazione del lavoro di documentazione dell'esperienza dei gruppi educativi nel territorio dell'ex Usl 27 dal 1982 al 1995 – documentazione oggetto dell'attività di aggiornamento condotta con gli operatori sociali dell'infanzia nel biennio 1993-1995 – che persegue quattro obiettivi primari: ricostruire l'esperienza dei gruppi in tredici anni di operatività, descrivere le peculiarità del progetto, tessere una memoria del lavoro svolto da operatori ed educatori, produrre un materiale con funzione di verifica a distanza del progetto.

A seguito di un capitolo introduttivo funzionale a illustrare il progetto di ricerca nelle sue fasi operative e organizzative, il testo presenta i seguenti contenuti.

- Le caratteristiche generali del progetto “gruppi educativi”, con particolare riferimento ad alcune specificità, tra cui l'aderenza ai bisogni del territorio e dell'utenza, il reperimento degli educatori

attraverso convenzioni con cooperative, il coinvolgimento di realtà esterne.

- Il calendario dell'attivazione dei gruppi, i loro sviluppi organizzativi e alcuni progetti delle attività realizzate dai primi anni di attivazione fino al 1995.
- Il ruolo delle *équipes* degli operatori sociali dell'infanzia e degli psicologi dell'età evolutiva impegnati nella formazione dei gruppi, nel coordinamento e nella supervisione dei contenuti educativi e delle modalità di relazione tra educatori e ragazzi, così come tra ragazzi e ragazzi; e le funzioni del metagrupo, il gruppo allargato degli operatori Usl operanti nei diversi distretti con incarichi di collegamento, di riflessione e di progettazione.
- Le problematiche del lavoro degli educatori in termini di competenze – condivisione dei mondi personali, decentramento, adattamento ai bisogni dei singoli e del gruppo – e di scelta fra modelli operativi, di coppia o di gruppo, presentanti diversi elementi di vantaggio e svantaggio.
- Le questioni pratiche affrontate dagli operatori nella gestione dei gruppi (l'ingresso, la scelta dei criteri per la dimissione dei minori, i problemi relativi alla sede di lavoro e agli arredi, la gestione finanziaria, i rapporti con le scuole); quelle di natura tecnica –(di cui è esempio una griglia di osservazione elaborata con gli educatori per approfondire la conoscenza globale dei ragazzi); e quelle di riflessione e di rielaborazione delle esperienze, così come emergono dalla lettura delle documentazioni dei gruppi.
- La relazione di un anno di attività con un gruppo di bambini della scuola primaria – specificata nei suoi elementi organizzativi, negli obiettivi, nei metodi e negli strumenti – e la storia di un gruppo dalla sua prima attivazione, insieme all'analisi di un anno del suo operato con adolescenti.

I gruppi educativi per minori : un'esperienza a Bologna / Enrico Lombardi. — Bologna : Clueb, c2000. — 134 p. ; 22 cm. — (Heuresis. 10, Sezione di scienze sociali ; 7). — Bibliografia. — ISBN 88-491-1465-6

Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi sociosanitari – Bologna

monografia



L'adolescente violento

Riconoscere e prevenire l'evoluzione criminale

Arnaldo Novelletto, Daniele Biondo, Gianluigi Monniello

L'adolescenza costituisce una fase critica dello sviluppo in cui il problema dell'aggressività può manifestarsi in forma seria e assumere la connotazione della violenza. Nella prospettiva psicoanalitica degli autori, si tratta di una questione che interessa, nella sostanza, le psicologie individuali, le dinamiche familiari e le storie generazionali. Fonte principale della violenza è lo scontro edipico, che riguarda i sessi e le generazioni. L'*escalation* appare inevitabile quando lo stile familiare comporta l'evitamento di ogni confronto verbale e la messa in atto di modalità di confronto aggressive. Se poi allo scontro generazionale si aggiunge il conflitto cronico della coppia parentale o l'eredità negativa delle dinamiche inelaborate delle generazioni precedenti, si crea quella miscela esplosiva che si riversa nella ribellione adolescenziale, sfociando, in maniera pressoché inevitabile, nella violenza. In questa prospettiva l'esercizio del pensiero è completamente svalutato, mentre la violenza è considerata dal ragazzo come un modello di vita e una soluzione esistenziale, in risposta a un mondo interno pressoché ingovernabile.

L'adolescenza è stata spesso definita una "seconda occasione" rispetto a un'infanzia mal riuscita, ma purtroppo essa rischia anche di essere l'"ultima occasione", se non si opera tempestivamente in maniera efficace, accettando la sfida di elaborare nuove strategie di intervento. Un problema fondamentale è quello di riuscire a stabilire una relazione terapeutica. Dato che si tratta di soggetti che non hanno preso la "strada della mente", non vi è alcuna propensione ad accedere allo studio di uno psicoterapeuta o a un consultorio pubblico per farsi aiutare, ma vi è piuttosto la tendenza a misconoscere e negare le proprie difficoltà. Occorre quindi che sia l'ambiente ad andare incontro al ragazzo e alla sua esperienza di onnipotenza senza essere in alcun modo intrusivi, persecutori o seduttivi. In termini concreti si può pensare sia a spazi ambulatoriali, come i centri di accoglienza, che a centri residenziali per i casi più gravi.

Tra le caratteristiche decisive dei centri di accoglienza si pone l'autoreferenzialità, ovvero la possibilità di accedervi autonomamente, e una bassa soglia di accesso, ovvero la loro apertura anche a soggetti con problemi di lieve entità. Tali centri dovrebbero offrirsi come spazi transizionali – in cui il soggetto può definirsi a metà strada tra una persona bisognosa di aiuto e una persona che può fare da sola – proponendo attività di gioco, di confronto informale con gli adulti e di socializzazione con i coetanei. Inoltre, dovrebbero offrire la possibilità di potere fare riferimento a un gruppo di lavoro, così da permettere l'esplorazione, da una posizione di maggiore tranquillità, del proprio bisogno di stabilire un legame più duraturo con un esperto che aiuti a mentalizzare le proprie difficoltà.

Quando non è possibile raggiungere i soggetti con modalità informali, è necessario predisporre strutture residenziali, in grado di svolgere un'azione di contenimento, così da mantenere un livello di integrazione tollerabile. Si tratta di approntare un ambiente terapeutico che presenti qualità di costanza, coerenza e permanenza, e che sia caratterizzato da manovre ripetitive e da strutture "infrangibili". Esso si deve offrire come uno spazio sicuro, scandito da orari ben definiti, in cui vige un sistema di valori condivisi da tutto il personale e in cui si punta allo svolgimento di compiti fondamentali e significativi per lo sviluppo (scolastici, operativi, di socializzazione, di espressione di esigenze e sentimenti). In sostanza, un ambiente del genere serve a sostenere l'Io ponendogli solo i compiti che è in grado di svolgere e proteggendolo da quelli che potrebbero travolgerlo. Proprio operando in tal senso si pongono i presupposti della psicoterapia individuale, che altrimenti rischierebbe essa stessa di indurre all'azione violenta, in quanto momento di attivazione e riattivazione di dinamiche ingovernabili.

L'adolescente violento : riconoscere e prevenire l'evoluzione criminale / Arnaldo Novelletto, Daniele Biondo, Gianluigi Monniello. — Milano : F. Angeli, c2000. — 208 p. ; 23 cm. — (Psicoanalisi e psicoterapia analitica. Clinica ; 3). — Bibliografia: p. 201-208. — ISBN 88-464-2287-2

Adolescenti – Violenza – Prevenzione – Impiego della psicoanalisi

monografia



Commentari delle norme contro la violenza sessuale e della legge contro la pedofilia

Alberto Cadoppi (a cura di)

La legge 15 febbraio 1996, n. 66, recante *Norme contro la violenza sessuale*, ha introdotto importanti novità rispetto alla disciplina previgente: in particolare i delitti contro la libertà sessuale sono stati per la prima volta considerati non meramente delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, bensì delitti contro la persona; inoltre la violenza carnale e gli atti di libidine violenta sono stati ricondotti a un'unica fattispecie criminosa, la violenza sessuale appunto. La legge considerata si è posta obiettivi ambiziosi, specie in rapporto alle protezioni delle vittime, in particolare delle donne, principali bersagli della violenza sessuale, dentro e fuori dal processo penale.

A complemento della legge del 1996, è intervenuta successivamente la legge 3 agosto 1998, n. 269, contenente *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, più semplicemente conosciuta come legge contro la pedofilia.

Entrambi i testi normativi sono stati considerati con attenzione da dottrina e giurisprudenza, che ne hanno individuato le linee interpretative. In particolare, viene qui dato specifico rilievo all'apporto della giurisprudenza, per la necessità di confrontarsi con casi concreti e con gli interventi e le decisioni prese dagli operatori del settore, quali avvocati e magistrati.

Questo tipo di approccio alla materia in esame permette di affrontare i numerosi problemi applicativi della nuova normativa: le recenti disposizioni, pur rappresentando un importante passo avanti verso un diritto penale meno sessista, presentano, comunque, innumerevoli lacune di tecnica legislativa, cui non sempre i giudici riescono a porre rimedio.

Il legislatore, infatti, sempre più spesso, tende a scaricare sul potere giudiziario scelte che spetterebbero a lui medesimo. Innanzi tutto, relativamente alle normative contro le violenze sessuali, va rilevato che né la legge, né la giurisprudenza, hanno stabilito con precisione i caratteri distintivi della nozione di atti sessuali. Per dare una soluzione

al problema, si è distinto tra definizione oggettiva e soggettiva di atto sessuale. Secondo quest'ultima definizione siamo in presenza di un reato sessuale quando vengono compiuti atti con l'intento di dare soddisfacimento all'istinto, alla libido della persona. Secondo la definizione oggettiva invece, elemento qualificante dell'atto sessuale è rappresentato dall'idoneità del comportamento a compromettere la libertà di autodeterminazione del soggetto passivo nella sua sfera sessuale. In questo caso, la componente soggettiva (appagamento di uno stato interiore psichico di desiderio sessuale), pur essendo necessaria, ha una rilevanza secondaria.

Anche nella legge contro la pedofilia, si notano carenze da parte del legislatore. Esso infatti ha distinto tra violenza sessuale su minori e loro sfruttamento sessuale a fini commerciali, impiegando, nella seconda ipotesi, schemi più rigorosi e sanzioni più severe. Tale disparità di trattamento è probabilmente dovuta in parte a precedenti accordi internazionali che la legge contro la pedofilia richiama nel preambolo e, in parte, al dilagare di fenomeni di effettiva riduzione in schiavitù di bambini.

Commentari delle norme contro la violenza sessuale e della legge contro la pedofilia / a cura di Alberto Cadoppi ; scritti di A. Cadoppi, G. Di Paolo, M. Donini ... [et al.]. — 2. ed. — Padova : CEDAM, 1999. — XII, 761 p. ; 24 cm. — In appendice: Legge 15 febbraio 1996, n. 66; Legge 3 agosto 1998, n. 269. — ISBN 88-13-21845-1

1. Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269
2. Violenza sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66

monografia



Infanzia e abuso sessuale

Tullio Bandini, Barbara Gualco (a cura di)

Tullio Bandini e Barbara Gualco coordinano il lavoro di approfondimento di un gruppo di studiosi italiani sul tema dell'abuso sessuale ai minori. In primo luogo si affronta il difficile compito di delineare l'entità del fenomeno nel nostro Paese avvalendosi di fonti diverse che riguardano l'attività giudiziaria, quella dei centri di servizio e trattamento, come pure quella di *hot lines*. Riguardo alle tipologie di abuso si sottolinea la complessità del fenomeno, la necessità di evitare pericolose generalizzazioni e la specifica esigenza di distinguere l'abuso intrafamiliare da quello perpetrato da sconosciuti.

Un capitolo a parte è costituito dallo sfruttamento sessuale a scopo di lucro, che per la sua diffusione e gravità si caratterizza, seppure in senso lato, come un "crimine contro l'umanità". Del fenomeno viene fornita un'attenta analisi relativamente alla prostituzione minore, alla pornografia e al turismo sessuale, facendo costante riferimento alle possibili risposte sul piano giuridico e socioeconomico.

Ampio spazio è dedicato all'esame clinico degli autori e delle vittime dell'abuso, agli aspetti traumatici, alle conseguenze psicosociali e psicopatologiche a breve e a lungo termine, alla personalità del pedofilo e alle ipotesi eziologiche. L'attenzione si sposta quindi sui problemi psicologici e giuridici inerenti alla valutazione medico-legale dell'abuso, all'attendibilità del minore, all'imputabilità e alla pericolosità sociale del pedofilo. A questa parte segue quella dedicata alle risposte sociali, in cui si discutono criticamente la legislazione vigente a tutela del minore, i problemi connessi al trattamento penitenziario e farmacologico, i programmi a carattere preventivo da rivolgere ai genitori, ai bambini e agli agenti di reato. Riguardo al problema della prevenzione si pone in evidenza l'esigenza di operare in maniera tempestiva ed efficace sulle vittime dell'abuso anche per interrompere il ciclo della violenza, ovvero per evitare che la vittima produca, e a un tempo subisca, anche il danno di divenire carnefice.

Nel contesto del volume, attuale e stimolante è l'indagine empirica – presentata da Anna Coluccia, Ernesto Calvanese e Lore Lorenzi –

sull'influenza dei *mass media*, sui bisogni formativi e sul ruolo della scuola. La ricerca è stata condotta su 71 insegnanti delle scuole medie inferiori ed elementari di Milano e si è avvalsa di un questionario. Il profilo di pedofilo che emerge dalle risposte è soprattutto quello di un uomo malato; tuttavia, in maniera non del tutto congruente con questa rappresentazione, quando si tratta di pensare alla pena "giusta" da attribuire, i docenti non hanno dubbi nel richiedere condanne decisamente severe. Da un lato si fa sentire la convinzione che le sanzioni penali possano avere un effetto deterrente; dall'altro emerge con forza l'esigenza di attivare una decisa difesa sociale per contrastare un fenomeno assolutamente intollerabile e paurosamente dilagante, e verso cui le attuali conoscenze cliniche, psichiatriche e psicologiche, non consentono di intervenire in maniera soddisfacente e tranquillizzante.

Un dato estremamente interessante è costituito dal discreto numero di casi – ben undici – in cui gli allievi, vittime di abuso sessuale, sono ricorsi all'aiuto dell'insegnante o comunque lo hanno coinvolto nella vicenda. Ciò si pone a conferma del bisogno della scuola italiana di attrezzarsi culturalmente e psicologicamente per agevolare e stimolare le vie della comunicazione tra studenti e docenti sulle tematiche sessuali, sia nella prospettiva di attuare un'educazione sessuale con funzioni preventive, sia in quella di contribuire all'individuazione, alla denuncia e al superamento di situazioni di abuso.

Infanzia e abuso sessuale / a cura di Tullio Bandini, Barbara Gualco. — Milano : A. Giuffrè, 2000. — XVII, 424 p. ; 24 cm. — (Medicina legale, criminologia e deontologia medica). — ISBN 88-14-08123-9

Violenza sessuale su bambini

articolo



La prevenzione dell'abuso sessuale sui minori

Sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano

Alberto Pellai, Mariangela Tomasetto, Mirella Bazzi, Roberta Bottasini, Miriam Stefanini, Silvia Vitale

Nella prospettiva della prevenzione dell'abuso sessuale si presenta un intervento rivolto a bambini frequentanti le classi IV e V di due scuole elementari milanesi. In linea con un approccio sistemico al problema, l'intera proposta educativa è stata prima discussa, elaborata e pianificata con gli insegnanti, con il docente referente per l'educazione alla salute e con un genitore che ha accompagnato e monitorato ogni fase del progetto. Preliminarmente, è stata realizzata una serata con i genitori per trattare le problematiche dell'abuso, presentare la proposta educativa e chiederne l'adesione.

Obiettivi dell'intervento erano quelli di: fornire le conoscenze utili a riconoscere un abuso sessuale; sviluppare capacità critiche per reagire in situazioni di disagio; imparare a richiedere l'aiuto dei genitori o di un adulto degno di fiducia; modificare eventuali comportamenti di eccessiva fiducia verso persone, sconosciute o conosciute, che si comportano in modo anomalo.

L'intervento è stato attuato attraverso cinque incontri, a cadenza quindicinale della durata di una/due ore ciascuno. Ogni incontro è stato caratterizzato da uno slogan e si poneva uno specifico obiettivo:

- “Scopriamoci belli e diversi”: approfondire la conoscenza del proprio corpo sottolineando le caratteristiche fisiche che lo contraddistinguono e le diversità con quello dell'altro sesso;
- “Il nostro corpo è bello perché...”: promuovere un'immagine positiva di sé valorizzando gli aspetti positivi di ciascun bambino;
- “Riconosciamo il tocco amico”: riconoscere le varie modalità di relazione con gli altri, “positive” e “negative”, le diverse modalità di comportamento in rapporto alle persone incontrate, e individuare una persona di fiducia con cui confidarsi;
- “Impariamo a evitare i pericoli” analizzare e drammatizzare situazioni a rischio;
- “Grido no, scappo via e vado a dirlo a qualcuno”: individuare strategie di fuga e di richiesta di aiuto, anche in situazioni in cui

gli adulti possono imporre ai bambini segreti che provocano paura e imbarazzo. In questo incontro conclusivo è stato introdotto il termine pedofilo ed è stato offerto un adeguato spazio per elaborare le informazioni fornite a questo proposito dal canale televisivo.

Per favorire nei bambini l'assunzione di un ruolo attivo, unitamente all'espressione delle emozioni, piacevoli o spiacevoli, inerenti alla sessualità, sono stati scelti come strumenti educativi e linguaggi espressivi: il gioco, la drammatizzazione e l'espressione grafica. Lo svolgimento di ogni incontro ha sempre visto in alternanza momenti di attività ludica, finalizzata all'espressione, e momenti di riflessione, analisi e rielaborazione personale o di gruppo. Al termine di ogni incontro è stato proposto un momento di rilassamento corporeo con l'utilizzo di un sottofondo musicale ai fini della riduzione dell'ansia eventualmente indotta dall'intervento.

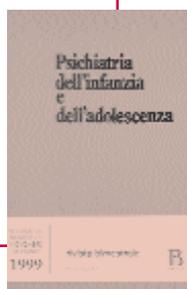
La fase della rielaborazione si è avvalsa di diverse modalità utilizzate anche dagli insegnanti nell'intervallo tra un incontro e l'altro, così da dare al programma maggiore incisività e continuità. Strumenti che si sono rivelati utili per attivare il processo di rielaborazione sono stati cartelloni, schede di lavoro, quaderni in cui raccogliere le schede e fare annotazioni personali. Inoltre si è fatto uso di una scatola, consegnata a ogni classe e simbolicamente chiusa con un lucchetto, in cui inserire messaggi, confidenze, domande, proposte, con l'idea che la condizione di anonimato potesse comunque facilitare la comunicazione sugli aspetti percepiti da ciascun soggetto come più imbarazzanti.

La prevenzione dell'abuso sessuale sui minori : sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano / Alberto Pellai, Mariangela Tomasetto, Mirella Bazzi, Roberta Bottasini, Miriam Stefanini, Silvia Vitale. Bibliografia: p. 97-98.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 87-98.

Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Interventi delle scuole elementari – Milano

articolo



Vere e false denunce di abuso sessuale

Renzo Di Cori, Ugo Sabatello

Compito fondamentale del clinico incaricato di svolgere la consulenza tecnica sul minore presunto vittima di abuso sessuale è distinguere tra vere e false denunce, tra genuine ritrattazioni e falsi dinieghi. L'esperto responsabile opera nella consapevolezza che trattare una falsa denuncia come vera può essere per il bambino traumatizzante tanto quanto trattare una vera denuncia come falsa. In questi casi il clinico è esposto al rischio ora di sentirsi vittima dell'inquietudine, vulnerabile e scettico circa la fondatezza delle parole del minore, ora entusiasta, fideistico sostenitore della posizione del bambino. Si pone qui il problema di stabilire se si è davanti a una "memoria di abuso" o a un "abuso di memoria". Di fatto, nel tentativo di aiutare la rivelazione dell'abuso, si può fare uso di tecniche di pressione al ricordo (domande suggestive, tecniche di intensificazione della memoria come l'immaginazione visiva guidata, la regressione ipnotica, gioco di ruolo e *training* di autoenergizzazione) che possono indurre ad alterarlo.

Per quanto non sia certo da trascurare il problema dei falsi dinieghi – che possono essere considerati come tappe conclusive della *Child sexual abuse accommodation syndrome*, in cui la ritrattazione è esito dell'ambivalenza, della colpa e della vergogna in cui è costretta la vittima di abuso – quello delle false denunce è un fenomeno emergente, che sembra assumere proporzioni endemiche soprattutto nei casi di dispute legali per divorzio e affidamento dei figli.

Spesso questi vengono pericolosamente coinvolti, loro malgrado, nel violento contenzioso emotivo-affettivo tra i genitori che approda alle aule di giustizia ordinaria e minorile. In questi casi è possibile che l'uso strumentale del figlio e le massicce identificazioni proiettive di un genitore, prima ancora che la seduzione denunciata, prefigurino una relazione violenta in cui è l'adulto che "abusa" del figlio contro l'altro coniuge. In questa direzione alcuni autori hanno indagato l'eventualità che talune forme di denunce, specie se ripetute, possano configurarsi come *Munchausen syndrome by proxy*, in cui un genitore simula l'abuso sul figlio a opera del *partner*.

Un altro interessante filone di studi fa riferimento alla *Parental alienation syndrome*, definita come il comportamento del figlio che, nel contesto del conflitto intergenitoriale, diventa ipercritico e denigratorio nei confronti di uno dei genitori, a seguito di influenze e indottrinamenti subiti a opera dell'altro.

Un'ulteriore fonte di errore è rappresentata dal particolare bacino culturale di provenienza dei coniugi e dalle loro particolari modalità interattive, che possono essere erroneamente comprese e trattate come abusanti.

Infine, occorre considerare il caso in cui, nel corso di un'indagine peritale, emerge che il genitore sotto accusa sia stato oggetto di abuso sessuale in età infantile-giovanile. Questo può immediatamente far pensare che vi sia una correlazione diretta tra il trauma del genitore e la fondatezza della denuncia di abuso ai danni del figlio. Tuttavia, una simile equazione non sempre si rivela esatta e opportuna.

Il semplice ricorso a indicatori di abuso non può in alcun caso giustificare la formulazione di una diagnosi di violenza sessuale. Nel caso dell'abuso il rapporto tra cause ed effetti non è mai lineare. È quindi solo attraverso una puntuale osservazione e registrazione fenomenologica del bambino, e adottando una tecnica che esplori tutte le ipotesi alternative sottoponendole a prova di coerenza e credibilità, che possiamo vincere l'equivocità delle situazioni di abuso.

Vere e false denunce di abuso sessuale / Renzo Di Cori, Ugo Sabatello.

Bibliografia: p. 693-694.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999), p. 683-694.

Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione

monografia



La povertà in Europa

Anthony B. Atkinson

I dati emersi dal Rapporto Eurostat del 1997 valutavano che fossero circa 57 milioni le persone che in Europa vivevano al di sotto della soglia di povertà nel 1993. Questi dati, che sono serviti alla Commissione europea per mobilitare l'attenzione verso una maggiore responsabilità sociale nelle politiche comunitarie, possono essere usati per identificare gli obiettivi specifici delle politiche contro l'esclusione sociale e i settori della popolazione che necessitano di sostegni concreti e di azioni positive finanziabili tramite i programmi di intervento comunitari.

Una quota consistente di popolazione che vive al di sotto della soglia di reddito minimo fissato da ciascun Paese, circa i 2/3 dei poveri, vive nelle nazioni più ricche e, in particolare, in Francia, Regno Unito, Germania Ovest, Italia.

Scopo dello studio è di fare luce sull'importanza del fenomeno e sulle cause economiche che determinano la persistenza e l'aggravarsi, del problema nei Paesi ricchi. In particolare, vengono fornite analisi e risposte inerenti ai motivi che determinano la persistenza della povertà nei Paesi europei, il ruolo svolto dalla struttura economica e dal funzionamento dei mercati dei prodotti e del lavoro, l'influenza di elevati tassi di disoccupazione, dei flussi migratori e degli attuali sistemi di protezione sociale. L'analisi presentata, pur essendo concentrata sull'esperienza britannica, offre numerosi spunti di riflessione sulla situazione dei singoli Paesi europei ed è arricchita da un'appendice descrittiva delle fonti statistiche dei singoli Stati.

La questione di fondo, che costituisce il cardine della riflessione dell'autore, è che l'Unione europea, dinnanzi alle difficoltà degli Stati membri di combattere la povertà si troverà ad agire a sostegno delle loro attività di protezione sociale e a coprire i vuoti che si apriranno a livello delle singole nazioni. Malgrado l'evidente contraddizione a livello macroeconomico, si tratterebbe di aggiungere agli obiettivi economici-finanziari previsti dal Trattato di Maastricht e da quello di Amsterdam, un ulteriore obiettivo europeo finalizzato alla lotta alla

povertà. Obiettivo raggiungibile tramite l'attuazione di una politica di protezione sociale a livello di singole nazioni associata alla determinazione di un "reddito di partecipazione" che consenta di offrire un reddito minimo garantito a livello europeo.

La riflessione, a carattere economico-politico, si articola in tre sezioni. La prima tratta la gravità del fenomeno in esame, la sua evoluzione negli anni più recenti e i principali problemi sollevati dall'utilizzo delle fonti di rilevazione statistiche. La seconda parte riflette sul ruolo dell'analisi economica nello studio della povertà e, in particolare, sul suo utilizzo nel comprendere il significato della povertà in relazione con l'esclusione sociale. Le politiche indirizzate all'eliminazione della povertà costituiscono oggetto della terza sezione.

Le politiche contro la povertà non possono essere considerate indipendentemente dalle altre scelte in ambito politico che riguardano, per esempio l'educazione, la formazione, la tutela della salute e che hanno numerose implicazioni sulla politica economica. Politica sociale e politica economica sono interdipendenti, anche se, ancora troppo spesso, quest'ultima tende a prendere il sopravvento. Si tratta di un fattore allarmante poiché, in tal modo, viene riposta una fiducia infondata sull'efficacia della politica sociale nel risolvere i problemi distributivi prodotti dalle politiche economiche attuate.

La povertà in Europa / Anthony B. Atkinson. — Bologna : Il mulino, c2000. — 241 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 454). — Trad. di: Poverty in Europe. — In appendice: Fonti statistiche. — Bibliografia: p. 219-241. — ISBN 88-15-07618-2

Povertà – Unione Europea

articolo



Libertà d'informazione e tutela dei soggetti deboli

Gustavo Sergio

Il diritto a informare e a essere informati, considerato come diritto di pensare, esprimersi, comunicare, accedere e conoscere, anche e soprattutto per realizzare un'attiva partecipazione alla vita sociale, trova il suo limite nel diritto alla riservatezza e alla dignità personale. Entrambi questi diritti sono presi in considerazione dalla Carta costituzionale italiana e il loro rapporto è in continuo movimento, soprattutto a causa dei nuovi mezzi di comunicazione di massa che ne hanno modificato ampiamente l'evoluzione e che ne richiedono un continuo aggiornamento in funzione delle nuove tecnologie e forme di utilizzazione.

In particolare, la libertà d'informazione si deve misurare con la specifica condizione personale dei soggetti in età evolutiva, bambini e adolescenti, e di chiunque, per qualsiasi ragione, si trovi in una analoga situazione di debolezza. Le nuove disposizioni per il processo penale con imputati minorenni e la legge 269 del 1998 sullo sfruttamento sessuale dei minori, testimoniano, infatti, la volontà del legislatore di tutelare in modo particolarmente incisivo, rispetto alle garanzie precedenti, il diritto alla riservatezza di tali soggetti.

La protezione dei dati personali dei minori e dei soggetti deboli è diventata anche un dovere deontologico del giornalista. In particolare, dal confronto tra le previsioni legislative e quelle del Codice deontologico dei giornalisti in materia di tutela dei soggetti deboli, emerge con chiarezza come le prime, soprattutto le disposizioni meno recenti, assicurino una tutela frammentaria, meno diretta e mirata, mentre le norme deontologiche considerino in modo dettagliato il rapporto tra diritto di cronaca e tutela della dignità delle persone, in particolare modo di quelle che si trovano in una condizione di debolezza.

Il problema della tutela dei soggetti deboli e dei minori si pone con particolare rilievo anche in relazione alla pubblicità degli atti di indagine e del dibattimento dei procedimenti penali in cui sono coinvolti a vario titolo. Se da un lato, infatti, è opportuno tutelare il diritto alla riservatezza e alla dignità di questi soggetti, dall'altra è necessario

tener conto anche degli interessi della giustizia e del diritto dell'opinione pubblica a essere informata sull'andamento di processi di particolare rilevanza sociale. L'equilibrio tra questi interessi viene anche influenzato dalla natura dei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto audiovisivi, utilizzati sempre più dagli organi d'informazione.

Le scelte compiute dal legislatore appaiono in tale settore molto riduttive poiché non considerano le nuove funzionalità della comunicazione televisiva e le loro differenze. Vengono infatti distinte le riprese audiovisive che realizzano un'illustrazione visiva o auditiva del commento del giornalista destinate a essere diffuse dai mezzi di comunicazione di massa, dalla semplice trasmissione radiofonica o televisiva del processo, specialmente quella in diretta, che consente una più ampia partecipazione del pubblico a eventi di interesse generale. In quest'ultimo caso, spetterà al giudice valutare la prevalenza dell'interesse sociale alla conoscenza del processo sull'interesse delle parti alla riservatezza.

A fronte di questa diversa funzionalità dei *mass media*, non corrispondono equivalenti forme di tutela nei confronti dei soggetti deboli coinvolti nel processo penale. Le disposizioni normative vigenti non sono, quindi, al momento in grado di assicurare una tutela costante e puntuale degli interessi in gioco, primi fra tutti quelli degli imputati.

Libertà d'informazione e tutela dei soggetti deboli / [Gustavo Sergio].

Nome dell'A. a p. 828.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — Vol. 29, 2 (apr./giugno 2000), p. [805]-828.

Minori – Dati personali sensibili – Protezione – Rapporti con la pubblicità del processo penale

articolo



Per i minori stranieri solo accoglienza in carcere

Chiara Scivoletto

La riforma processuale minorile del 1989 si poneva come principale obiettivo quello di introdurre un rito penale capace di non interrompere i processi educativi in atto, adeguando le norme alla personalità e alle esigenze del minore. L'infrazione penale doveva quindi essere gestita in direzione di interventi miranti all'educazione oltre che alla punizione del ragazzo. In realtà, a distanza di oltre dieci anni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni sul processo penale minorile, sembra che l'obiettivo del legislatore non sia ancora stato raggiunto.

Le novità più caratterizzanti della riforma non sono infatti, ugualmente applicate, si rileva una loro diversa applicazione a seconda che si tratti di minorenni cittadini italiani o di minorenni di nazionalità estera.

In particolare, nel nuovo processo penale, il ricorso al carcere sarebbe dovuto diventare un'*extrema ratio*, una risposta residuale per casi marginali. In realtà, nell'esperienza dei tribunali minorili, è ormai evidente che il ricorso alla pena detentiva avviene in prevalenza per i minori di nazionalità straniera, mentre gli obiettivi migliori della riforma (forme alternative in direzione educativa) sono appannaggio quasi esclusivo dei ragazzi italiani. A conferma, basta rilevare che negli uffici di servizio sociale minorenni, ai quali spetta la progettazione e la gestione di interventi educativi, e nelle comunità di accoglienza, si constata una netta prevalenza dell'utenza italiana.

Si obietta che sono proprio i ragazzi stranieri che cercano di sfuggire a qualunque tentativo d'intervento in direzione educativa, assumendo comportamenti che li conducono inevitabilmente a sentenze di condanna.

Il maggiore coinvolgimento di minorenni stranieri in procedimenti penali è dovuto alla mutata composizione e configurazione della criminalità minorile in conseguenza dell'entrata nel nostro Paese di un alto numero di minori provenienti da Paesi esteri che, soli e in cerca di mezzi di sostentamento, vengono poi di fatto reclutati e sfruttati

da organizzazioni malavitose che trovano in loro manovalanza a basso costo, nella prospettiva dell'impunità. Conseguenza di ciò è che il carcere minorile da *ratio extrema* assume le caratteristiche di *ratio speciale*, trasformato in formula riservata, seppur per necessità, a pochi: più in particolare a quanti risultano svantaggiati, perché carenti di quelle risorse, ambientali e sociali, senza le quali il rito penale, in sé considerato, non può ottenere i suoi obiettivi più ambiziosi.

Va comunque rilevato che la diversificazione del trattamento sanzionatorio tra minorenni italiani e stranieri non è dovuta unicamente all'aumento, nella criminalità minorile, della composizione straniera: vi è infatti una scorante assenza di risorse che vanno dai vuoti nell'organico del personale amministrativo e giudiziario, alla mancanza di comunità in cui collocare i minori. Per evitare che queste carenze e l'aumento della criminalità minorile straniera si traducano in un'inaccettabile disparità di trattamento tra minori italiani e stranieri, sembra quindi opportuno considerare il carcere non come mera struttura contenitiva, ma come contesto in cui il minore possa scoprire la propria capacità progettuale e la propria individualità di persona.

Per i minori stranieri solo accoglienza in carcere / di Chiara Scivoletto.
In: *Minori giustizia*. — 2000, n. 1, p. 24-33.

Minori stranieri – Pene detentive – Esecuzione – Italia

monografia



Infanzia, culture, religioni

Nascere e crescere fra tradizione e modernità

Gian Leonildo Zani

La riflessione sull'educare implica la comprensione profonda dei fondamenti delle civiltà, di quelle tradizioni ancestrali e consuetudini primordiali che nel corso dei tempi ne hanno determinato e connotato le specificità a livello scientifico e culturale.

Con sguardo planetario, l'opera delinea l'identità delle principali aree culturali – le identità israeliana, europea, musulmana, buddhista, induista, confuciana, giapponese, latino-americana e africana – eleggendo la componente religiosa a principio esplicativo delle diverse forme dell'agire individuale, sociale e pedagogico.

Il saggio si articola in due parti. Nella prima una successione di nove capitoli descrive e interpreta i profili delle diverse aree utilizzando la forma comparativa a rotazione, ovvero il confronto tra una polarità educativa fissa, quella appartenente all'autore, con ciascuna delle altre. Con il saldo ricorso a questa strategia – che concilia a un tempo l'esigenza di metodo scientifico con quella didattica, funzionale a conoscere l'ignoto attraverso ciò che è noto – sono introdotti i diversi modi con i quali la famiglia e le istituzioni del globo si occupano dei bambini, dal soddisfacimento dei bisogni fisici, alle esigenze di apprendimento, all'assimilazione dei valori della cultura e della religione. Consuetudini di accudimento unanimi, in quanto testimonianza del comune impegno profuso nel dare risposta ai bisogni universali dei piccoli, ma anche differenti, in quanto veicoli di contenuti culturali diversi e talvolta opposti.

Le madri africane ed europee condividono, ad esempio, la stessa disponibilità a rispondere ai bisogni del neonato in un caldo clima di relazione. Tuttavia, mentre le prime esprimono un atteggiamento avvolgente e un adattamento totale al figlio, le seconde lasciano che il bambino abbia i propri spazi di iniziativa, di espressione e di sforzo adattivo. Questo diverso comportamento si spiega tenendo conto di una profonda divergenza culturale. Rispettivamente, la necessità di avviare il piccolo a una relazione di dipendenza tale che, da adulto, possa sentirsi sicuro solo nel clan – cardine dell'edificio africano ver-

so il quale l'individuo è chiamato a sentire profonda responsabilità e solidarietà – *versus* l'esigenza di promuovere una relazione sempre più improntata all'indipendenza e all'autonomia – valori consoni al buon adattamento nelle società occidentali.

Nella seconda parte del volume, che consta di due capitoli, la riflessione abbandona gli schemi comparativi utilizzati in precedenza a favore, sequenzialmente, di una diversa prospettiva di confronto e della delineazione di possibili orizzonti di convivenza.

La prima istanza, utilizzando la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (1989) come termini cui rapportare le altre dichiarazioni, carte e convenzioni che, a essi ispirati, regolano le diverse forme di iniziazione e trasmissione nel mondo, mette in evidenza il fatto significativo che culture e religioni, se da un lato rivendicano la propria identità, dall'altro non possono fare a meno di interagire e subire inevitabili ibridazioni. La seconda, nella consapevolezza della lentezza e della difficoltà del processo, propone la realizzazione di una convivenza sostenibile attraverso il dialogo costruttivo e il sorgere dell'empatia, la capacità di conservare la coscienza della propria identità e al tempo stesso di immedesimarsi nella situazione dell'altro per coglierne pensieri e stati d'animo. Una prospettiva che chiama fortemente in causa la pedagogia, orientandola a ripensare l'educazione come apprendimento di un cammino in cui mete e percorsi non sono mai dati una volta per tutte ma continuamente ridefiniti alla luce di situazioni nuove e mai assolute.

Infanzia, culture, religioni : nascere e crescere fra tradizione e modernità / Gian Leonildo Zani. — Milano : Unicopli, 2000. — 181 p. ; 20 cm. — (Minori ; 4). — Bibliografia: p. 169-181. — ISBN 88-400-0440-8

Bambini – Educazione – Influsso delle differenze culturali

monografia



La testa ben fatta

Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero

Edgar Morin

Il frazionamento dei saperi e il pensiero disgiuntivo a essi sotteso non consentono di affrontare gli urgenti problemi multidimensionali e planetari che configurano la nostra attualità.

Le sfide della globalità, della complessità e dell'espansione incontrollata del sapere conducono al nodo essenziale della sua organizzazione e impongono, per un processo a catena, altre sfide cruciali. Quella culturale, per il superamento della scissione tra i mondi umanistico e scientifico; quella sociologica, per la padronanza dell'informazione a opera di una conoscenza rivisitata dal pensiero; quella civica, per la riappropriazione, da parte del cittadino, del diritto alla conoscenza. In ultimo, la sfida delle sfide: una riforma del pensiero, non programmatica ma paradigmatica, per ricreare e rivitalizzare l'attitudine a organizzare la conoscenza. Una riforma del pensiero che implica la riforma dell'insegnamento – in nome di una “testa ben fatta” in luogo di una “testa ben piena” – e che è da essa a un tempo implicata.

Il sapere accumulato non dispone di un principio di selezione e di organizzazione che gli dia senso. Per questo occorrono un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi, così come principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di scoprirne le reciprocità. La testa ben fatta è volta a penetrare la complessità della condizione umana avvalendosi degli apporti di una cultura scientifica riaggregata e rifondata, capace di rimandare un'immagine dell'essere umano nel mondo come piccolissima parte del tutto che il tutto al tempo stesso racchiude; delle scienze umane ricomposte in una scienza antroposociale che considera l'umanità nella sua unità antropologica e nelle sue diversità individuali e culturali; di una cultura umanistica che faccia scoprire nella letteratura, nella filosofia e nelle arti la riflessione dell'uomo sulla propria condizione umana e che con ciò favorisca l'attitudine ad aprirsi ai grandi problemi, a riflettere, a meditare sul sapere e a integrarlo nella vita per illuminare la condotta e la coscienza di sé.

Per affrontare le difficoltà della comprensione umana gli insegna-

menti separati dovrebbero cedere il passo a una pedagogia congiunta che inizia alla lucidità, ovvero all'onnipresenza del problema dell'errore, all'auto-osservazione, a una costante attitudine riflessiva e all'incertezza con l'assunzione di tre viatici. Sforzarsi di pensare bene – ovvero praticare un pensiero che si impegna a contestualizzare e globalizzare le informazioni/conoscenze e che lotta contro l'errore; rendersi capaci di elaborare strategie – ossia prefigurare scenari d'azione in funzione di ciò che è noto in un ambiente incerto per poi rendersi pronti a verificare e a modificare l'azione in funzione delle informazioni raccolte e di ciò che il cammino ha fatto incontrare; la scommessa, ovvero l'integrazione dell'incertezza con la speranza, la consapevolezza che la propria vita è un'avventura anche quando appare avvolta in incrollabili sicurezze.

Contribuendo all'autoformazione della persona, l'educazione così concepita aiuta a diventare cittadini, ovvero a sentirsi solidali e responsabili secondo un sentimento di affiliazione che dovrebbe essere coltivato in modo concentrico in ogni singolo Stato, in Europa, sulla Terra.

Queste nuove finalità educative si declinano, rispetto ai tre gradi di insegnamento, in valorizzazione delle curiosità naturali e delle esplorazioni (livello primario); apprendistato alla cultura che stabilisce il dialogo tra cultura umanistica e scientifica (livello superiore); riforma dell'Università in vista di riaccorpamenti dei saperi intorno a nuclei organizzatori sistemici (per esempio ecologia, scienze della Terra, cosmologia, conoscenza). Tuttavia, la posta in gioco non si limita allo scambio e alla cooperazione tra discipline. Ciò che più occorre è "ecologizzare" le discipline, ovvero tenere conto di tutto ciò che vi è di contestuale, evitando sia sclerotizzazioni, sia la distruzione di ciò che hanno creato.

La testa ben fatta : riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero / Edgar Morin. — Milano : R. Cortina, 2000. — VI, 138 p. ; 20 cm. — (Minima ; 50). — Trad. di: La tête bien faite. — ISBN 88-7078-613-7

Pedagogia

monografia

PEDAGOGIA
 Francesca Gobbo
 INTERCULTURALE
 Il progetto educativo
 nelle società complesse

Larocci

Pedagogia interculturale Il progetto educativo nelle società complesse

Francesca Gobbo

I cambiamenti produttivi e sociali, i grandi flussi migratori, la politica dei ricongiungimenti familiari sollecitano, come risposta desiderabile da parte dell'istituzione scolastica, un'idea di intercultura che prepari le giovani generazioni a vivere insieme.

Tale risposta – il cui epicentro è l'attenzione alla diversità culturale – promuove tanto il rispetto e la valorizzazione dell'“altro” attraverso la reciproca comprensione e la costruzione di armoniose relazioni interpersonali e intergruppo, quanto la sua sempre più inclusiva partecipazione alla vita sociale, culturale e politica del Paese che lo accoglie.

Il perseguimento di questa finalità ha, quale implicazione fondante, l'assunzione di un quadro di riferimento che, pur nel trattare questioni dell'attualità, tenga conto delle vicende della diversità nelle società complesse, ovvero di una storia già caratterizzata, assai prima dei flussi migratori, dalla presenza di gruppi culturali differenti (minoranze interne, microculture). Questo impegno, che amplia il riconoscimento del pluralismo culturale odierno e avvia una riflessione più profonda sui grandi temi del discorso interculturale – alterità-differenza, identità, cultura, inculturazione, etnicità – necessita di un approccio integrato, in cui speciale ruolo riveste l'antropologia culturale.

Come testimoniano importanti teorie e ricerche, la prospettiva antropologica ha ripetutamente messo in evidenza la dimensione culturale del contesto scolastico e della pratica educativa quotidiana, il lavoro di costruzione sociale dell'esperienza educativa, l'influenza della cultura giovanile sulla partecipazione e le relazioni a scuola, la discontinuità culturale tra scuola e famiglia.

Esploreando la cultura e l'organizzazione della classe scolastica, gli antropologi hanno fatto notare come una parte rilevante del percorso di apprendimento consiste nell'imparare a condividere un sapere culturale complesso, fatto di contenuti ma anche di modalità di esecuzione, di orientamenti temporali e spaziali specifici, di uno stile di lavoro, di regole, infine, per modellare la resistenza fisica, per contenere il movimento, per gestire le relazioni e per individuare la diversa significatività delle persone presenti nell'istituzione scolastica.

Dal punto di vista pedagogico, e per favorire innovazioni o cambiamenti educativi soprattutto nei contesti multiculturali, è necessario prendere consapevolezza di tali regole e del fatto che esse continuano ad agire anche quando ci sono alunni che non riescono a condividerle e che, proprio per questo, possono sembrare problematici sotto il profilo dell'apprendimento e del rendimento.

Per un insegnante o un educatore questo significa ripensare alla propria professionalità, misurandosi con l'opportunità di assumere un ruolo diverso, quello del ricercatore etnografico che, vedendo la scuola come possibile campo di indagine antropologica, affronta il compito di entrare – con la mente, il cuore, l'apprendimento della lingua, la partecipazione alla vita di gruppo – nella cultura dei propri studenti per impararne regole, prospettive, credenze, e per catalizzare, nel confronto con esse, il processo di scoperta delle proprie.

Sul piano della didattica, questo atteggiamento può avvalersi di positive strategie come quella dell'apprendimento cooperativo. Una modalità di lavoro, concepita dalla sociologa Elisabeth Cohen, che impegna in modo plurale e interdipendente nell'esecuzione di un compito e che, se congegnata con regole e ruoli garantiti di un'interazione paritaria nel gruppo, può efficacemente condurre all'alto obiettivo interculturale di apprendere il reciproco rispetto, l'esistenza di differenti punti di vista, la capacità di comunicare e quella di vivere insieme accettando e valorizzando la diversità.

Pedagogia interculturale : il progetto educativo nelle società complesse / Francesca Gobbo. — Roma : Carocci, 2000. — 237 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 186). — Bibliografia: p. 221-237. — ISBN 88-430-1584-2

Educazione interculturale

monografia



Orientare dentro e fuori la scuola

Anna Maria Ajello, Saul Meghnagi, Catia Mastracci

L'orientamento, esigenza fondamentale al miglioramento della qualità di vita e non mera risposta ai richiami del sistema economico-produttivo, è analizzato in tre saggi volti a coglierne le profonde interconnessioni con il sistema scolastico e con il mondo del lavoro.

Il primo contributo, di Anna Maria Ajello, sottolineando il passaggio da una concezione dell'orientamento come mezzo per far combaciare le caratteristiche del soggetto con quelle di una data collocazione lavorativa, a fondamento formativo che prepara l'individuo a scelte consapevoli per costruire il proprio progetto di vita, discute in riferimento alla scuola i nuovi significati di apprendimento e competenza. Rispettivamente, un processo che implica uno studente attivo e consapevole, che intrattiene con l'insegnante una relazione di corresponsabilità pur nel riconoscimento dei diversi ruoli e delle differenti autorevolezze e che, soprattutto, si dedica ad attività di cui coglie e riconosce il senso; e un saper fare non più associato alla padronanza di conoscenze e capacità specialistiche in un determinato settore ma riferibile alla possibilità di controllare e governare l'incertezza, muovendosi in molteplici campi e frequentemente attraversando i confini del proprio ambito conoscitivo per trovare soluzioni nuove ai problemi della propria attività lavorativa. Gli impegni che questi mutati concetti richiedono alla didattica sono colti tanto sul piano delle prospettive quanto su quello della prassi curricolare.

Il secondo contributo, di Saul Meghnagi, si occupa delle implicazioni, per l'orientamento, dei mutamenti in atto e delle dinamiche di esclusione, da parte della scuola e della vita attiva, che configurano pubblici a bassi livelli di qualificazione, pervenendo a un'ipotesi operativa fondata su tre concetti chiave dell'educazione permanente. La globalizzazione, nel senso che la formazione deve tenere conto che bambini, giovani e adulti vivono esperienze globali essendo al tempo stesso figli, scolari, membri di associazioni oppure lavoratori, genitori, membri di partito e sindacato. La partecipazione, ovvero la formazione alla gestione partecipata delle decisioni che riguardano la colletti-

vità e che richiedono l'impegno di tutti. L'uguagliamento delle opportunità, principio fondante della democrazia, che si traduce nell'obiettivo di consentire a ognuno, a prescindere dalla provenienza sociale, l'acquisizione di competenze e di conoscenze effettive.

Sul piano delle problematiche della riqualificazione per il reinserimento professionale si muove anche il terzo contributo, di Catia Mastracci. Esso dà conto di due esperienze che consentono di rilevare i diversi aspetti della questione e, al tempo stesso, di osservare azioni emblematiche di un orientamento continuo destinato anche a coloro che sono già nel mercato del lavoro e desiderano, o devono, modificare la propria posizione. Si tratta dell'esperienza francese del "bilancio di competenze personali e professionali" – un percorso per adulti occupati e inoccupati che si pone come mediazione sociale atta a sostenere l'individuo nella doppia esplorazione delle competenze possedute e delle competenze richieste dal mondo del lavoro, mediante l'offerta di una pluralità di punti di vista e di apprendimenti per sviluppare in modo autonomo la capacità di fare bilanci personali per tutto il corso della vita – e della sperimentazione di un curriculum di "formazione orientativa" nell'ambito di un progetto curato dall'Istituto superiore per la formazione e finanziato dal Ministero del lavoro e dal Fondo sociale europeo. Un'esperienza, quest'ultima, per i lavoratori in mobilità di alcune regioni del Sud d'Italia volta a realizzare progetti di reinserimento professionale con il concorso integrato dei diretti interessati, dei gestori del problema (*équipe* nazionale, coordinatori regionali, *tutor*, docenti) e delle forze sociali (imprenditori, sindacalisti, amministratori) nei territori dati.

Orientare dentro e fuori la scuola / Anna Maria Ajello, Saul Meghnagi, Catia Mastracci. — [Scandicci] : La nuova Italia, 2000. — 287 p. ; 23 cm. — (Progettare la scuola. Politiche educative ; 13). — ISBN 88-221-4207-1

Orientamento professionale e orientamento scolastico

articolo



Progetto Chance

Documenti di un percorso formativo di adolescenti *drop-out* e di insegnanti a Napoli

Clotilde Pontecorvo (a cura di)

Il progetto *Chance* configura un corso di recupero accelerato per ragazzi *drop-out*, finalizzato al conseguimento della licenza di scuola media, che combina la formazione scolastica, intesa come ripresa di un percorso di alfabetizzazione che si è interrotto, con una formazione sociale e pratica. Una peculiarità del progetto di scuola realizzato da *Chance* è quella di essere profondamente inserito nel contesto socioculturale di tre quartieri di Napoli. Si assume qui il rischio di una scuola meno protetta dall'esterno ma più accogliente e disponibile per chi si trova in una posizione di emarginazione. L'obiettivo più generale è quello di stabilire una relazione educativa autentica, che muovendo dai saperi e dalle risorse esistenti negli allievi possa ricostruire la loro motivazione ad imparare, mantenendo un'attenzione particolare al processo di negoziazione e mediazione tra agenzie educative e nel rapporto educativo.

Il dibattito su *Chance*, coordinato da Clotilde Pontecorvo, costituisce una viva testimonianza di come il progetto si svolga attraverso l'integrazione corresponsabile di diverse istituzioni e professioni: Comune, Provveditorato, Università, Direzione didattica, insegnanti, educatori, assistenti sociali e psicologi. Limitatamente al contributo offerto dal ruolo e dal sapere di questi ultimi, assume particolare rilievo l'intervento di Simonetta Adamo, Serenella Adamo Serpieri, Paola Giusti, Guelfo Margherita, Flavia Portanuova, Paolo Valerio: "Condividere e contenere, l'accompagnamento psicologico al progetto *Chance*".

Gli autori riconoscono come compito vitale di un percorso educativo rivolto ad adolescenti *drop-out* quello di contenere e incanalare l'esplosività dell'energia emozionale, trasformandola, senza dissiparla, in modo da poterla utilizzare per lo sviluppo del pensiero. Il problema è quello di dare vita ad una realtà istituzionale in grado di esercitare un'azione di contenimento senza con ciò soffocare e distruggere lo stesso oggetto che intende accogliere e valorizzare. Il rischio è quello di attivare un drammatico rapporto di tipo parassitario tra

“contenitore” e “contenuto”, in cui la sopravvivenza dell’uno si lega alla distruzione dell’altro. La ricerca di un equilibrio costituisce motivo di continua indagine, sperimentazione e automonitoraggio; un processo che può anche nutrirsi dell’identificazione con i sogni di libertà e magari anche di ribellione del ragazzo ma che deve comunque pervenire a operare una distinzione tra potenziale creativo e distruttività.

Al fine di svolgere l’azione di contenimento sono stati approntati momenti e *setting* che si concretizzano: nel gruppo di coordinamento ed assistenza al progetto a cui partecipano Provveditorato, Università e Comune; in seminari di studio e di discussione con gli operatori sulle problematiche dell’adolescenza; nel gruppo di supervisione dell’*équipe* psicologica; in tre gruppi di discussione sulla relazione educativa, ognuno dei quali composto dall’*équipe* pedagogica di ogni singolo modulo territoriale in cui si articola il progetto.

Tra le principali tematiche discusse in questi tre gruppi nel corso dell’attuazione del progetto si pongono le seguenti:

- quali criteri seguire per l’ammissione dei ragazzi al progetto (in un’impresa così ardua, la sfida di includere soggetti “difficili” non può contemplare il rischio di “imbarcare sabotatori”);
- l’utilità o meno di stabilire relazioni facenti spazio alle istanze infantili e regressive dei ragazzi;
- se e in che misura assumere funzioni da famiglia affidataria;
- come mantenere il rispetto delle regole comunitarie e come rispondere alla loro infrazione.

Progetto Chance : documenti di un percorso formativo di adolescenti drop-out e di insegnanti a Napoli / a cura di Clotilde Pontecorvo.

In: *Età evolutiva*. — N. 67 (ott. 2000), p. 85-125.

Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti

monografia



La scuola e la comunicazione

Rapporto al Ministro della pubblica istruzione sulla riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica

Stefano Rolando (a cura di)

Il volume presenta il Rapporto, richiesto dal Ministro della pubblica istruzione e realizzato nel periodo marzo-settembre 1999, sulla relazione tra scuola e comunicazione, intesa nella sua dinamica poliedricità in termini di: comunicazione istituzionale (dal Ministero ai principali utenti, studenti, docenti, famiglie); comunicazione sociale (migliore e migliore rappresentazione del mondo della scuola come risorsa della società); comunicazione interna (da quella interpersonale alla capacità delle singole scuole di collegarsi in rete e di radicarsi nel territorio); comunicazione mediale (miglioramento e sviluppo del rapporto tra scuola e *media* sia a fini formativi che per ridurre la distanza tra istituzioni e società).

L'*excursus* storico evidenzia la carenza di una politica comunicativa articolata secondo criteri stabili e determinati e, piuttosto, prevalentemente limitata al dominio amministrativo. Ai fini dell'analisi della situazione attuale, su cui peraltro incidono provvedimenti recenti, si passano in rassegna le seguenti strutture, funzioni e attività dell'Amministrazione centrale.

- Ufficio coordinamento della comunicazione: responsabile di uno sportello telematico (www.istruzione.it) con funzioni di comunicazione *intra* e interministeriale e di potenziamento della pratica educativa anche tramite sussidi multimediali; e di uno sportello fisico, costituito dall'Urp (ufficio relazioni con il pubblico), la cui utenza è principalmente composta da docenti e studenti.
- Ufficio stampa: responsabile di comunicare la scuola ai *media* e di monitorare il modo in cui vengono da essi affrontate e documentate le questioni scolastiche.
- Ufficio studenti (presente nel sito Internet): preposto al coordinamento di iniziative e progetti delle singole scuole e a dare risposta in tempo reale a quesiti posti dagli studenti.
- Convenzioni con la Rai, per far penetrare il mondo della scuola in televisione e introdurre nella scuola sussidi didattici di tipo audiovisivo.

Si esamina, quindi, l'attività di comunicazione nell'articolazione territoriale del Ministero, costituita dai Provveditorati, in cui si possono cogliere aspetti organizzativi atti a operare nelle politiche della comunicazione ma che, tuttavia, necessitano di sviluppo sia sul versante della professionalità che su quello delle strategie.

Una situazione analoga è ritratta da una ricerca condotta in scuole del Nord, del Centro e del Sud, da cui emerge come il binomio scuola-comunicazione sia riconosciuto come bisogno ma non inserito in un progetto strategico volto a valorizzare tutte le risorse educative, sociali e culturali.

Riguardo al problema della comunicazione tra giovani e istituzioni, assume particolare interesse parte del lavoro di ricerca "Monitor Lombardia", che testimonia, nel complesso, una scarsa partecipazione alla gestione della scuola e un atteggiamento di sfiducia verso le istituzioni.

Un apposito capitolo esamina il modo in cui i *media* trattano le questioni della scuola, sottolineando come a essa venga attribuita una rilevanza minore di quella accreditata in altri Paesi industrializzati come Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Germania e Giappone.

Nella prospettiva dell'intervento, un'ampia analisi delinea il profilo delle diverse categorie sociali interessate (famiglie e studenti, imprese e rappresentanze sociali, operatori scolastici) e ipotizza strategie comunicative a potenziamento della dialettica all'interno della scuola e tra la scuola e la società. A questo lavoro segue la definizione di un modello di organizzazione delle funzioni centrali e territoriali e la presentazione di linee guida per realizzare, a medio termine, una comunicazione integrata, attenta al problema della programmazione e della coerenza, e articolata secondo differenti canali (telematica, manifestazioni e campagne di informazione, rete di sportelli territoriali, rapporti con il servizio pubblico radiotelevisivo).

La scuola e la comunicazione : rapporto al Ministro della pubblica istruzione sulla riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica / a cura di Stefano Rolando ; con le conclusioni di Luigi Berlinguer. — Milano : F. Angeli, c2000. — 277 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 905). — ISBN 88-464-1853-0

Sistema scolastico – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia

monografia



Gli ultimi della classe

**Un anno con i ragazzi e i maestri
in una scuola di strada a Napoli**

Paola Tavella

Un anno al modulo Barra-San Giovanni di Napoli con gli operatori di *Chance* – il progetto nato da un’idea di Marco Rossi Doria e Angela Villani per fronteggiare la dispersione scolastica nel ciclo della scuola dell’obbligo – è l’esperienza fondante del libro di Paola Tavella, una miscellanea di storie di ragazzi emarginati e dei loro audaci insegnanti che, nel dramma e oltre il dramma, vuole rendere la straordinaria opera di chi quotidianamente si adopera per una scuola incisiva, al servizio dei bisogni dei suoi fruitori.

Guida la narrazione il criterio della verosimiglianza – dato che il rispetto per le persone reali non tollera né l’invenzione totale, né l’aderenza ai particolari del vero – ma il registro dell’allusione intenzionale nulla toglie alla nitidezza dell’idea di chi siano e di cosa facciano i protagonisti di questa particolare scuola di strada, che comprende anche i moduli dei quartieri Spagnoli e Soccavo. Un’idea precisa che nasce dal racconto di giornate come tante altre, in cui sembra non succedere nulla ma dove, di fatto, ogni gesto o parola crea il presupposto per un passo in avanti nel recupero del valore della persona, un’emancipazione che si renderà visibile all’improvviso, forse il giorno successivo, forse dopo un mese o anche alla fine dell’anno.

Fisicamente, il prefabbricato messo a disposizione per *Chance* dalla scuola del 48° Circolo è una sorta di baracca tra un po’ di verde disseminato di spazzatura. Qui la mattina, se tutto va bene, arrivano i “diversi” *Ciro*, che la madre apostrofa come un “buono a niente peggio del padre perché non sa nemmeno rubare”; *Aniello*, che ha il padre che alleva uno squalo in piscina nutrendolo con animali vivi; *Giacomo*, che accompagna la madre a fare la lotta nel fango in discoteca o *Santina*, erede di camorristi che non tocca nulla perché ha paura di sporcarsi le mani.

Entrano a scuola in qualche modo, con differenti tipi di umore, preoccupazione, angoscia che, immediatamente, vengono osservati, ascoltati, elaborati dall’insegnante di riferimento sia per non perdere un’occasione di conoscenza del ragazzo, sia per trarne materiale utile

a insegnare qualcosa, per la persona o per affrontare la vita. In questa concezione tra il rintracciare a casa un ragazzo in fuga, una punizione temporanea, il parlare sul muretto davanti alla scuola o l'usare la telecamera non c'è differenza, perché quello che conta è imbastire una relazione capace di veicolare messaggi di disponibilità, fiducia, stima, rispetto e speranza di riuscita. La cosa più importante è far sentire ai ragazzi che qualcuno ha voglia di impegnarsi per loro, che nulla è perduto e molto si può fare per cambiare le cose.

Come testimoniano le storie del libro, questa è la vera forza degli insegnanti di *Chance*. Diversamente da colleghi che hanno tentato imprese simili, essi privilegiano il metodo ancorandosi a tre principi di fondo: svolgere un lavoro di squadra, ragione per cui ogni coordinatore sceglie autonomamente gli insegnanti con cui andrà a operare; servire i ragazzi piuttosto che la disciplina accademica, il che significa insegnare tutto, ovunque, con qualsiasi mezzo e a qualunque costo; curare all'estremo le relazioni umane, principio che fa iniziare la giornata non dai manuali di studio ma dal punto esatto in cui si trovano la mente e il cuore del ragazzo.

Tutto questo per i docenti e i coordinatori, ma anche per gli animatori e gli esperti che a vario titolo entrano in *Chance*, significa esporsi, mettersi in gioco, controllare le proprie dinamiche emotive, sopportare la frustrazione e, al tempo stesso, gioire del momento in cui qualcosa, anche di piccolo, appare conquistato. Un impegno durissimo che riescono a sostenere nella tenace convinzione che fare un passo sia molto più importante e utile che misurarlo.

Gli ultimi della classe : un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli / Paola Tavella. — Milano : Mondadori, 2000. — 174 p. ; 23 cm. — (Frecce). — ISBN 88-04-45757-0

Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti

monografia



La faccia nascosta della classe

E se ascoltassimo i bambini?

Pierre Vayer, Mauro Camuffo

La scuola è afflitta da due problemi: il primo concerne il progetto stesso della scuola e riguarda il numero di bambini a cui non riesce a fornire adeguate capacità e conoscenze di base, come scrittura e calcolo; il secondo, che emerge soprattutto nella scuola secondaria, è di natura sociale e si esprime nel disagio, nell'abbandono degli studi e, in casi estremi ma non rari, nella violenza e nella droga. Perché i bambini, malgrado le ricerche sempre più avanzate, soprattutto di impostazione cognitivista, non apprendono meglio? Tutto fa supporre che l'introduzione del computer e, sull'altro versante, il potenziamento dell'educazione civica non siano sufficienti a risolvere i problemi. Il punto fondamentale è che spesso la scuola non si preoccupa del senso che le attività proposte hanno per gli alunni, i cui bisogni più autentici – di sentirsi sicuri e autonomi, di affermarsi e di essere riconosciuti come persone – rischiano di rimanere inappagati e di costituire una dimensione nascosta, in grado di compromettere lo sviluppo della vita e delle attività scolastiche.

In questa prospettiva, ricercatori portoghesi e canadesi hanno svolto una serie di indagini che hanno avuto come punto di partenza il tema dell'attenzione, intesa come orientamento mentale rivolto selettivamente a un compito o alle parole altrui; un processo che necessita di un'autoregolazione da parte del soggetto ma che non esclude, quale fonte di attivazione, l'azione dell'esterno, fermo restando che essa sia compatibile con le istanze del mondo interno.

Per approfondire la qualità della relazione tra scuola e alunni, è stata condotta una ricerca su soggetti adolescenti, portoghesi e canadesi francofoni, che sono stati invitati a ricordare esperienze e vissuti della scuola primaria. Dalle risposte emerge in maniera netta che i motivi di interesse sono costituiti dalla presenza dei compagni e dalle relazioni con gli amici. Di contro, i motivi di dispiacere riguardano soprattutto le modalità di apprendimento. In particolare, i portoghesi stigmatizzano l'autorità che gli adulti ritengono di potere esercitare sui bambini, unitamente ai comportamenti di seduzione attuati da al-

cuni alunni verso gli insegnanti. Dall'insieme delle risposte emerge la capacità dei bambini di proteggersi, anche con la sospensione dell'attenzione, dalle componenti ostili e alienanti della vita scolastica, unitamente a quella di trovare una qualche forma di adattamento nel gruppo dei compagni che, per quanto si ponga come un elemento significativo, rischia di essere non solo trascurato dall'istituzione, ma anche contrapposto a essa.

La tendenza dei bambini ad andare verso i compagni esprime due bisogni fondamentali dell'essere umano che sono quelli di sentirsi sicuro e di comunicare. In quanto tali, le relazioni tra coetanei possono costituire un contesto fecondo in cui realizzare l'apprendimento ma, a un tempo, devono essere per l'adulto motivo di costante preoccupazione. Infatti, la qualità delle relazioni tra bambini e ragazzi a scuola è in funzione di una serie di fattori, direttamente condizionati dall'insegnante, tra cui la possibilità di spostarsi, di parlare ed effettuare scambi, di definire progetti, di realizzare i compiti in maniera autonoma, in gruppo e singolarmente.

Assieme all'esigenza di riconoscere al bambino e alla classe un proprio spazio d'azione e di autonomia, si pone quella di un interlocutore adulto capace di autenticità; condizione questa essenziale e irrinunciabile per dare voce alla "faccia nascosta" della classe e per investire di significato anche quei compiti più prettamente scolastici che, generalmente, vengono vissuti come tecnici e imposti dall'esterno.

La faccia nascosta della classe : e se ascoltassimo i bambini? / Pierre Vayer, Mauro Camuffo ; con la collaborazione di B. Puglia e A. Pultrone. — Roma : Edizioni scientifiche Ma.Gi, c2000. — 161 p. : ill. ; 21 cm. — (Psicologia e psicomotricità). — Bibliografia: p. 161. — ISBN 88-86801-50-5

Scuole elementari – Classi di allievi – Comportamento

articolo



La paura di iniziare

Come evitare i compiti scolastici

Paola Bastianoni, Hans Schadee

Nell'ambito della discussione con gli educatori in servizio in comunità per preadolescenti e adolescenti allontanati dalle loro famiglie multiproblematiche, emerge la centralità dell'esperienza scolastica. Risulta ampiamente condivisa la convinzione che il buon esito scolastico costituisca la condizione essenziale per avviare il processo di affrancamento dallo stigma sociale che li caratterizza e per contrastare le condizioni di forte rischio psicosociale e psicopatologico a cui sono esposti. D'altra parte emerge con altrettanta evidenza la difficoltà di questi soggetti a rispondere positivamente alle richieste scolastiche, sia sul versante relazionale che su quello del rendimento.

La presente ricerca intende fornire una descrizione delle sequenze comportamentali più ricorrenti che contraddistinguono il momento dei compiti scolastici in comunità per l'accoglienza di minori a rischio. A questo riguardo si attende che i ragazzi, sentendosi inadeguati, attivino routine comportamentali volte a ritardare l'inizio dell'attività o a interromperla. Obiettivo della ricerca è anche quello di valutare se, e in che misura, gli operatori entrano in gioco nel contrastare queste stesse routine.

La ricerca è stata condotta su 32 ragazzi (10-18 anni) di famiglie multiproblematiche, ospitati in comunità residenziali e su 21 operatori che, tra l'altro, sono stati impegnati nella costruzione di uno strumento di osservazione del proprio comportamento e di quello dei ragazzi da utilizzare nel contesto del sostegno scolastico pomeridiano. In particolare è stato richiesto di elencare tutte le azioni compiute per favorire impegno e rendimento nei ragazzi e tutti i comportamenti, sia negativi che positivi, da essi manifestati. Nel complesso si è pervenuti ad una lista di 24 *item* che sono stati utilizzati settimanalmente nell'arco di un semestre.

In sintesi, emergono tre modelli di comportamento messi in atto dai ragazzi. Il primo - "come evitare un probabile insuccesso" - segnala un rifiuto della scuola espresso non in maniera diretta e provocatoria, tramite comportamenti oppositivi o indisponenti, ma attraverso

una deliberata omissione dell'evento scuola: non c'è traccia dei compiti scolastici sul diario e nei dialoghi, così come, apparentemente, ne sono prive la memoria e l'attenzione. Il secondo modello - "non ce la faccio" - descrive l'ansia relativa alla scuola in termini di non volontà di eseguire i compiti autonomamente e di una loro interruzione al primo ostacolo. Infine, il terzo - "lo studente adeguato" - descrive un ragazzo che sente come proprio il ruolo di studente e accetta il mondo scolastico facendone oggetto di conversazione quotidiana. Tale modello appare comunque poco diffuso ed emerge solo in una delle cinque comunità poste sotto osservazione.

Riguardo all'intervento degli operatori, i risultati ne attestano il ruolo sostanzialmente marginale. In particolare, non risultano interazioni significative tra adulti e ragazzi, e neppure sequenze educative per favorire l'impegno scolastico.

Si delinea qui l'esigenza di "forzare" con la presenza, la prontezza, il supporto emotivo, quei ritualizzati tentativi di evitamento del compito che emergono nelle routine descritte nelle prime due scale. Forzare in termini educativi può significare stupire, coinvolgere, sostenere, anticipare, cambiare e, in ogni caso, saper dirigere la comunicazione fuori dai percorsi attivati e consolidati dai ragazzi.

La paura di iniziare : come evitare i compiti scolastici / Paola Bastianoni e Hans Schadee.

Bibliografia: p. 99-101.

In: Ricerche di psicologia. — N.s., a. 23 (1999), n. 4, p. 79-101.

Compiti scolastici – Atteggiamenti di bambini e adolescenti in comunità

monografia



Professionalità e codice deontologico degli insegnanti

Alessandra Cenerini, Rosario Drago

Per trovare soluzioni efficaci alla crisi di identità e alla perdita di prestigio e riconoscimento sociale, gli insegnanti devono assumere i tratti distintivi dei professionisti: il sapere specialistico e l'adesione a un codice deontologico.

L'acquisizione di questa precisa identità professionale si basa sulla capacità di accogliere e rispondere alle attuali richieste educative, che si configurano non solo nei termini della semplice socializzazione ma anche in quelli dell'autorealizzazione e dell'acquisizione di mete individuali sulla base di scelte personali. Questo comporta una sostanziale trasformazione del docente da interprete di norme sociali e trasmettitore di una cultura standardizzata a professionista dotato di una solida preparazione specifica (teorica, pratica, relazionale-comunicativa) e di un'elevata autonomia progettuale e operativa.

Nell'ambito di questo scenario, si delinea un modello di professionalità ispirato all'eccellenza che vede gli insegnanti operare per il successo formativo di tutti gli allievi, disporre di un'approfondita conoscenza delle discipline e delle modalità per insegnarle, essere responsabili dell'organizzazione e del monitoraggio dell'apprendimento, riflettere sistematicamente sulla pratica didattica, apprendere dall'esperienza, essere parte delle comunità scientifiche e professionali e partecipare alla vita istituzionale.

In linea con le nuove esigenze formative, si pone la necessità di un codice deontologico che riguardi la professione (per promuoverla e valorizzarla), gli allievi (per praticare i valori della Costituzione e della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo), i colleghi (per realizzare un circuito virtuoso nella comunità scientifica e professionale), l'istituzione scolastica (per creare nella scuola un clima collaborativo, impegnato e accogliente); i genitori e il contesto esterno (per sviluppare un rapporto costruttivo tra scuola ed extrascuola).

Il rilancio del ruolo docente non può prescindere dalla definizione di adeguati percorsi professionalizzanti e professionali. A questo riguardo, oltre alla formazione universitaria e al tirocinio, vi è la neces-

sità di contemplare tre fasce di insegnanti: una prima, corrispondente al periodo di prova; una seconda, comprendente i docenti ordinari, e una terza, specialistica, distinta in organizzativo-gestionale e scientifico-pedagogica. Altrettanto importante è promuovere la pratica della valutazione della normale attività di insegnamento, nell'ottica dell'autovalutazione e dell'apertura al confronto.

La necessità di affrontare le problematiche della funzione docente e dell'etica dell'insegnamento appare tanto più urgente se si considera, in prospettiva storica e sociologica, il processo di massificazione e di deprofessionalizzazione partito dagli anni Sessanta, così come la fine della figura dell'"insegnante-maestro", a cui non ha fatto seguito un modello di insegnante altrettanto suggestivo e prestigioso.

D'altra parte il problema dell'etica del docente è da collocare in un più ampio contesto di riflessione che ne colga il senso all'interno dell'attuale configurazione delle società. A questo riguardo si pone come imprescindibile la riflessione, da un lato, sulla circolarità tra etica ed etica professionale, sul valore della virtù, dell'impegno e della motivazione personale; dall'altro, sull'esigenza di improntare il rapporto con gli allievi non al paternalismo ma alla collaborazione, in sintonia con l'attuale società dei servizi.

Elementi utili all'approfondimento e alla trattazione critica del problema sono l'analisi della condizione dell'insegnante nella realtà inglese e del codice di condotta dei dipendenti pubblici cui sono sottoposti gli insegnanti italiani, e i codici etici della professione docente elaborati da associazioni americane, canadesi e svizzere.

Professionalità e codice deontologico degli insegnanti / Alessandra Cenerini e Rosario Drago ; presentazione di Silvano Tagliagambe. — Trento : Erickson, c2000. — 299 p. ; 25 cm. — (Management scolastico ; 10). — Bibliografia: p. 295-296. — ISBN 88-7946-330-6

Insegnanti – Professionalità – Riconoscimento

articolo



Stress genitoriale e risorse relazionali nelle famiglie con figli disabili

Wilma Binda, Cristina Giuliani, Valeria Salvetti

Inserendosi nel filone di studi sulla famiglia con figlio disabile, e in particolare in quel ramo d'indagine che attualmente rivolge attenzione alle specificità della figura paterna in questo contesto familiare, la ricerca approfondisce alcuni aspetti della relazione della coppia genitoriale e le possibili correlazioni tra i livelli di stress parentale e la percezione sia delle difficoltà di relazione con il figlio, sia del supporto esterno ricevuto.

In quest'ottica lo studio ha inteso verificare: a) se esistono differenze di genere nella percezione dei genitori circa le variabili supporto e soddisfazione coniugale, stress legato all'esperienza genitoriale e percezione del supporto sociale reale (disponibilità effettiva) e potenziale (disponibilità in caso di bisogno); b) se la percezione del supporto reale e potenziale di madri e padri influenza i livelli di stress da essi riportati.

Il campione è stato costituito da 42 famiglie con figlio portatore di handicap, di cui 41 padri e 42 madri coniugati mediamente da 13 anni, per la maggior parte con livello di istruzione medio e, nella metà dei casi, di reddito medio e con due figli. Il 90% degli uomini lavorava a tempo pieno, mentre le donne erano occupate per circa il 30% a tempo pieno, per circa il 24% part-time e per il 39% erano casalinghe. I figli portatori di handicap avevano un'età compresa fra 2 e 23 anni e solo tre di essi non frequentavano alcun tipo di scuola.

Per la raccolta dei dati è stato predisposto un questionario in due versioni, una per la madre e una per il padre. Lo strumento è stato configurato in modo tale da comprendere: a) *item* costruiti in funzione delle verifiche di ricerca (quelli per misurare la quantità di aiuto per specifici bisogni legati all'handicap da parte di parenti, associazioni di volontariato, Asl, e quelli per rilevare le credenze rispetto a quanto le agenzie di supporto dovrebbero fare per tali bisogni); b) scale già validate e utilizzate in ambito scientifico per misurare il grado di integrazione sociale e le caratteristiche della rete, la soddisfazione coniugale, lo stress genitoriale, il supporto coniugale e l'idealizzazione del proprio matrimonio.

Il questionario, sottoposto a pre-test per verificare la chiarezza delle consegne, è stato distribuito ai genitori con la richiesta di compilarlo individualmente.

Le analisi statistiche sui dati raccolti hanno condotto al seguente quadro di risultati. Sullo sfondo di una relazione coniugale percepita da entrambi i genitori come soddisfacente e supportiva, i *partners* si differenziano per una maggiore o minore vulnerabilità verso alcune dimensioni. Relativamente all'influenza delle variabili "supporto sociale reale" e "supporto sociale potenziale" sul livello di stress genitoriale sperimentato da madri e padri, mentre per le donne è il supporto reale a incidere sulla percezione dello stress, per gli uomini è piuttosto quello potenziale. Una seconda diversità tra *partners* riguarda la percezione della propria esperienza. I padri, rispetto alle consorti, manifestano un più intenso atteggiamento di fiducia verso la propria realtà che si esprime attraverso una più positiva percezione della qualità della relazione coniugale, una maggiore sicurezza nella possibilità di ricevere aiuto in caso di bisogno (supporto potenziale) e una più positiva percezione dell'aiuto attuale ricevuto dalle reti formali e informali.

La rilevanza dei risultati emersi da questo studio esplorativo si pone a incoraggiamento per ulteriori indagini su questa migliore capacità maschile di adattamento all'evento critico "disabilità del figlio", in quanto essa potrebbe rimandare a una particolare modalità di divisione e gestione di compiti, ruoli e responsabilità tra coniugi funzionale a rendere conto della positività della loro relazione.

Stress genitoriale e risorse relazionali nelle famiglie con figli disabili / Wilma Binda, Cristina Giuliani, Valeria Salvetti.

Bibliografia: p. 214-215.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 2 (2000) n. 2, p. 203-216.

Genitori – Rapporto di coppia – Influsso dell'handicap dei figli disabili

monografia



L'uevo fuori dal cesto

Dinamiche affettive con i disabili e le loro famiglie

Elio Tesio (a cura di)

Il filo rosso che percorre il volume, dedicato al problema della disabilità, è una coppia di opposti, un classico della ricerca psicoanalitica ma anche un drammatico dilemma che coinvolge tutti coloro che entrano in contatto con l'handicap: da un lato il senso di impotenza, dall'altro il desiderio di rimediare; da un lato la voglia di essere d'aiuto, dall'altro la pesantezza dell'assumersi responsabilità umane ed educative.

Il titolo dell'opera, *L'uevo fuori dal cesto*, esprime la dolorosa realtà di una completezza mancata, dato che il soggetto disabile si pone al di fuori del contenitore che naturalmente accoglie tutti gli altri. Non sta fuori solo da ogni logica della vita quotidiana, ma anche dalla stessa cultura psicologica e pedagogica. Alla discreta mole di saggi, psico-pedagogici o riabilitativi, orientati al fare, corrisponde infatti la scarsità degli studi sulla costruzione dell'identità nel soggetto disabile e meno ancora sul contesto familiare di cui è parte. L'"uevo fuori dal cesto" pone con urgenza il compito di ricercare un contenitore e una cornice adeguata entro cui collocare il disabile. Non si pretende certo di formulare risposte esaustive e conclusive, ma si vuole piuttosto attraversare tante identità al limite dell'impossibile, interrogandole da punti di vista diversi e sostenendo che qualcosa è possibile fare se non si nega la differenza e il limite, anche quello più drammatico, tra l'esistenza e la sopravvivenza.

Ogni parte è segnata dall'impiego di metafore e di una particolare figura retorica, l'ossimoro, che, nell'accostare parole a prima vista antitetice e inconciliabili, esprime al meglio l'intensità, la confusione, e il violento conflitto d'affetti che abitano la mente di chi si trova davanti al dolore della disabilità.

La prima parte, "Normalmente diversi, diversamente normali", considera gli opposti diverso/uguale in rapporto alla ridefinizione dell'identità parentale e personale di ciascun membro della famiglia, tenendo in particolare considerazione la necessità di prevenire il crollo psicologico dei genitori. Il problema fondamentale della diversità

viene approfondito sia in prospettiva storico-filosofica che tramite una ricerca empirica, in cui si evidenzia come la nascita di un figlio disabile assuma la valenza di un disagio esistenziale complessivo che riguarda non solo l'identità personale ma anche la vita sociale, dato che l'handicap impoverisce i legami familiari e ostacola fortemente le relazioni amicali.

La seconda parte, "Trasparenti opacità", affronta la questione della consapevolezza dei bisogni da parte dei genitori alla nascita del bambino con handicap, dalla comunicazione della diagnosi alla richiesta di aiuto. In particolare, si esamina l'iniziale oscillazione dei genitori tra la certezza della disabilità e la speranza della normalità; il problema della ricerca di un canale comunicativo, fondante ogni possibilità di crescita psicologica e di soggettività; il modo in cui il problema dell'integrazione scolastica viene riportato nella comunicazione tra i bambini normodotati e i loro genitori.

La terza parte "Storie di straordinaria quotidianità" riporta alcune esperienze di lavoro con l'obiettivo di delineare precisi modelli di intervento. Nello specifico si tratta l'esperienza di due gruppi di lavoro con genitori di figli con disabilità gravi e in pericolo di vita, e con genitori di figli sordi. Si approfondiscono poi le potenzialità della musica come strumento di espressione per soggetti con disabilità medio-gravi. Infine, si affronta il tema del volontariato. A questo riguardo si presenta un modello di lavoro messo a punto e progressivamente affinato dagli autori, e si esaminano, tramite resoconti scritti, i vissuti affettivi, relazionali e interattivi degli stessi volontari.

Chiude il volume la sezione "Prospettive", in cui si preannuncia un lavoro più puntuale sulle nuove tecnologie informatiche di cui ci si può avvalere nella riabilitazione e nella didattica con soggetti disabili.

L'uovo fuori dal cesto : dinamiche affettive con i disabili e le loro famiglie / a cura di Elio Tesio. — Torino : UTET Libreria, 2000. — XI, 351 p. ; 25 cm. — In appendice: Scheda informativa su AREA, Associazione regionale non profit che si occupa di disabili e disabilità. — ISBN 88-7750-657-1

Disabili – Atteggiamenti dei familiari e degli operatori socio-sanitari

monografia



Fattori di prevenzione

Da un'esperienza territoriale,
un metodo di lavoro possibile contro le dipendenze

Angelo Barilaro, Corrado Celata

Di fronte a un fenomeno, quello dell'uso e dell'abuso di alcol e droghe fra i giovani, con caratteristiche di novità e continuo mutamento, risulta necessario elaborare nuove strategie di prevenzione che vadano oltre la semplice informazione e che siano basate su un insieme di interventi ad ampio raggio, pianificati e programmati da diversi attori sociali coinvolti a vario titolo nella problematica. È il caso del progetto presentato nel testo, un'esperienza di prevenzione dell'uso e abuso di alcol e droghe realizzata nel corso del 1997/98 dal Sert (Servizio per le tossicodipendenze) e dal Noa (Nucleo operativo alcologia) della ex Azienda Usl 41 della città di Milano (ora distretto 6) grazie ai finanziamenti del Fondo nazionale per la lotta alla droga.

Si tratta di un intervento territoriale di grosso impatto che ha visto la realizzazione di un lavoro di sensibilizzazione, informazione, formazione della popolazione attraverso l'utilizzo di strategie di coinvolgimento e partecipazione rivolte in modo particolare agli adulti con responsabilità educative del territorio, chiamati a "moltiplicare" le occasioni di prevenzione nei confronti dei giovani e a costruire e realizzare interventi.

Articolato in quattro specifici progetti, progetto scuole, progetto scuola guida, progetto ambiti dell'aggregazione seminormale (oratori, scoutismo, associazionismo sportivo), progetto radio, l'intervento ha visto il coinvolgimento di insegnanti e genitori delle scuole medie e medie superiori, di educatori, animatori e volontari negli oratori, di capi scout, di allenatori e dirigenti sportivi, di insegnanti e istruttori di scuola guida. Per ogni *target* di riferimento è stato previsto e costruito un percorso *ad hoc* che rispondesse alle specifiche esigenze dei soggetti coinvolti, con propri obiettivi, proprie articolazioni e un proprio sviluppo, percorso in grado di offrire non solo strumenti di conoscenza, ma anche strategie di azione concrete nell'ottica di una messa in rete di tutte le risorse territoriali disponibili.

Nella prima parte del testo si presentano riflessioni teoriche sull'argomento, punti di riferimento dell'azione di prevenzione. In parti-

colare viene approfondito il concetto di salute in adolescenza, di uso e abuso di alcol e droghe, di educazione alla tutela del sé e del proprio corpo, di comunità competente. Si sottolinea come i comportamenti rischiosi adottati dall'adolescente siano spesso azioni messe in atto per superare momenti di forte cambiamento e costruire una propria identità. Particolare rilevanza è data all'analisi dei concetti di prevenzione e di promozione, strettamente collegati fra loro, evidenziando come la prevenzione sia di per sé un fatto educativo e come non possa configurarsi come impegno episodico e occasionale, ma debba al contrario entrare a far parte permanentemente dell'opera di formazione delle giovani generazioni.

Nella seconda parte del testo è presentato il percorso operativo e metodologico del progetto. L'intento è di offrire a coloro che operano sul campo un possibile modello di riferimento, esportabile ad altri contesti. Per questo motivo sono state inserite 25 schede tecniche, una guida alla progettazione e un glossario che offrono spunti operativi e indicazioni concrete.

In appendice sono posti la sintesi dei dati relativi alla mappatura delle scuole medie inferiori e superiori del territorio, l'indagine conoscitiva sugli atteggiamenti di insegnanti, istruttori, allievi delle auto-scuole e allenatori sportivi sui temi dell'alcol e delle droghe, estratti dei lavori del laboratorio autobiografico per insegnanti, il questionario somministrato ai partecipanti al convegno. Si tratta di strumenti utili per chi vuole approfondire l'argomento o sviluppare un intervento analogo.

F(attori) di prevenzione : da un'esperienza territoriale, un metodo di lavoro possibile contro le dipendenze /
Angelo Barilaro, Corrado Celata ; presentazione di Riccardo C. Gatti. — Milano : F. Angeli, c2000. — 303 p. ; 23 cm.
— (Scienze e salute. Ricerche ; 12). — Bibliografia: p. 293-303. — ISBN 88-464-2290-2

Adolescenti – Dipendenza da sostanze – Prevenzione – Milano – 1997-1998

monografia

**Le politiche
sociali in tema
di stupefacenti**

Sandro Segre

Un confronto fra Svezia,
Stati Uniti e Italia

Carocci

Le politiche sociali in tema di stupefacenti

Un confronto tra Svezia, Stati Uniti e Italia

Sandro Segre

Il testo compara le politiche sociali attuate in Svezia, Stati Uniti e Italia per prevenire la diffusione e il consumo, reprimere il traffico di stupefacenti e recuperare chi ne fa uso. Gli obiettivi del lavoro sono due: il primo a carattere teorico è volto a valutare gli effetti delle politiche nei tre Paesi sul consumo degli stupefacenti, il secondo, a carattere più pratico, è finalizzato alla produzione di conoscenze utili ai decisori pubblici impegnati nelle attività di contenimento del consumo delle sostanze.

La scelta dei casi oggetto della comparazione (le politiche sociali in Svezia, Stati Uniti e Italia) e del periodo (dalla metà degli anni Sessanta ad ora) è in relazione al fatto che i Paesi si connotano tutti per un alto livello di sviluppo economico e una buona capacità di spesa pubblica in campo sociale pur attuando tre diverse politiche di *welfare* che, distinguendosi per i principi ispiratori, incidono anche sul consumo di sostanze. Si tratta di un modello, quello americano, a carattere residuale rispetto al mercato, di un modello, quello svedese, proprio dei Paesi del Nord Europa, a carattere universalistico in quanto consente a tutti i cittadini e residenti l'accesso alle prestazioni di *welfare* e che si propone una relativa uguaglianza nella redistribuzione dei redditi, e di un modello, quello italiano, che non possiede un principio ispiratore unitario a cui possano stabilmente conformarsi le politiche decretate o attuate.

L'efficacia delle politiche è stata valutata mediante una pluralità di criteri che hanno tenuto conto dei benefici (intesi come capacità di conseguire gli obiettivi), dei risultati attesi e di quelli realmente conseguiti.

Pur trattandosi di tre realtà che appoggiano una visione proibizionista, ossia di politica dichiaratamente repressiva non solo nel traffico di narcotici ma anche del loro consumo, e pur promuovendo attività riabilitative e preventive, emergono notevoli differenze tra i Paesi indagati. Nel caso della Svezia e degli Stati Uniti, dei quali il testo offre alcuni capitoli di confronto, una valutazione fra obiettivi perseguiti e

risultati attesi mette in evidenza come esista una certa congruenza nelle politiche svedesi e una forte incongruenza in quelle americane.

Le autorità americane privilegiano, con il sostegno dell'opinione pubblica, la repressione del traffico e del consumo, utilizzando soprattutto i servizi di polizia, a scapito di altre attività di sostegno delle fasce deboli della popolazione. Tale politica non sembra sortire gli effetti voluti, conseguendo scarsi risultati. La Svezia si connota per accompagnare interventi repressivi a riabilitazione, anche forzata, dei tossicodipendenti per integrarli a provvedimenti di prevenzione sia secondaria, indirizzata in via di principio alla totalità dei soggetti ritenuti a rischio, che primaria, ossia rivolta a quanti si trovano in una condizione di privazione relativa. Il tutto si svolge all'interno di una politica di redistribuzione dei redditi, di sostegno economico ai disoccupati, di lotta alla segregazione razziale e di politiche per l'abitazione.

Tale politica risulta la più efficace ed efficiente, unica a non sortire effetti perversi. La situazione italiana risulta essere per alcuni versi simile a quella svedese poiché repressione, riabilitazione e prevenzione sono coordinate, centralizzate e rivolte al complesso dei consumatori, effettivi o potenziali anche se non tossicodipendenti. Si sottolinea tuttavia un sistema di *welfare* non particolarmente efficace nel limitare la povertà, carenza di efficienti politiche del lavoro e di politiche edilizie e mancanza di interventi di prevenzione primaria nelle scuole.

In conclusione, l'indagine dimostra l'assai maggior successo della Svezia, a confronto degli Stati Uniti e dell'Italia nel conseguire gli obiettivi stabiliti dalle politiche sociali in tema di stupefacenti.

Le politiche sociali in tema di stupefacenti : un confronto tra Svezia, Stati Uniti e Italia / Sandro Segre. — Roma : Carocci, 2000. — 295 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 144). — Bibliografia: p. 269-295. — ISBN 88-430-1628-8

Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia

articolo



La terapia del canguro

Maura Anfossi, Tilde Giani Gallino

Nata in Colombia in una situazione di emergenza costituita dalla carenza di culle termiche per i nati pretermine, la marsupioterapia – che consiste nel porre il neonato nudo in contatto pelle a pelle con il corpo della madre in posizione verticale fra i seni – si è subito rivelata utile da molteplici punti di vista. Oltre al mantenimento della temperatura corporea del neonato pretermine, porta ad una riduzione della mortalità infantile, contribuisce al miglioramento dello stato di salute generale e, nel contesto di una realtà socioculturale degradata, porta ad una sostanziale riduzione dell’abbandono del bambino da parte dei genitori.

Una ricerca effettuata presso il reparto di terapia intensiva neonatale dell’Università di Roma riscontra per i cosiddetti *kangaroo-babies* una crescita media superiore di circa 100 grammi rispetto ai coetanei del gruppo di controllo. Inoltre, la degenza dei neonati che effettuano la terapia del canguro è in media più breve di circa due settimane. In base ai dati di questa ricerca, l’influenza si estende anche allo sviluppo psicomotorio, comportamentale e comunicativo. Di fatto, la permanenza nell’incubatrice riduce notevolmente lo scambio con la madre e genera una sostanziale deprivazione di sensazioni “propriocettive” ed “eterocettive”. Di contro, la marsupioterapia permette un prolungato e regolare contatto fisico con la madre, e quindi garantisce sia la gratificazione tattile – e con questa la formazione di quell’“Io-pelle” fondamentale per la funzione di contenimento dell’Io – sia l’avvio dello sviluppo emotivo e relazionale del neonato, concomitante alla comparsa di un primitivo senso del sé.

La proposta di occuparsi attivamente del bambino attraverso la marsupioterapia risponde anche al bisogno della madre di placare ansie e preoccupazioni per le condizioni del figlio prematuro, gratificando il desiderio di accudire il neonato in un periodo così delicato dal punto di vista fisico e psicologico. La marsupioterapia, inoltre, affina la sensibilità e la responsività della madre nei confronti dei bisogni e dei ritmi del piccolo (lo conferma anche la bassa frequenza di episodi

di iperstimolazione del neonato da parte della madre, così frequenti nel rapporto dei genitori con i prematuri) e ne aumenta la disponibilità affettiva; condizioni cruciali per facilitare l'instaurarsi di una soddisfacente relazione tra la madre e il figlio e, in seguito tra il figlio e le altre figure di riferimento.

Ancora dopo un anno sembra persistere un migliore benessere psicologico e relazionale dei *kanaroo-babies* rispetto ai nati prematuri che non hanno fruito della marsupioterapia. Dalle visite di controllo, infatti, questi bambini mostrano minori disturbi del sonno, minori disturbi alimentari, meno agitazione e ipercinesie e poche crisi di pianto prolungato. Anche la madre risulta spesso più attendibile nelle descrizioni del bambino, più comprensiva e capace di cogliere i suoi bisogni e, in generale, più pronta e adeguata nel rispondere emozionalmente al figlio, percependone con tempestività i vissuti.

Infine, la marsupioterapia sembra avere effetti positivi anche sull'*équipe* intensiva neonatale, i cui operatori si scontrano spesso con la frustrazione di lavorare in un ambiente artificiale e inevitabilmente povero di *feedback* relazionali. Se tale situazione pone il rischio del *burnout*, di contro, assistere all'esperienza di intimità del bambino con i genitori e osservare la rapida evoluzione affettiva e comunicativa del neonato costituiscono esperienze gratificanti che contrastano e compensano i vissuti di inefficienza, tristezza e solitudine derivati dalla gestione routinaria dei prematuri.

La terapia del canguro / Maura Anfossi, Tilde Gianì Gallino.

Bibliografia: p. 13.

In: Psicologia contemporanea. — A. 27, n. 161 (sett./ott. 2000), p. [4]-13.

Neonati prematuri – Marsupioterapia

monografia



Affrontare l'autismo

Marie Dominique Amy

L'autismo è stato oggetto di teorizzazioni da parte di psicanalisti, educatori, biologi, genetisti e cognitivisti; tuttavia le sue cause e la sua evoluzione rimangono avvolte nel più fitto mistero. È a tutt'oggi senza risposta l'interrogativo se l'opposizione al mondo, manifestata da questi bambini, sia o meno attiva e volontaria, se derivi da deficienze biogenetiche o, se innato e acquisito si combinino nel creare disordine e anarchia. La visione dell'autismo come malattia misteriosa, di cui resta ancora da scoprire il segreto, è forse l'immagine più condivisa, a cui corrisponde spesso una sterile contrapposizione tra i diversi paradigmi di analisi.

A questo riguardo è utile la panoramica della letteratura sull'argomento offerta dal volume che, pur caratterizzandosi per un taglio psicoanalitico, si apre a una prospettiva integrata che valorizza la specificità di ogni singolo approccio.

Diversamente da quanto proposto dallo psicanalista Bettelheim, il bambino autistico viene concepito non come una "fortezza vuota", bensì come una fortezza contenente un inconscio malato. Non è il vuoto a rendere impossibile qualsiasi relazione ma, al contrario, la persistenza di un groviglio emotivo, un'eccessiva pienezza di sensazioni e affetti, mescolati e tali da non stabilire alcun confine – e quindi alcuna protezione – tra mondo interno e mondo esterno.

In questa prospettiva, le angosce arcaiche che si delineano possono essere placate solo traducendole in parole e immagini, così da permettere al bambino il loro riconoscimento. Ad esemplificazione del trattamento psicoterapeutico, viene presentato e discusso il caso clinico di F., un trattamento iniziato quando egli aveva due anni e mezzo e ancora in corso dopo cinque anni. Nella situazione iniziale il bambino era prigioniero di un meccanismo asimbolico, per cui non era in grado di elaborare nessuna realtà e i suoi atti non andavano oltre una ripetizione spersonalizzata. Progressivamente, il bambino ha iniziato a costruirsi intorno alle emozioni e ai desideri che gli venivano riproposti nella relazione psicoterapeutica e, per questa via, è uscito dal

marasma dell'angoscia e della rabbia, divenendo capace di accedere al simbolico e di stabilire legami. Al momento dell'attuale resoconto, il bambino, per quanto conservi una certa fragilità e sia facile alla regressione nelle difese autistiche, comunica tramite il linguaggio, va a scuola ed è di nuovo un bambino che vive in mezzo agli altri.

Assieme alla psicoterapia individuale si passano in rassegna altre strategie di intervento, nello specifico, la psicoterapia di gruppo, la terapia familiare e il gruppo musicale.

La prima modalità si pone soprattutto come propedeutica al trattamento individuale. In essa il gruppo si pone come elemento di transizione tra il vissuto uterino e l'inizio di una relazione primaria. Dopo essere passati attraverso le fasi della chiusura e dell'isolamento i bambini sono stimolati a manifestare il desiderio di una relazione individuale all'interno del gruppo, a proiettare aggressività e affetti in una condizione di rinnovata fiducia, senza più la paura di distruggere se stessi e l'altro.

Nella prospettiva della terapia familiare, l'obiettivo non è quello di isolare un membro della famiglia sottoponendolo a interpretazioni personali ma, al contrario, di considerare il gruppo nel suo insieme in modo che, poco alla volta, un funzionamento patologico, spesso inconsapevole, possa essere modificato. In maniera analoga alla terapia individuale, quella familiare mira a superare la condizione di fusione e indifferenziazione, in favore di uno spazio di transizione e di relazione in cui fantasticare e immaginarsi diversi.

Riguardo al gruppo di musica, si discute l'utilità di proporre ai soggetti autistici una realtà sonora precedente al linguaggio, in cui le voci si presentano non in un registro discorsivo ma sotto forma di involucro, di "brano sonoro", al quale si associa un indispensabile fattore corporeo.

Affrontare l'autismo / Marie Dominique Amy. — Roma : Armando, c2000. — 175 p. : ill. ; 25 cm. — (Collana medico-psico-pedagogica). — Trad. di: Faire face à l'autisme. — Bibliografia: p. 173-175. — ISBN 88-8358-075-3

Bambini – Autismo – Psicoterapia

monografia



Prima del digiuno

Infanzia e cultura delle nuove adolescenti

Mauro Grimoldi, Francesca Urciuoli

Nell'ambito delle manifestazioni del disagio adolescenziale, da qualche anno si sono ormai inseriti a pieno titolo i disturbi del comportamento alimentare (anoressia e bulimia). Che si tratti di un male del nostro tempo in continua crescita è evidenziato anche dalle statistiche più recenti, che indicano una percentuale del 5-10% di adolescenti che manifestano problemi inerenti alla sfera alimentare. Obiettivo del volume non è affrontare questo problema nelle sue espressioni patologiche conclamate, bensì passare in rassegna tutti quegli elementi che possono rappresentare i precursori del disturbo anoressico e bulimico.

L'essere femmina e adolescente sono due fattori che di per sé espongono al rischio di disturbi alimentari. Un elemento di base è dato dal fatto che la donna, rispetto all'uomo, utilizza maggiormente il corpo come canale comunicativo. Questa espressività assume particolare pregnanza nell'adolescenza, in cui l'immagine di un corpo magro e asessuato si coniuga con la fantasia dell'ex-bambina di recuperare lo *status* infantile. Uno dei problemi fondamentali è dato dal fatto che nella pubertà la ragazza entra in contatto, in modo forte e diretto, con gli aspetti generativi della propria identità sessuale, che richiedono una sostanziale ridefinizione di sé. Attivare questo processo di cambiamento e di crescita è motivo di ansia e di incertezza anche in ragione degli attuali orientamenti culturali che, ponendo alla ragazza ideali di realizzazione più "maschili", le rendono ancora più arduo il compito di dare un'adeguata collocazione al sé materno.

Il dolore di sentirsi molto lontani da un'identità che rassicura può in definitiva attivare una sorta di innamoramento per il mito ideale di un corpo "infinitamente" magro e asessuato, che si traduce in una sfida al corpo fino a divenire sfida alla morte, con l'obiettivo di bloccare il processo di crescita alle soglie dell'adolescenza. Il corpo diviene in questo modo il tramite per affermare il proprio valore, le proprie capacità, il proprio potere di riuscire a modificare il corso del destino biologico, in una parola per affermare la propria identità.

Un significativo fattore di rischio o di protezione è dato dal contesto familiare. A questo proposito spicca l'incidenza negativa di strutture familiari "invischiate", in cui i confini tra la coppia genitoriale e i figli sono molto sfumati se non addirittura assenti, e in cui le differenze tra i ruoli, i sessi e le generazioni sono spesso confuse. Su questa condizione di base si delinea un clima iperprotettivo, la tendenza a evitare e negare il conflitto, come pure una rigidità di tutto il sistema di fronte al cambiamento.

Nel contesto della famiglia "invischiata" si delinea come estremamente problematica l'emancipazione di uno dei suoi membri dal gioco della reciproca interdipendenza, e questo può costituire un motivo di serio ostacolo quando i compiti evolutivi fase-specifici spingono la ragazza in direzione della separazione dai genitori. Un ulteriore problema è costituito dal fatto che spesso nelle famiglie invischiate le madri assumono un ruolo centrale mentre il padre è solitamente periferico, venendo così a mancare un'importante figura di riferimento nel percorso verso l'individuazione e l'indipendenza dalla figura materna. Un'utile direzione di approfondimento è costituita dall'analisi dei valori culturali in grado di veicolare una sorta di atteggiamento anoressico. Non è chiamata in causa la semplice imitazione delle fantomatiche modelle sempre più magre, bensì la seduzione che può esercitare la via del ritiro ascetico. A questo riguardo si fa riferimento all'opera di Marquez *Cent'anni di solitudine* e al film di Bellocchio *Il sogno della farfalla*, in cui si delinea una sottrazione ascetica dei protagonisti all'ordine sociale, nel primo caso con una particolare alimentazione, nel secondo con una rinuncia all'uso comunicativo della parola.

Prima del digiuno : infanzia e cultura delle nuove adolescenti / Mauro Grimoldi, Francesca Urciuoli. — Milano : F. Angeli, c2000. — 126 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 12). — Bibliografia: p. 125-126. — ISBN 88-464-2183-3

Adolescenti femmine – Anoressia nervosa e bulimia nervosa

articolo



Il lavoro clinico con bambini stranieri

La dimensione culturale del disagio psichico

Giorgio Bertini

Quali sono i sentimenti principali che il terapeuta prova nell'incontro con bambini e famiglie provenienti da culture molto diverse dalla propria? E in che modo questi stessi sentimenti influenzano la relazione clinica e l'intervento terapeutico?

Il terapeuta si trova sospeso tra due moti opposti. Da una parte rifiutarsi di aderire alle "credenze" e ai miti dell'altro, ritenendo che le proprie teorie del funzionamento psicologico abbiano il carattere dell'universalità (controtransfert culturale). Dall'altra non sentirsi autorizzato a intervenire secondo le proprie conoscenze e la propria scienza in ragione della diversità culturale (controtransfert di fascinazione).

Attraverso l'analisi di un bambino del Marocco, Mounir, vengono messe a confronto la lettura del disturbo da parte del terapeuta e quella tradizionale formulata dalla famiglia. Più in generale vengono confrontate le concezioni della psicopatologia occidentale con le eziologie e i sistemi di cura tradizionali. Nella storia di Mounir si incontrano/scontrano due diverse letture del disagio psichico. Da un lato la lettura del terapeuta, secondo cui il bambino vive una rottura dell'organizzazione e del funzionamento del sé (*clivage*) fondamentale legata al problema dell'identità culturale. Dall'altro quella della famiglia, secondo cui il bambino è posseduto da uno spirito (*Djinn*). Anche in questo caso è in gioco un lavoro di analisi, come è attestato dalla ricerca antropologica. Nella cultura africana infatti, il guaritore che diagnostica l'intervento di un'entità spirituale deve anche fornire una spiegazione accettabile dei motivi che hanno spinto l'entità in questione a intervenire. Questa spiegazione in genere fa riferimento al mondo degli eventi tangibili e visibili. Così se il guaritore attribuisce la malattia all'azione di un'influenza magica o di spiriti maligni, normalmente parlerà anche di odi e gelosie umane, di misfatti che hanno provocato l'intervento di queste forze. Oppure se la diagnosi è la collera di un antenato, dovrà anche indicare la trasgressione umana alla moralità del clan che ha suscitato questa collera.

Di fatto, nella storia di Mounir assume un ruolo di prima importanza un periodo di permanenza in Marocco di due mesi in occasione del quale il padre, dopo molte resistenze, riferisce di essere ricorso a un guaritore. Quella che allo psicologo sembrerebbe una modalità delirante, per il padre di Mounir ha un significato eziologico importante, in grado di dare un senso alle difficoltà e alla sofferenza del figlio in maniera conforme alla logica culturale.

Proprio nella prospettiva di accogliere le specifiche modalità di narrare la sofferenza secondo la cultura di origine, è sorto il Centro di consulenza e clinica transculturale dell'Asl 22 di Bussolengo (Verona). Tale servizio è basato essenzialmente sull'apporto della figura del mediatore linguistico-culturale e sulle funzioni di contenimento e di comunicazione del gruppo dei terapisti. Il mediatore ha il compito di fare emergere ciò che i genitori e il bambino esprimono secondo la propria ottica culturale. Al tempo stesso costituisce per il bambino un'importante figura di identificazione in quanto elemento di collegamento e negoziazione tra due sfere culturali, quella "familiare" e quella "straniera". La presenza di un gruppo di terapisti è invece utile per introdurre i soggetti in un *setting* più familiare in quanto più vicino alle modalità assembleari dei paesi arabi.

Il lavoro clinico con bambini stranieri : la dimensione culturale del disagio psichico / Giorgio Bertini.

Bibliografia: p. 758.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. — Vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999), p. 747-758.

Genitori immigrati – Figli – Psicoterapia

articolo



La politica sociale europea Linee evolutive e programmi di azione

Barbara Busi

Nel contesto europeo l'attenzione per la politica sociale comunitaria è stata influenzata, sin dagli anni Cinquanta, dall'interesse a supportare e a mantenere la sopravvivenza economica piuttosto che il benessere sociale.

Tra i teorici e gli studiosi delle politiche comunitarie non esiste un accordo sul significato concreto di quella che viene definita come politica sociale comunitaria. L'interesse rivolto al cittadino europeo in qualità di lavoratore ha indotto alcuni di loro a negare l'esistenza di una reale politica comunitaria in ambito sociale. Altri, hanno invece sottolineato la capacità della legislazione sociale europea di influenzare le disposizioni nazionali e hanno rilevato come l'azione delle istituzioni europee si sia indirizzata verso tematiche più ampie quali la salute, l'educazione, la tutela dei consumatori.

A partire da queste riflessioni, l'autrice ripercorre le fasi salienti dell'evoluzione storica delle politiche sociali comunitarie e propone una descrizione dei principali programmi d'azione dell'Unione europea.

La riflessione proposta ha evidenziato come, nel corso di questi decenni, nonostante i numerosi programmi d'azione avviati, tale politica non sia mai riuscita a svilupparsi a pieno. Sin dalla stipula del Trattato istitutivo della Comunità (1957) larga parte delle competenze in ambito sociale, infatti, sono rimaste nelle mani dei singoli Stati. Bisognerà attendere sino alla fine degli anni Sessanta per vedere riconosciuta la necessità di un coordinamento tra integrazione economica e armonizzazione sociale. Nonostante ciò, a ogni fase di recessione economica è corrisposto un congelamento dei programmi in ambito sociale.

L'analisi sviluppata voleva rilevare il modo in cui le politiche sociali elaborate hanno incorporato l'idea della cittadinanza sociale europea e di come siano riuscite a spostare l'obiettivo verso la progettazione e la realizzazione di una politica sociale a livello europeo.

La ricostruzione storica effettuata ha dimostrato come, in realtà, nessuno di questi due obiettivi può considerarsi realizzato. Da un lato perché, malgrado il varo di numerosi programmi d'azione volti a combattere l'esclusione sociale, non si è sviluppato un concetto di cittadinanza europea in grado di considerare gli individui in quanto tali e non come lavoratori. Dall'altro lato poiché, anche i recenti vertici europei, hanno ribadito l'importanza primaria della crescita economica e di una politica sociale in grado di sostenerla, in grado, cioè, di intervenire prioritariamente con azioni correlate alle tematiche occupazionali.

Alcuni settori e tematiche hanno ottenuto maggiore attenzione da parte delle istituzioni europee indipendentemente dal fatto che fossero rispondenti alle necessità sociali della popolazione europea. Le sei tematiche prioritarie a cui ogni programma d'azione ha fatto riferimento sono: l'occupazione, la libera circolazione dei lavoratori, l'innalzamento degli standard lavorativi per rendere l'Europa più competitiva, la protezione sociale, le pari opportunità tra donne e uomini e la promozione del dialogo sociale.

Per ciascuna di queste aree chiave viene, infine, proposta un'analisi approfondita che prende in esame sia le dichiarazioni programmatiche che i conseguenti progetti attuativi, che hanno costituito un valido riferimento e un importante strumento di lavoro per molti operatori del settore.

La politica sociale europea : linee evolutive e programmi d'azione / [Barbara Busi].

Nome dell'A. a p. 183. — Bibliografia: p. 183.

In: Autonomie locali e servizi sociali. — Ser. 23, n. 2 (ag. 2000), p. 169-183.

Unione Europea – Politiche sociali

articolo



L'integrazione e il coordinamento nell'ambito della legge 285/97

Roberto Maurizio

I riferimenti all'“integrazione comunitaria” a livello locale si moltiplicano sempre di più ed essa viene chiamata in causa in ordine a una molteplicità di temi e argomenti che spaziano dall'urbanistica alla salute, dall'educazione, alla viabilità ecc. Ma se il coinvolgimento della comunità può costituire un'opportunità per le istituzioni e per gli operatori sociali, poiché risulta essere un elemento di qualificazione della gestione delle politiche sociali, sanitarie, educative, formative, è anche vero che è una sfida, poiché le comunità non esistono “a priori” ma si costruiscono. A volte esse nascono in seguito a un processo autonomo, a volte in seguito a un processo indotto dalle stesse istituzioni pubbliche. È questo il caso della legge 285/97 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* che introduce, in riferimento allo sviluppo dei piani triennali finalizzati alla promozione di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, la dimensione comunitaria quale uno dei punti qualificanti l'intero impianto politico, tecnico, metodologico e gestionale della stessa legge.

Partendo da questa premessa, il testo propone riflessioni sul significato di comunità, indagandola come questione etica e politica – incontro tra diverse soggettività che impegnano risorse su obiettivi comuni – e nelle responsabilità che essa assume nei confronti dei problemi, per proseguire con un'analisi della dimensione progettuale che costringe servizi e operatori a conoscere, leggere costantemente e considerare soggetto attivo la comunità di riferimento. Un contributo rilevante per lo sviluppo di comunità è dato dalla possibilità di lavorare per progetti che comporta necessariamente il coordinamento a diversi livelli dei soggetti attuatori. Un'organizzazione di tipo progettuale produce prodotti complessi, articolati e di ampio respiro aventi, nel campo delle politiche per l'infanzia, come destinatari non solo i bambini, adolescenti singoli o in gruppo, ma anche gli adulti con cui i bambini interagiscono, i mondi vitali nei quali le giovani generazioni si collocano, i percorsi di crescita dei bambini, le opportunità di espressione di cittadinanza e partecipazione alla vita civile delle diver-

se comunità. Per questo motivo diventa necessaria la funzione di coordinamento che, per la legge 285/97 costituisce una delle dimensioni di qualità alla pari dell'integrazione culturale e del riconoscimento dei diritti di cittadinanza a bambini e adolescenti.

Riflettendo sulle esperienze di coordinamento della legge 285 è possibile delineare un *continuum* in cui si possono collocare in un polo quei progetti nei quali il coordinamento ha avuto un ruolo di raccolta delle microprogettualità delle istituzioni e dei servizi e delle organizzazioni di terzo settore, nell'altro, quei progetti che hanno espresso istanze di integrazione sin dal momento dell'elaborazione progettuale. Tra i due poli vi sono diverse espressioni operative della funzione di coordinamento: coordinamento inteso come possibilità di aggregare diverse risorse, pubbliche, del terzo settore e del mercato in funzione di iniziative estemporanee senza che questo implichi per le diverse realtà un impegno operativo particolarmente rilevante; coordinamento come possibilità di introdurre, in una situazione di sostanziale autonomia dei microprogetti, occasioni di confronto e scambio tra gli operatori e gli amministratori; coordinamento come possibilità di individuazione di un'iniziativa speciale che viene progettata insieme e gestita da più attori e che si affianca a quelle progettate e realizzate in modo autonomo dalle singole organizzazioni.

L'integrazione e il coordinamento nell'ambito della legge 285/97 / Roberto Maurizio.

Bibliografia: p. 47-48.

In: Politiche sociali. — A. 4 (1999), n. 6, p. 33-48.

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali

monografia



Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità

**Materiali del seminario di formazione per operatori sociali
Firenze, ottobre 1998-febbraio 1999**

Regione Toscana, Istituto degli Innocenti (a cura di)

Nel quadro delle innovazioni introdotte dalla legge regionale 72/97 – legge che impegna la Regione Toscana a potenziare le politiche di sostegno alle responsabilità familiari – è in essere un processo di adeguamento degli interventi teso a sviluppare le risorse dei singoli e dei gruppi.

Gli scritti sul sostegno alle funzioni genitoriali presentati nel volume – materiali di un seminario di formazione promosso dal Dipartimento diritto alla salute e politiche di solidarietà della Regione Toscana e organizzato dall'Istituto degli Innocenti con il concorso della Fondazione Zancan – concorrono ad alimentare questo processo sotto il profilo delle professionalità impegnate.

Secondo questa finalità, Enzo Catarsi, Roberta Giacci e Paola Milani, nel comune riferimento a una concezione dell'educazione familiare capace di implementare le capacità autoformative e trasformatrici dei genitori in rapporto alla comune crescita con i figli, focalizzano l'attenzione, rispettivamente: sull'esigenza di coinvolgere i genitori afferenti agli asili nido e ai nuovi servizi dell'infanzia, laddove in ottica di prevenzione formativa, l'educazione familiare può dare i maggiori risultati in virtù della precocità dell'intervento; sull'opportunità di implementare il senso di comunità in quanto fondamento della riappropriazione attiva del singolo delle competenze esperienziali, del potere personale come genitore, della capacità di cambiare in relazione ai propri bisogni/interessi; e, infine, sulla necessità di adottare e valorizzare un modello di educazione familiare all'insegna del passaggio dal paradigma dell'aiuto a quello dello scambio, catalizzatore di maggiori capacità, indipendenza e autosufficienza nel raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Arricchisce e convalida questa linea di riflessione il contributo di Francesca Emiliani e di Maria Claudia Bonini, le quali analizzano la competenza genitoriale tra istanze di rischio e protezione, sottolineando il ruolo di molteplici e diversi fattori che a vari livelli e momenti del ciclo vitale possono agire a beneficio o a danno del funzionamento familiare.

Esaminando il quadro legislativo, i contributi di Alessandro Castegnaro e Anna Maria Paci, volgono rispettivamente all'esame dei nodi della legislazione regionale nei contenuti in atto e in progetto, e alla disamina delle funzioni autonome e complementari dei consultori familiari alla luce delle innovazioni apportate dal DL 502/90 e dal Patto di solidarietà per la salute 1998/2000.

Infine, approfondiscono le problematiche di esperienze fondanti il rapporto istituzione-famiglia, il contributo di Marisa Malagoli Togliatti sulla mediazione familiare – intervento di sostegno in fase di insorgenza e di gestione di conflitto tra separandi di cui si sottolinea la non necessaria estensività a tutti i casi e i requisiti di non obbligatorietà, consensualità e verifica delle competenze; quelli sull'adozione di Clede Maria Garavini e di Gabriella Bortolotti – rispettivamente volti a delucidare la forma e la funzione dell'intervento sociosanitario che accompagna il processo adottivo e a riflettere sui diversi aspetti metodologici, valutazione/controllo degli adottanti *versus* sostegno accurato di tutte le fasi della crescita del figlio adottivo, che configurano l'operato dell'ente locale e di nuovi enti privati; e quelli di Clede Maria Garavini e di Valerio Ducci sull'affidamento familiare, di cui il primo introduce alla complessità sia per il minore e la famiglia che lo accoglie, sia per i soggetti istituzionali che devono adoperarsi per un aiuto integrato; mentre il secondo puntualizza la necessità di valorizzare l'affido in quanto manifestazione di una comunità solidale, al cui potenziamento occorre una mobilitazione sociale – cittadini, famiglie, reti associative, servizi territoriali – più estensiva.

Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità : [materiali del seminario di formazione per operatori sociali], Firenze, ottobre 1998 – febbraio 1999. — [Firenze : Regione Toscana], 2000. — 139 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Regione Toscana; Istituto degli Innocenti. — Fuori commercio.

Maternità e paternità – Sostegno – Italia

articolo



Strumenti per governare l'impresa sociale

Mission, carta etica e bilancio sociale

Graziano Maino, Laura Pucci, Emilio Vergani

Lo sviluppo del terzo settore, non più limitato alla sola gestione di servizi sociali pubblici ma sempre più orientato a un ampliamento delle capacità di fornire risposte a bisogni inevasi, richiede la piena consapevolezza, da parte delle organizzazioni che lo compongono, delle trasformazioni in corso, un consolidamento della loro identità e l'introduzione di nuove metodologie organizzative e di valutazione del loro operato. Emerge, cioè, il bisogno di disporre di strumenti che aiutino le imprese sociali a svolgere la loro funzione in termini di efficacia e di efficienza.

Non avendo come fine sociale il profitto ma il miglioramento della qualità della vita dei cittadini è evidente che alcuni indicatori generalmente applicati nell'economia aziendale, come ad esempio il risultato economico, non possano essere i soli strumenti con i quali valutare i risultati ottenuti e, tramite i quali, integrare la dimensione imprenditoriale con quella sociale.

Quanto detto è ancor più evidente se si considera che il prodotto ultimo del terzo settore, la ricchezza sociale, ha un'alta componente qualitativa difficilmente valutabile secondo i criteri economici classici.

È all'interno di questo quadro che gli autori, sottolineando la necessità di dotare il terzo settore di strumenti di governo – la valutazione – e di comunicazione – la rendicontazione –, analizzano modelli organizzativi, criteri e indicatori atti a verificare la qualità dell'agire sociale sia nei confronti dei membri interni delle imprese o delle organizzazioni non profit sia verso i *partners* esterni. Inoltre, un'impresa sociale o un'associazione che decide di fornirsi di questi strumenti potrà migliorare anche quei processi interni che permettono di verificare la corrispondenza tra finalità, obiettivi e risultati delle azioni che intraprende in relazione ai contesti in cui opera.

L'articolo analizza con particolare attenzione le modalità atte al perseguimento di politiche di qualità e all'elaborazione di un approccio strategico. Nello specifico, l'attenzione viene posta sulla capacità del privato sociale all'assunzione di responsabilità, cioè a integrare

nelle decisioni da assumere e nel suo operato un'istanza programmatica vincolata al quadro di valori che l'organizzazione si è data. Si tratta cioè di tener conto, già in fase di progettazione, degli effetti che le azioni avranno sugli interlocutori diretti e indiretti, analizzando le interazioni che si vengono a creare con i diversi interlocutori (portatori di interessi). In questo ambito acquisiscono importanza strumenti quali: la *mission*, i codici e le carte etiche, il bilancio e il rapporto sociale che vengono, qui, presentati e analizzati.

Per fornire garanzie agli interlocutori sulla qualità degli strumenti di governo e di gestione si può ricorrere a dei criteri che permettono anche alle imprese sociali di disporre di una "certificazione" di qualità. Questi criteri costituiscono, inoltre, dei validi indicatori per verificare come è stato costruito il bilancio sociale e, più in generale, per offrire agli enti pubblici – spesso committenti e titolari della produzione dei beni e servizi che gestisce il terzo settore – e ai destinatari, adeguate garanzie di qualità rispetto al proprio operato e, anche, in merito alla qualità della forma organizzativa prescelta e alle modalità di gestione aziendale interna. Essi, inoltre, si rivelano un valido strumento per contrastare l'attuale dilagare, nel settore, di soggetti esterni, estranei ai suoi valori e ai suoi modi di operare.

Strumenti per governare l'impresa sociale : mission, carta etica e bilancio sociale / Graziano Maino, Laura Pucci, Emilio Vergani.
Bibliografia: p. 81.
In: Animazione sociale. — A. 30, 2. ser., n. 146 = 10 (ott. 2000), p. 73-81.

Imprese sociali – Gestione

monografia



I servizi di assistenza ai minori

La mediazione, l'affidamento, l'adozione e la nuova adozione internazionale, i minori abusati, la messa alla prova, la riforma dei servizi sociali, le figure professionali

Paolo Giannino, Piero Avallone

L'assistenza è parte di un più vasto sistema, quello della sicurezza e protezione sociale, la cui gestione si presenta frammentata in diversi enti e istituzioni, che non sempre riescono a coordinare tra loro un'azione integrata di interventi. Quest'ultimo aspetto diviene ancora più problematico quando si affrontano le tematiche relative ai bambini, che pure dovrebbero essere tra i primi e privilegiati destinatari di azioni integrate di sostegno e di interventi educativi.

Nel testo si analizzano approfonditamente i servizi di assistenza ai minori, partendo dal profilo storico, esaminando la loro organizzazione a livello centrale e locale e il rapporto con le procedure civili e il processo penale minorile, per arrivare infine a studiare le linee dei più recenti interventi normativi.

Di particolare importanza appare la relazione esistente fra intervento amministrativo e intervento giudiziario, che non sono affatto separati e autonomi ma appaiono il più delle volte intrecciati fra loro. Entrambi presentano però lo stesso criterio d'azione, individuato nell'interesse del minore.

Quest'ultimo è qui considerato come principio di portata generale, che contribuisce ad ampliare, notevolmente e a volte pericolosamente, la sfera di discrezionalità dell'organo giudiziario minorile. Se infatti in astratto è facile determinare diritti che trovano il proprio fondamento sull'interesse prevalente del minore, molto più difficile risulta identificarli nei singoli casi concreti. L'esercizio della funzione giurisdizionale, in materia minorile e familiare, comporta non solo l'accertamento dell'esistenza di un diritto, ma anche l'indicazione di come concretamente tutelarlo tenendo conto di criteri che la legge non può definire una volta per tutte ma che lascia alla discrezionalità del giudice. Spesso, quindi, gli operatori del settore non considerano diritti soggettivi e interesse del minore come categorie distinte tra loro, ma erroneamente le assimilano e sovrappongono. L'interesse del minore riveste invece una sua specifica funzione che non è rappresentata dal sostituire la categoria dei diritti soggettivi, bensì dall'indi-

care la direzione nella quale muoversi per tutelare e garantire tali diritti. Al generico riferimento all'interesse del minore vanno, quindi ricondotti il diritto all'educazione, al gioco, alla serenità familiare, alla tranquillità economica, alla cura e all'istruzione.

Nei servizi di assistenza al minore hanno acquistato una rinnovata importanza le varie figure professionali coinvolte: animatori, assistenti sociali, psicologi, operatori di strada. Per tutti questi soggetti occorrono indicazioni di metodo, con riferimento ai profili della comunicazione e dei procedimenti metodologici da seguire.

La nuova legislazione in materia di diritto minorile ha infine attribuito ai servizi sociali un ruolo molto incisivo. Nel processo penale minorile, per esempio, e in particolare nell'istituto della messa alla prova, il loro compito appare insostituibile. Sono i servizi che devono preparare il progetto di messa alla prova: nel redigerlo, dovranno attivare e coinvolgere la famiglia, l'ambiente di studio e di lavoro, assicurandosi altresì la partecipazione del minore che così diviene, già da questo momento, protagonista di un'ipotesi migliorativa che riguarda la sua vita.

I servizi sono chiamati a intervenire anche nelle ipotesi di mediazione, un nuovo istituto il cui scopo è tentare di risolvere le liti e le controversie al di fuori delle aule giudiziarie. Il suo sviluppo in un numero sempre crescente di ambiti (famiglia, scuola, lavoro), richiede operatori qualificati che siano capaci di ascoltare le esigenze delle parti in conflitto e di individuare il tipo di intervento più opportuno che tenga conto soprattutto dei bisogni dei minori.

In conclusione, riconosciuto il ruolo fondamentale dei servizi di assistenza al minore, si auspica una maggiore integrazione dei tre sistemi che si trovano spesso a operare congiuntamente, quello dei servizi, quello della giustizia penale e quello della giustizia minorile per attuare interventi efficaci di cura e protezione dei minori.

I servizi di assistenza ai minori : la mediazione, l'affidamento, l'adozione e la nuova adozione internazionale, i minori abusati, la messa alla prova, la riforma dei servizi sociali, le figure professionali / Paolo Giannino, Piero Avallone. — Padova : CEDAM, 2000. — XVI, 200 p. ; 24 cm. — (Studi penitenziari ; 3). — ISBN 88-13-22798-1

Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia

monografia



Solidarietà e soggetti

Servizio sociale e teorie di riferimento

Elisa Bianchi, Italo De Sandre (a cura di)

Il testo presenta alcune riflessioni nate all'interno di un lavoro seminariale realizzato dalla Fondazione Zancan su alcuni temi che appaiono centrali nel lavoro sociale professionale: quello dei "soggetti" e quello della solidarietà. Tali temi nel servizio sociale hanno una storia diversa. Se il termine "soggetto" è sempre stato punto di riferimento per i professionisti che operano nei servizi, il termine "solidarietà" risulta più utilizzato nel campo delle politiche sociali e in relazione al volontariato. Cercare la modalità giusta per coniugare i due aspetti, le esigenze di iniziative sociali e politiche collettive e quelle di legami personali significativi, le richieste di standardizzazione e quelle di soluzioni personalizzate, è il filo conduttore del testo.

La storia del servizio sociale oscilla nel tempo tra due poli che vanno dall'impegno per la promozione delle persone all'impegno per le politiche sociali e per l'animazione della partecipazione dei gruppi che compongono la società. Nei vari periodi si è sottolineato l'uno o l'altro polo, scegliendo di volta in volta quale aspetto mettere in ombra. Oggi l'esperienza di lavoro e la riflessione teorica, sollecitate in particolare dalla prospettiva sistemica, sottolineano rapporti inscindibili tra le diverse variabili implicate: non vi può essere un lavoro solo di sviluppo delle capacità personali estrapolato dal contesto sociale, né solo lavoro volto a creare condizioni di uguaglianza e a promuovere risorse sociali, senza valorizzare la responsabilità degli utenti. Ma pure in questa modalità di azione è bene avere presente alcuni rischi e mentre da un lato si afferma l'importanza di un approccio unitario, viene sottolineata anche la necessità di interventi non totalizzanti. Soprattutto diventa indispensabile sapere che cosa si intende con il termine soggetto e coglierne le evoluzioni e maturazioni, e quali significati sono attribuiti al termine solidarietà, utilizzato da più parti, ma non nelle stesse accezioni, approfondimenti sui quali si apre il primo contributo.

Considerare gli utenti (singoli, famiglie, gruppi) soggetti e non "oggetti" di prestazioni è segno di trasformazioni avvenute nella sto-

ria sociale in generale e implica per i servizi e per coloro che vi lavorano la capacità di assumere un ruolo diverso.

Attraverso l'apporto di discipline quali la psicologia, la sociologia, la politica sociale e i contributi di diversi esperti, il tema della relazione soggetti-solidarietà viene analizzato sotto vari aspetti.

Il binomio viene indagato in rapporto alle professioni del sociale, presentato attraverso il dibattito sulle teorie del servizio sociale volto a indagare verso quali prospettive si debba orientare la formazione dei futuri professionisti che vi opereranno, problematicizzato tramite l'analisi dello stesso ruolo dell'assistente sociale che si trova a coniugare la funzione di aiuto con quella di controllo.

Viene inoltre proposta una lettura della genesi e del consolidamento degli interventi di aiuto attraverso un *excursus* storico e sociologico, presentata la prospettiva del *welfare mix* che impone nuove sfide ai servizi sociali attribuendo un ruolo diverso a pubblico e privato, indagate le rappresentazioni delle ragioni dei problemi sociali e le connessioni tra il concetto di solidarietà e l'agire individuale.

Sintetizzandone i contenuti, il testo si interroga sui valori sottostanti agli interventi nel sociale, sulle matrici culturali, sul rapporto tra le interpretazioni empiriche e gli obiettivi etico-politici, sul significato esistenziale di quanto si produce, anche in termini di libertà e solidarietà, sugli effetti degli interventi sulle persone e sulla società.

Solidarietà e soggetti : servizio sociale e teorie di riferimento / a cura di Elisa Bianchi e Italo De Sandre ; contributi di Franca Amione, Elisa Bianchi, Edda Bormioli Riefolo ... [et al.]. — Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c2000. — 213 p. ; 24 cm. — (Scienze sociali e servizi sociali ; 30). — Bibliografia: p. 196-213. — ISBN 88-85660-56-8

Servizi sociali

monografia



Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare

Esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione

Gaetano De Leo, Barbara Bussotti, Elisabetta Josi (a cura di)

Si propone una riflessione sull'accoglienza di tipo familiare rivolta ai bambini e adolescenti in stato di necessità, sui percorsi attuabili, sulle risposte ai "nuovi bisogni" e sulle professionalità degli operatori coinvolti, partendo dall'esperienza di tre comunità residenziali, gestite da enti del privato sociale, che svolgono la loro azione nel territorio di Roma.

Articolato in quattro parti, il testo ricostruisce, con una particolare attenzione alla metodologia, il percorso che va dall'ipotesi, alla nascita, al consolidamento delle comunità per minori.

La prima parte, comprensiva di contributi sia dei referenti di enti pubblici che del privato sociale, indaga l'area della progettazione delineando le specifiche linee di intervento in relazione ai nuovi indirizzi delle politiche sociali, alla scelta e costruzione del metodo di azione, alla formazione dello *staff*, al ruolo attribuito ai servizi che si trovano a operare in stretta relazione con l'ente privato.

La seconda parte, "La costruzione delle esperienze di comunità", attraverso la narrazione di figure professionali diverse, raccoglie contributi che fanno direttamente riferimento al lavoro sul campo, riportando riflessioni sul ruolo dell'operatore che si trova quotidianamente ad affrontare difficoltà in un contesto complesso dove si intrecciano esigenze dell'ente pubblico, delle famiglie problematiche degli ospiti adolescenti e alte aspettative nei confronti della comunità. L'operatore, che si trova a mettere quotidianamente in gioco se stesso, deve essere anche in grado di coordinare competenze in campi diversi con la propria attitudine al lavoro e alla motivazione personale.

Il vissuto degli operatori, il consolidamento dello *staff* e il lavoro di gruppo, la gestione dei rapporti problematici con ragazzi che all'entrata in comunità hanno alle spalle percorsi di sofferenza e di rifiuto da parte della famiglia o di altre istituzioni, la funzione di supporto al tessuto sociale da cui il ragazzo proviene e a cui è ancorato e la specificità delle singole esperienze sono spunti di riflessione dei contributi che seguono. Interessante risulta essere l'esperienza della



comunità Focolare di Roma che, muovendosi nel settore da molti anni, ha potuto sperimentare tecniche alternative di lavoro con l'adolescenza come il servizio domiciliare, l'educativa di strada e l'esperienza della semiautonomia, iniziata come mobilitazione volontaria per seguire i ragazzi dopo le dimissioni dalla struttura al compimento del diciottesimo anno di età e trasformatasi in vera e propria modalità di lavoro in grado di offrire supporto e accompagnamento anche a quei ragazzi per i quali l'esperienza di comunità non risulta essere la migliore soluzione. L'intervento in questo caso avviene attraverso il rapporto tra educatore-ragazzo in un ambiente neutro, depotenziato da cariche emotive, quale, per esempio, appartamenti di studenti fuori sede e/o di giovani lavoratori, dove l'adolescente è collocato.

Nella terza parte del testo sono riportati i lavori di supervisione, processo volto a rafforzare le competenze, a offrire un altro punto di osservazione della situazione, a riflettere sul proprio operato, a osservare il lavoro non solo dal "di dentro" ma anche dal "di fuori". Si tratta di un'attività parallela di monitoraggio dell'esperienza operativa, di verifica e di qualificazione della stessa.

Il testo, il cui obiettivo è di fornire indicazioni metodologiche nella gestione di comunità residenziali, si conclude con la presentazione dei risultati di alcune ricerche sul campo.

Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare : esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione / a cura di Gaetano De Leo, Barbara Bussotti, Elisabetta Josi. — Milano : Giuffrè, c2000. — XII, 188 p. ; 24 cm. — (Psicologia sociale e clinica ; 85). — Bibliografia: p. 185-188. — ISBN 88-14-08132-8

Comunità familiari per minori

monografia



Bambini e mass media

Diana Vincenzi Amato (a cura di)

Si presentano gli esiti di una ricerca sul rapporto tra bambini e informazione, alla cui realizzazione hanno concorso tre fondamentali discipline – la psicologia, la sociologia, il diritto – ciascuna secondo un’ampia libertà di individuazione di specifico approccio e contenuto.

Questa impostazione, che trova riscontro nella struttura dell’opera configurando due lavori psicologici, uno sociologico e due giuridici, offre la possibilità di un approfondimento settoriale e al tempo stesso favorisce un approccio globale al tema.

I due lavori giuridici aprono e chiudono il volume presentando, rispettivamente, il mondo dell’informazione di fronte al bambino e i criteri decisionali di garanti e giurì che, in ambito pubblicitario, operano per la tutela del minore. Entrambi i contributi – il primo di Michela Concetti, il secondo di Mariarosa Sili – mettono in luce una sensibilità protettiva rispetto al bambino – per lo più volta a eliminare ciò che per esso può essere negativo – piuttosto che un impegno a perseguire una positività culturale tesa a conoscere i bambini e a investire su di loro. E se ciò si presenta a diretta conclusione di un’analisi puntuale di tutta la legislazione a tutela del minore nei confronti della stampa, del cinema e della televisione, tanto più risulta confermato in ambito pubblicitario, laddove lo spot, esposto a valutazioni negative non solo per la finalità del messaggio ma anche per l’azione rappresentativa, risente di censure inique rispetto a quanto concesso ad analoghe immagini di film o cartoni animati.

La stessa vena protettiva riscontrano Marina D’Amato e Claudia Chiaronzi che, in ottica sociologica, rilevano come la stampa quotidiana faccia comparire il bambino e l’adolescente quasi esclusivamente nella cronaca, e nella maggior parte dei casi in quanto vittima di violenza fisica e sessuale, dando molto meno risalto alle situazioni in cui egli è autore di reato o di suicidio, oppure eroe positivo capace di salvataggio, denuncia o solo di vittoria sportiva. Un quadro a tinte forti che difende l’idea di tutela dei minori dalle infauste e violente azioni degli adulti.

All'abbandono di queste semplificazioni mirano anche i due contributi psicologici che si occupano, rispettivamente, degli effetti della violenza televisiva sugli adolescenti e dei meccanismi di disimpegno morale nelle programmazioni per ragazzi.

In un'ottica che vede il passaggio dalla violenza rappresentata alla violenza agita dallo spettatore come un fenomeno non necessario, non lineare e piuttosto connesso alla combinazione di una serie di variabili, Gaetano De Leo, Augusto Gnisci e Massimo Termini, proprio in rapporto ad alcuni di tali fattori (ore trascorse davanti alla tv, scelta di programmi violenti) rilevano reazioni alla violenza qualitativamente differenziate, che possono assumere sia i tratti dell'aggressività manifesta fisica e verbale, che dell'aggressività interiorizzata come ostilità, rabbia, paura, indifferenza o assenza di reazioni.

D'altra parte non convince, secondo Marisa Malagoli Togliatti, Mimma Tafà, Cristina Iurilli e Barbara Morgillo, l'innocuità che si vuole spesso a tutti i costi vedere in telefilm o cartoni animati in cui la violenza è fatta salva e legittimata a opera di latenti meccanismi di disimpegno morale (ad esempio compimento dell'azione negativa in nome di valori o ideali). Oltre a ciò vige una totale noncuranza rispetto ai differenti valori proposti dai diversi prodotti culturali destinati ai bambini e agli adolescenti. Veicolare solidarietà, amore, felicità oppure coraggio, ambizione, ricchezza, successo incide nella strutturazione della personalità in modo diverso e non necessariamente conforme – come vorrebbe la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo – con il progetto di aiutare a crescere nella coscienza del proprio valore di persona, della propria responsabilità sociale, delle proprie radici culturali e dei principi morali condivisi.

Bambini e mass media / a cura di Diana Vincenzi Amato ; hanno collaborato: Claudia Chiaronzi, Michela Concetti, Marina D'Amato ... [et al.] ; presentazione della curatrice. — Formello : Seam, 2000. — 244 p. ; 21 cm. — (Bambino persona ; 3). — ISBN 88-8179-231-1

Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa

Sezione internazionale

articolo



The reasons why young children are placed for adoption

Findings from a recently placed sample and a discussion of implications for subsequent identity development

Elsbeth Neil

Perché i bambini vengono dati in adozione? Come influisce l'adozione sul processo di elaborazione dell'identità? Queste le domande chiave poste nel contributo "Le ragioni per cui i bambini vengono dati in adozione: dati emersi da un campione di bambini recentemente dati in adozione e discussione sulle implicazioni per un successivo sviluppo dell'identità".

Dopo aver brevemente passato in rassegna alcuni studi sull'argomento si presentano i risultati di un'indagine realizzata nel periodo tra luglio '96 e giugno '97 su un campione di 168 bambini di età inferiore ai 4 anni dati in adozione nazionale nel Regno Unito.

Il campione scelto si compone di 3 gruppi di bambini distinti in base ai motivi dell'adozione: il 14% è rappresentato dai bambini dati volontariamente in adozione, il 24% dai bambini i cui genitori hanno richiesto l'adozione a causa di circostanze complesse, mentre il 62% è costituito dai bambini la cui adozione è stata richiesta dai servizi sociali e dai tribunali.

I bambini appartenenti al primo gruppo sono coloro i cui genitori hanno chiesto l'adozione poiché non intendono provvedere al bambino, nonostante non ci sia niente che indichi che non sarebbero capaci di farlo in altre circostanze. I bambini del secondo gruppo sono rimasti con la famiglia naturale per qualche tempo e solo successivamente i genitori hanno richiesto l'adozione allorquando si sono accorti di non riuscire a gestire la situazione. I motivi del disagio sono vari: questo particolare bambino non è stato desiderato perché la madre è stata violentata, oppure ha dei risentimenti verso il padre, il figlio è disabile, o ancora, a causa della presenza di altri figli si ha difficoltà ad accoglierne un altro. Inoltre, i genitori possono avere particolari problemi che li renderebbero comunque incapaci di provvedere alla cura del figlio.

I bambini del terzo gruppo sono stati, invece, dati in adozione a causa dell'inadeguatezza dei genitori a crescerli. Tale esigenza può derivare da problemi personali quali malattie mentali, abuso di droghe,

oppure dal fatto che il bambino o i suoi fratelli o sorelle sono stati maltrattati.

Riguardo alla relazione tra i bambini dati in adozione e i loro genitori naturali, lo studio rivela che questo tipo di contatti sono molto più frequenti tra i bambini del terzo gruppo rispetto agli altri due.

Diversi sono, ovviamente, anche i processi di sviluppo dell'identità dei bambini dei tre gruppi.

Per gli appartenenti al primo gruppo il fatto che i genitori naturali mostrino pochi problemi psicosociali può essere un'arma a doppio taglio. Se da un lato l'assenza di una predisposizione genetica a malattie mentali e difficoltà di apprendimento costituisce un vantaggio, dall'altro la mancanza di gravi problemi sperimentati dai genitori crea un'assenza di ragioni evidenti. La scelta dei genitori risulta più comprensibile nel caso di una madre molto giovane o in quello di una madre appartenente a una minoranza etnica nella quale le nascite extraconiugali sono sanzionate.

Per i bambini appartenenti al secondo gruppo la scoperta che i genitori naturali avevano dei gravi motivi personali e sociali per darli in adozione viene generalmente percepita come una decisione responsabile. Tuttavia per i bambini figli di famiglie numerose, il fatto di essere stati gli unici rifiutati può ingenerare un sentimento di rifiuto verso i genitori naturali.

Generalmente i bambini con maggiori difficoltà sono quelli del terzo gruppo le cui biografie sono a volte storie terribili di maltrattamento. L'unico vantaggio che possono avere è quello di una spiegazione comprensibile del fatto di essere stati adottati. Inoltre per alcuni può essere preferibile sapere che sono stati tolti ai loro genitori, piuttosto che essere stati "dati via".

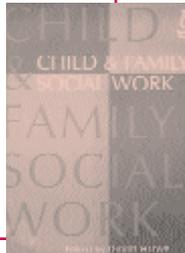
The reason why young children are placed for adoption : findings from a recently placed sample and a discussion of implications for subsequent identity development / Elsbeth Neil.

Bibliografia: p. 315-316.

In: Child & family social work. — Vol. 5, issue 4 (Nov. 2000), p. 303-316.

Bambini adottati – Identità – Sviluppo – Effetti dell'adozione

articolo



Assimilation, control, mediation or advocacy?

Social work dilemmas in providing anti-oppressive services for traveller children and families

Sarah Cemlyn

Le difficoltà sperimentate dagli operatori dei servizi sociali inglesi nel lavoro con le comunità nomadi sono analizzate nel contributo “Assimilazione, controllo, mediazione o tutela? I dilemmi del lavoro sociale nel fornire servizi non oppressivi ai bambini e alle famiglie nomadi”.

Tali difficoltà emergono soprattutto laddove gli scopi e i valori di un lavoro sociale di promozione contrastano con l’impatto di politiche nazionali e locali. Il riferimento è in modo particolare al *Criminal Justice and Public Order Act* del 1994 che ha criminalizzato i campi nomadi illegali. A seguito di pressioni dei gruppi a difesa dei diritti dei bambini e dei nomadi, il Governo ha emanato delle direttive che richiedono di applicare la legge con spirito umanitario. Ciononostante la nuova normativa ha reso più teso il rapporto, già problematico, tra comunità nomadi e servizi sociali, di cui si traccia nel contributo una breve storia.

Uno dei motivi per cui i nomadi hanno sempre considerato lo Stato britannico nemico del loro modo di vita è stata l’esperienza, a volte sistematica, di vedersi sottratti i figli. Lo studio evidenzia, però, anche esperienze e principi ispiratori di modalità d’azione sociale rivolte ai nomadi più rispettose della loro cultura e capaci di promuovere i loro diritti.

La ricerca è stata condotta attraverso l’invio di un questionario a 108 dipartimenti dei servizi sociali e attraverso la conduzione di interviste a nomadi e a operatori di associazioni che lavorano nel settore.

I dilemmi degli operatori sociali sono stati analizzati in modo particolare in relazione ad alcune situazioni e temi specifici quali lo sfratto dai campi nomadi, il trasferimento in appartamenti, lo svolgimento di attività lavorative da parte dei bambini.

L’esperienza degli operatori sociali riguardo alla prima situazione variava dall’evitare ogni coinvolgimento, ad assumere un ruolo limitato fino a prendere un’iniziativa più decisa in favore dei diritti dei bambini e dei nomadi, ad esempio tenendo in considerazione l’istitu-

to della famiglia allargata, che ha un ruolo fondamentale nella cura dei bambini, operandosi affinché questa non venisse separata durante lo sfratto.

Nel caso di famiglie nomadi che abbandonano, spesso non volontariamente, i campi per trasferirsi in appartamenti, gli operatori sociali devono confrontarsi da un lato, con l'esigenza di fornire un'assistenza ai nomadi oggetto di forme di discriminazione e razzismo da parte dei loro nuovi vicini e, dall'altro, con la necessità di sostenere la richiesta, laddove presente, di mantenere i legami con la propria comunità di appartenenza.

Riguardo alla questione dei lavori svolti dai bambini nomadi, si sottolinea come essi siano abituati a svolgere attività di cura, nel caso delle bambine, e lavori pericolosi, nel caso dei bambini, a un'età precoce, cosa che solleva una potenziale questione di protezione dell'infanzia. Se da un lato un approccio basato sui diritti sottolinea il diritto all'istruzione e alla sicurezza, dall'altro si pone una questione dell'universalità dei diritti del fanciullo, secondo taluni fondati, invece, su un modello occidentale.

Complessivamente l'indagine ha rivelato, oltre alle già citate forme di controllo sociale, la frequente esclusione dei nomadi dall'agenda politica riguardante le questioni dell'eguaglianza. In alcuni casi si è anche sostenuto l'inopportunità di alcun tipo di intervento in quanto questo interferirebbe con la cultura d'origine. Un tale relativismo culturale è, però, condannato da specialisti che lavorano con le comunità nomadi, poiché potrebbe portare al diniego di bisogni reali.

Infine, se i servizi sociali vogliono assumere un ruolo più attivo nella promozione dei diritti dei bambini e dei nomadi, strumenti fondamentali dovranno essere la collaborazione con associazioni specializzate, l'ascolto e la cooperazione sulle soluzioni proposte dai nomadi stessi e, non per ultima, una formazione specifica degli operatori sulla cultura delle comunità nomadi.

Assimilation, control, mediation or advocacy? : social work dilemmas in providing anti-oppressive services for traveller children and families / Sarah Cemlyn.

Bibliografia: p. 339-341.

In: *Child & family social work*. — Vol. 5, issue 4 (Nov. 2000), p. 327-341.

Nomadi – Rapporti con i servizi sociali – Regno Unito

articolo



“Children in need” or “young offenders”?

Hardening ideology, organizational change and new challenges for social work with children in trouble

Barry Goldson

Nell'ambito della giustizia minorile si sono alternati nel tempo, a seconda dell'orientamento ideologico dell'epoca, gli interventi di recupero di tipo assistenziale con quelli di stampo prettamente sanzionatorio. Durante gli anni Novanta, la tendenza nel Regno Unito è stata quella di affrontare la devianza minorile attraverso misure di carattere punitivo e correzionale. Questa tendenza è stata confermata anche dal *Crime and Disorders Act*, una legge del 1998 che ha indirizzato l'amministrazione della giustizia minorile a reprimere con forza il crimine minorile. Prova di questa attuale tendenza è l'aumento vertiginoso delle misure di carattere detentivo che hanno portato il Regno Unito al primo posto nella classifica dei Paesi dell'Unione europea che applicano tale misura nei confronti dei minori. Tutto ciò è avvenuto nonostante che numerose ricerche abbiano denunciato le condizioni disumane degli istituti detentivi e i numerosi casi di abusi subiti dai minori in carcere.

L'obiettivo di questo articolo “Bambini bisognosi o delinquenti? Indurimento delle ideologie, cambiamenti organizzativi e nuove sfide per il lavoro sociale con i minori in difficoltà” è quello di affermare il concetto di “bambini bisognosi” basandosi sui risultati di una ricerca empirica condotta sulle condizioni sociali dei minori in conflitto con la legge. La ricerca prende in esame 49 ragazzi nei confronti dei quali sono state adottate misure cautelari detentive o di permanenza in comunità. I dati sono stati raccolti attraverso alcuni questionari rivolti agli operatori dei servizi sociali incaricati dei ragazzi e attraverso le interviste fatte ai minori. I risultati della ricerca vengono presentati in otto variabili: età del minore al momento della sentenza; il coinvolgimento dei servizi sociali; le circostanze familiari e il rapporto con i genitori; l'alloggio; l'istruzione; l'occupazione e la formazione professionale; la salute, le aspettative e le preoccupazioni per il futuro. I risultati della ricerca rivelano che questi ragazzi sono vittime di condizioni di vita molto dure: famiglie disgregate e povere; esperienze scolastiche negative e incomplete; quartieri deprivati; disoccupazione;

povertà e noia, problemi di salute correlati con l'uso di alcol e droga. Questi dati vengono ricollegati con la situazione socioeconomica nazionale, che vede il Regno Unito il Paese dell'Unione europea con il più alto indice di povertà infantile, secondo uno studio compiuto nel 1996 da Sandy Ruxton per conto dell'organizzazione inglese Nch Action For Children (*Children in Europe*, London, Nch Action For Children, 1996).

Nonostante il problema della devianza minorile nel Regno Unito sia molto grave e circa il 25% dei delinquenti "schedati" abbia meno di 18 anni di età, non si giustifica la tendenza attuale a dare una risposta puramente punitiva a questo fenomeno. Inoltre, le implicazioni pratiche di questa tendenza repressiva sono contrarie ai principi del *Children Act* del 1989 e ai valori e alle priorità che sottostanno al lavoro dei servizi sociali. Infatti, il concetto di "bambino bisognoso" include, alla luce di tale legge, anche i minori devianti o a rischio di diventarlo. Ed è in questo senso, che si fa un appello agli operatori sociali della giustizia minorile perché garantiscano il benessere del minore invece di perpetuare il processo di abbandono e di marginalizzazione dei minori in difficoltà.

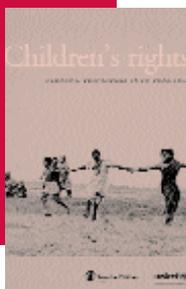
"Children in need" or "young offenders"? : hardening ideology, organizational change and new challenges for social work with children in trouble / Barry Goldson.

Bibliografia: p. 263-265.

In: *Child & family social work*. — Vol. 5, issue 3 (Aug. 2000), p. 255-265.

Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito

monografia



Children's rights

Turning principles into practice

Alfbild Petrén, James Himes (a cura di)

Dal 1990 ci sono stati degli importanti cambiamenti soprattutto a livello politico per quanto riguarda gli impegni presi a favore dei diritti dei minori. Questi diritti sono entrati nell'agenda politica dei Governi che si sono occupati di lavoro minorile, di bambini disabili, di sfruttamento sessuale dei minori, e così via. Nel settembre 2001, in occasione della Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia, si tireranno le somme sugli obiettivi raggiunti e si deciderà quali passi fare per il futuro. In questo processo, la conoscenza appropriata dei principi e delle disposizioni della Convenzione Onu del 1989 risulta imprescindibile. È in questa direzione che il testo "I diritti dei bambini: trasformare i principi in pratica" si propone di affrontare alcune questioni dibattute, controverse e anche dimenticate della Convenzione.

Lo studio si divide in quattro sezioni che si occupano rispettivamente dei principi generali della Convenzione, della loro interpretazione, di alcuni diritti chiave, e dei processi di implementazione dei medesimi. I principi generali della Convenzione includono il principio di non discriminazione, il miglior interesse del fanciullo, la sopravvivenza e lo sviluppo e l'opinione del bambino. Riuscire a conoscere tutte le implicazioni che questi principi comportano non è un processo scontato. Nella pratica infatti, il principio di non discriminazione, per esempio, richiede un atteggiamento "attivo", cioè, non basta il suo riconoscimento nell'ordinamento giuridico, ma è necessaria l'adozione di misure concrete quali: la raccolta di dati sulla discriminazione, il monitoraggio delle situazioni a rischio, l'uso dei *media* per combattere gli stereotipi, la revisione critica della storia ecc. In questa stessa linea, il diritto a esprimere le proprie opinioni non si applica esclusivamente alla sfera privata del bambino, ma anche alla sfera pubblica e quindi comporta assegnare uno spazio maggiore ai minori in ambito politico.

La seconda sezione, invece, tenta di chiarire due questioni che sono state oggetto di equivoci e malintesi nei dibattiti nazionali, e cioè i

rapporti tra bambino, Stato e famiglia e le capacità evolutive del minore. In alcuni Paesi, infatti, è stata espressa la paura che la Convenzione potesse essere usata come strumento per sfidare l'autorità parentale da parte dello Stato. In questo dibattito spesso la questione del rispetto dei diritti umani si contrappone al rispetto di tradizioni proprie di alcune culture. La questione della capacità evolutiva comporta invece l'accertamento in ogni momento delle reali competenze del bambino per decidere su questioni che lo riguardano. In questo senso sia la sopravvalutazione che la sottovalutazione delle sue capacità comportano un danno per la persona.

Ci sono altri diritti che non vengono presi in considerazione né a livello privato, né a livello pubblico perché considerati in un certo senso scontati. La terza sezione si concentra su due di questi: il diritto al gioco e il diritto a non essere picchiati. Il gioco ha un ruolo fondamentale nello sviluppo del bambino, ma spesso è minacciato dalla povertà, dalla mancanza di spazi pubblici adeguati e da una visione distorta dell'educazione. La violazione del diritto a non essere picchiato ha sicuramente delle conseguenze più gravi, anche se in alcune culture è cosa normale infliggere punizioni corporali ai bambini.

Infine, i meccanismi individuati per l'implementazione della Convenzione possono essere diversi, dalla partecipazione di tutti i gruppi sociali nella preparazione dei rapporti indirizzati al Comitato dei diritti del fanciullo, all'assegnazione di maggiori risorse nei *budgets* nazionali per l'infanzia, alla creazione della figura del difensore civico per i minori e all'elaborazione di un piano nazionale d'azione per la tutela dei diritti dei soggetti in età evolutiva.

Children's rights : turning principles into practice / [editors: Alfhid Petré and James Himes]. — Stockholm : Save the Children Sweden, c2000. — 208 p. ; 24 cm. — Nomi dei curatori sul verso del front. — Bibliografia: p. 207-208. — ISBN 91-89366-37-9

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione e promozione

monografia



The Convention on the Rights of the child impact study

A study to asses the effect of the United Nations Convention on the rights of the child on the institutions and actors who have the responsibility and the ability to advance child rights

Lisa Woll

Lo “Studio sull’impatto della Convenzione sui diritti del fanciullo” rappresenta, come indicato dal titolo stesso, un’analisi degli effetti della Convenzione delle Nazioni unite sulle istituzioni e gli attori responsabili della promozione dei diritti del fanciullo.

Lo studio, realizzato dalla sezione svedese dell’organizzazione Save the Children è stato condotto, nel periodo tra ottobre ‘97 e gennaio ‘99 su sei Paesi: Ghana, Nicaragua, Perù, Filippine, Svezia e Yemen. I Paesi sono stati selezionati in base a una serie di criteri tra cui: la differenza geografica, culturale e religiosa; l’esigenza di includere almeno un Paese sviluppato; la necessità di scegliere Paesi che avessero presentato almeno un rapporto al Comitato delle Nazioni unite e avessero ricevuto le “Osservazioni conclusive” del medesimo.

Lo studio si basa essenzialmente su due fonti di informazioni. La prima è costituita dalle interviste a rappresentanti dei Governi, a esponenti delle organizzazioni non governative, al personale delle Nazioni unite e altri attori della società civile. La seconda fonte di informazioni è rappresentata da documenti rilevanti tra cui legislazioni nazionali, documenti governativi, rapporti annuali, oltreché pubblicazioni e studi ufficiali.

Le analisi individuano le strutture, gli strumenti e i meccanismi creati per promuovere i diritti dei bambini e descrivono i progressi realizzati, come pure gli ostacoli che impediscono tale sviluppo.

Complessivamente lo studio ha rivelato che la Convenzione è stata usata dai Governi e dalle Ong, come uno strumento addizionale nella promozione dei diritti dei bambini. Essa è servita, inoltre, a introdurre e sottolineare il concetto dei bambini come persone aventi propri diritti, favorendo una trasformazione delle politiche pubbliche non più fondate sui bisogni, ma sui diritti. Ciononostante l’impatto complessivo della Convenzione non è stato né ampio, né profondo.

L’effetto maggiore si è avuto sull’operato delle organizzazioni non governative, così come sull’Unicef; minore l’efficacia della Conven-

zione sui Governi. Chiaramente le risposte date a livello nazionale dipendono anche dalle circostanze in cui i singoli Paesi si trovano. Nei Paesi con un clima politico fortemente polarizzato e con lunghe storie di violazioni dei diritti umani, guerre civili e conflitti armati, quali le Filippine, il Perù, lo Yemen e il Nicaragua, lo spazio per realizzare i diritti dei bambini è risultato inferiore.

Al contrario laddove, come in Ghana, esiste una situazione politica favorevole, si è riusciti a creare un clima di sostegno alla realizzazione dei diritti previsti dalla Convenzione, nonostante le difficoltà economiche. Chiaramente la povertà diffusa presente in tutti i Paesi presi in esame, eccetto la Svezia, costituisce un ostacolo alla realizzazione di alcuni diritti, quali l'accesso ai servizi sanitari, sociali e all'istruzione. Tuttavia una mancanza di risorse non preclude di per sé la partecipazione sociale da parte di bambini e ragazzi.

Un dato negativo emerso è che la nozione di bambino come attore sociale, che rappresenta probabilmente l'elemento più radicale della Convenzione, è stata ampiamente disattesa. I bambini sono, infatti, largamente assenti nei processi decisionali e a loro è riservato un posto esiguo nei *media*.

Lo studio si conclude con la constatazione che la presente è senz'altro un'epoca stimolante per i difensori dei diritti dei bambini. Nessuno avrebbe potuto predire che la Convenzione sui diritti del fanciullo avrebbe portato dei cambiamenti e ciò è avvenuto. Tuttavia la prossima fase pone una sfida molto più grande: i Governi dovranno dimostrare che i cambiamenti avvenuti sono sostanziali, le Ong dovranno migliorare l'efficacia delle proprie modalità d'azione e tutti i settori della società non ancora coinvolti dovranno prendere parte agli sforzi di promozione dei diritti dei bambini.

The Convention on the rights of the child impact study : a study to assess the effect of the United Nations Convention on the rights of the child on the institutions and actors who have the responsibility and the ability to advance child rights / by Lisa Woll. — Stockholm : Save the Children Sweden, c2000. — 251 p. ; 17x17 cm. — Bibliografia: p. 246-250. — ISBN 91-89366-08-5

Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative
– Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989

articolo



The future of children's rights

Michael Freeman

La Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, analizzata nel contributo “Il futuro dei diritti dei bambini”, rappresenta una conquista fondamentale nell’ambito della protezione internazionale del fanciullo. La Convenzione è il primo strumento internazionale vincolante sul tema. È il risultato di dieci anni di difficili negoziati che hanno presentato notevoli punti controversi. Una volta approvata, la Convenzione è stata in poco tempo ratificata da un numero altissimo di Stati. Mai un trattato sui diritti umani era riuscito a coinvolgere così ampiamente l’opinione pubblica mondiale. Ciononostante la condizione dell’infanzia e dell’adolescenza in questi dieci anni è peggiorata anziché migliorare.

Sulla base di questo contrasto tra legge e realtà, critiche all’utilità del concetto stesso di “diritti” vengono sollevate sia da sinistra che da destra, oltretutto dai teorici del “comunitarismo”, di chi cioè, sostiene che i diritti di cittadinanza debbano essere costruiti dal basso, all’interno delle reti di solidarietà locali.

Da sinistra si sostiene che il “regime dei diritti” opprime la società poiché i diritti sono vaghi, si prestano a manipolazioni e mascherano la cruda realtà dietro la legge. Tuttavia i diritti, per quanto né perfetti, né esclusivi, rimangono uno degli elementi di emancipazione più importante a disposizione dei più deboli.

Secondo la critica di destra e delle teorie “comunitariste” si parla troppo di diritti e non abbastanza di responsabilità. Per la critica di destra, inoltre, conferire ai bambini diritti è considerato equivalente a svalutare il ruolo della famiglia. È chiaro, perciò, come il *focus* sia sulla dignità dei genitori piuttosto che su quella dei bambini.

Infine, per i teorici del “comunitarismo” il linguaggio dei diritti esclude la dimensione sociale poiché teorizza individui isolati ed egoisti che si preoccupano solo di se stessi. Ci si chiede, tuttavia, per quale motivo conferire importanza ai diritti debba necessariamente comportare una minore considerazione dei doveri e dell’impegno.

Pur non accogliendo le critiche sopra esposte, sarebbe errato credere che la Convenzione sia un punto di arrivo. Al contrario, essa dovrà essere rivista e sviluppata. Limiti vengono individuati, ad esempio, nell'insufficiente riconoscimento dei diritti di alcuni gruppi specifici di bambini. Riguardo ai bambini disabili l'enfasi viene posta sulla non discriminazione piuttosto che sull'inclusione. Scarsa è anche l'attenzione ai diritti delle bambine in quanto non si nomina esplicitamente la pratica delle mutilazioni genitali femminili, non si fa menzione dell'educazione sessuale, né dell'età minima al matrimonio. Inoltre, la Convenzione non fa alcun riferimento esplicito alla condizione dei ragazzi omosessuali e dei bambini di strada.

Si sottolinea, poi, come una serie di diritti dovrebbero essere ripensati. Innanzi tutto le disposizioni a contrasto della partecipazione dei bambini ai conflitti armati non sono sufficienti. Anche se è stato approvato un protocollo facoltativo che eleva l'età minima per l'arruolamento, rimane il fatto che la maggioranza dei bambini-soldato non sono arruolati, ma volontari e che la Convenzione non prende in considerazione l'arruolamento da parte di forze armate non governative. Ancora il diritto a un adeguato nutrimento dovrebbe divenire il diritto al più alto nutrimento possibile, mentre il diritto a essere liberi dalla violenza dovrebbe includere la proibizione delle punizioni corporali. Anche i diritti di cittadinanza dovrebbero essere ampliati e precisati.

Infine, si rende necessaria una revisione dei meccanismi di controllo dell'applicazione della Convenzione, controllo attualmente esercitato da un comitato che riceve i rapporti periodici degli Stati ed emana raccomandazioni generali. Questi poteri sono chiaramente insufficienti. Se si vuole dare un futuro ai diritti dei bambini, il rispetto della Convenzione deve essere più efficacemente controllato. Il Comitato dovrebbe divenire un ufficio permanente in grado di condurre indagini e dovrebbero essere introdotte le procedure di reclami interstatuali e individuali.

The future of children's rights / Michael Freeman.

Bibliografia: p. 290-293.

In: *Children & society*. — Vol. 14, no. 4 (Sept. 2000), p. 277-293.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989

articolo



Children's participation Control and self-realisation in British late modernity

Alan Prout

La partecipazione dei bambini alla vita pubblica è analizzata in relazione alla tensione tra “controllo” e “autorealizzazione” nel contributo “La partecipazione dei bambini: controllo e autorealizzazione nella tarda modernità britannica”.

Se da una parte si assiste a una crescente tendenza a considerare i bambini come individui con una propria capacità di autorealizzazione, dall'altra aumentano le politiche e le pratiche pubbliche volte a un maggiore controllo e regolamentazione della vita dei bambini.

Prima di entrare nei termini della questione si sottolinea come la modernità consideri l'infanzia un periodo della vita orientato verso il futuro. Le politiche britanniche volte a ridurre la povertà infantile ne sono una riprova. La povertà infantile viene, infatti, combattuta in quanto precorritrice di fallimenti nell'istruzione e nella vita lavorativa adulta. Il *focus* è, perciò, sul futuro piuttosto che sulla vita dei bambini in quanto tali.

Inoltre, il desiderio di controllare il futuro attraverso i bambini sembra intensificarsi in un'epoca in cui il mondo è visto sempre più come complesso, instabile e in cambiamento. Il settore in cui ciò è più evidente nel Regno Unito è quello dell'istruzione, dove è attualmente in atto un processo di accentramento le cui conseguenze sono state ampiamente discusse da insegnanti e genitori, ma non dagli alunni.

A fronte di questa intensificazione del controllo, la modernità si caratterizza, però, anche per il fenomeno dell'individualizzazione; vale a dire le persone, compresi bambini e ragazzi, si considerano sempre più individui unici caratterizzati da identità proprie. Ciò comporta diverse conseguenze. Tra esse la minore tollerabilità verso l'ineguaglianza sociale, che è, invece, aumentata nel Regno Unito. Quando la possibilità di scegliere diviene un'aspettativa generalizzata, la distanza tra coloro che hanno la capacità di determinare la propria esistenza e coloro che non hanno questa possibilità diventa decisiva.

Altra conseguenza del processo di individualizzazione è che i ragazzi chiedono nuovi tipi di istituzione in cui il rispetto delle regole e

il riconoscimento dell'autorità devono essere costantemente rinegoziate.

La domanda a questo punto è se a questo nuovo genere di relazioni sociali, di cui sono protagonisti bambini e ragazzi, venga dato spazio nella sfera pubblica. Le migliori esperienze in questo ambito sono quelle dei Paesi del Nord Europa. In Gran Bretagna le esperienze più significative sono state realizzate a livello locale, ma si presentano ancora in maniera frammentata e poco incisiva, mentre a livello nazionale le strutture destinate a rappresentare la voce dei più giovani sono scarsamente utilizzate.

Nell'ambito della sfera privata si assiste, invece, a due fenomeni parzialmente contrapposti: la “familizzazione” dell'infanzia e la “privatizzazione” della realizzazione personale dei bambini. Con il primo termine si intende la tendenza per cui i genitori sono i responsabili della rappresentanza degli interessi dei bambini nella sfera pubblica. Il contrasto tra i diritti dei genitori e quelli dei bambini è storicamente molto forte nel Regno Unito e negli Stati Uniti, in quanto espressione della separazione tra Stato e famiglia, sfera pubblica e privata.

Con il secondo termine si individua la famiglia come il luogo dove i bambini riescono a far meglio valere la propria autonomia grazie a un continuo processo di negoziazione con i genitori sulle decisioni e le scelte che li riguardano.

Complessivamente nel Regno Unito si registra, quindi, una scarsa partecipazione di bambini e ragazzi nella sfera pubblica, mentre il luogo della realizzazione personale si rivela essere quello della sfera privata e, in particolare, della famiglia. Tale tensione tra controllo pubblico e realizzazione personale privata ha, quindi, bisogno di essere riequilibrata attraverso una maggiore partecipazione dei bambini nella sfera pubblica.

Children's participation : control and self-realisation in British late modernity / Alan Prout.

Bibliografia: p. 313-315.

In: Children & society. — Vol. 14, no. 4 (Sept. 2000), p. 304-315.

Vita politica – Partecipazione dei bambini – Regno Unito

monografia



Family issues between gender and generations

Seminar report, Vienna, May 1999

Sylvia Trnka (a cura di)

Oggetto del seminario organizzato nel 1999 a Vienna dall'Osservatorio europeo sulle questioni familiari è stato il rapporto tra genere, generazioni e famiglia in Europa i cui atti sono riportati nel contributo "Questioni familiari tra genere e generazioni".

La scelta del tema deriva dalla constatazione che molte conferenze hanno analizzato il rapporto tra famiglia e genere e tra famiglia e generazioni, mentre scarse sono state finora le analisi che hanno messo in relazione queste tre materie.

La Conferenza ha approfondito il tema sotto tre angolature: le relazioni generazionali nella famiglia; la solidarietà e il conflitto generazionale; il genere e le questioni familiari.

Il primo profilo viene analizzato nell'ambito degli studi sullo stato sociale. L'obiettivo è quello di estendere l'analisi su classe sociale e genere a una prospettiva generazionale. Anche in questo caso la posizione delle generazioni nella divisione sociale del lavoro risulta la chiave interpretativa più appropriata. Nelle società tradizionali tutte le generazioni prendevano parte ai lavori agricoli e domestici. Le società moderne sono, invece, caratterizzate da una distinzione della popolazione in attiva e inattiva, quest'ultima formata da minori e anziani. Se da una parte gli stati sociali hanno contribuito a una giustizia generazionale distributiva, attraverso l'introduzione del sistema pensionistico nazionale, dall'altra il fenomeno della, sia pur relativa, povertà infantile è divenuto diffuso in quanto l'attività scolastica dei bambini non garantisce loro un sostentamento economico immediato, mentre i trasferimenti statali coprono solo una parte delle spese familiari.

Si definiscono poi, i diversi tipi di relazioni intergenerazionali occorsi nelle varie epoche distinguendoli in: prefigurativo, cofigurativo e postfigurativo. Il primo tipo di relazione è caratteristico delle società tradizionali in cui la cultura viene trasmessa di generazione in generazione. Il secondo tipo compare nella società capitalista avanzata e si distingue per un tipo di apprendimento tra pari e per "l'imparare facendo". L'epoca attuale è, però, anche caratterizzata dall'emergere di

un modello generazionale postfigurativo in cui i bambini sono visti come innovatori per alcune loro eccezionali capacità, come nell'apprendimento delle lingue straniere e delle tecnologie.

Il secondo profilo, vale a dire la prospettiva della solidarietà e del conflitto generazionale, viene analizzato prendendo in esame il tema della bassa natalità in Europa. Le scelte riproduttive sono analizzate in relazione a una serie di fattori, quali l'indipendenza economica femminile, l'instabilità delle relazioni, la tendenza all'individualismo, la contraccezione, i cicli della fertilità, l'identità nazionale e la rivalità etnica, i contributi governativi, la disponibilità di servizi per la prima infanzia.

Si sottolinea, inoltre, come la questione fondamentale non sia relativa al numero, bensì alla struttura per età della popolazione. Il problema chiave è che la vita in termini di produttività della popolazione non si è sviluppata di pari passo con l'allungamento della vita. Al contrario le persone tendono ad andare in pensione prima. Ciò apre una serie di questioni quali: l'età dei giovani nell'entrata del mercato del lavoro, l'età pensionabile, l'opportunità di politiche governative volte a favorire le famiglie numerose.

Infine, il terzo profilo concernente genere e famiglia viene analizzato prendendo in esame le diverse politiche attuate dall'Unione europea riguardo al genere. In particolare si prendono in esame pregi e difetti della politica dell'eguaglianza degli anni Settanta, della strategia fondata sulle azioni positive prevalente negli anni Ottanta e della politica degli anni Novanta fondata sul concetto di *mainstreaming*, vale a dire sull'incorporazione di una dimensione di genere in ogni azione politica.

Family issues between gender and generations : Seminar report, Vienna, May 1999 / edited by Sylvia Trnka. — Luxembourg : Office for official publications of the European Communities, 2000. — 92 p. ; 30 cm. — (Employment & social affairs. Equality between women and men). — In testa al front.: European Observatory on Family Matters. — Sul front.: European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, Unit E/1; Manuscript completed in May 2000. — ISBN 92-828-9573-4

1. Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni – Paesi dell'Unione Europea – Atti di congressi
2. Famiglie – Politiche sociali dei paesi dell'Unione Europea – Atti di congressi

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero, sia della sezione nazionale che di quella internazionale.

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglia

- 120 Adolescenza
- 125 Giovani
- 131 Famiglie straniere
- 135 Relazioni familiari
- 142 Minori – Allontanamento dalle famiglie
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 217 Emozioni e sentimenti
- 220 Processi mentali
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 260 Psicologia giuridica
- 280 Psicologia del lavoro

300 Scienze sociali

- 302 Sociologia
- 303 Demografia
- 314 Immigrazione – Politiche
- 316 Nomadismo
- 343 Minori – Disagio sociale
- 347 Minori – Devianza
- 350 Violenza
- 357 Violenza sessuale su minori
- 372 Condizioni economiche

400 Diritto

- 404 Minori – Diritti
- 408 Diritti della personalità
- 490 Giustizia minorile

500 Amministrazioni pubbliche, politica

- 550 Politica – Partecipazione dei bambini

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

- 610 Educazione
- 615 Educazione interculturale
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 630 Didattica. Insegnanti

700 Salute

- 728 Handicap
- 730 Dipendenza da sostanze
- 732 Tossicodipendenza
- 746 Bambini – Sviluppo
- 762 Sistema nervoso – Malattie
- 764 Disturbi dell'alimentazione
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
- 806 Famiglie – Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori

900 Cultura, storia, etica e religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta.

Abuso sessuale...	
<i>v.</i> Violenza sessuale, Violenza sessuale su bambini	
Adolescenti	
Adolescenti – Cremona	6
Adolescenti – Dipendenza da sostanze – Prevenzione – Milano – 1997-1998	88
Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti	72, 76
Adolescenti – Violenza – Prevenzione – Impiego della psicoanalisi	48
Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia	108
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi sociosanitari – Bologna	46
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	114
Rischio – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	8
Adolescenti adottati	
Adolescenti adottati – Attaccamento	20
Adolescenti femmine	
Adolescenti femmine – Anoressia nervosa e bulimia nervosa	96
Adolescenti in comunità	
<i>v.a.</i> Bambini e adolescenti in comunità	
Adolescenti maschi	
Adolescenti maschi – Comportamento sociale	10
Adolescenza	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Adozione	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	22
Bambini adottati – Identità – Sviluppo – Effetti dell'adozione	118
<i>v.a.</i> Adolescenti adottati	
Affidamento familiare	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	22
Allievi	
<i>v.a.</i> Classi di allievi	
Allontanamento dalle famiglie	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia	18
<i>v.a.</i> Bambini e adolescenti in comunità	
Anoressia nervosa	
Adolescenti femmine – Anoressia nervosa e bulimia nervosa	96

Assistenza	
Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia	108
Associazionismo	
Giovani – Associazionismo – Testimonianze	12
Attaccamento	
Adolescenti adottati – Attaccamento	20
Atti di congressi	
Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni – Paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
Famiglie – Politiche sociali dei paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
Autismo	
Bambini – Autismo – Psicoterapia	94
Bambini	
Bambini – Autismo – Psicoterapia	94
Bambini – Dichiarazione d’abuso – Valutazione	56
Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126
Bambini – Educazione – Influsso delle differenze culturali	64
Bambini – Motivazione al successo – Influsso del comportamento delle madri	30
Bambini – Processi cognitivi – Sviluppo – Influsso dell’istituzionalizzazione	28
Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia	108
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi socio-sanitari – Bologna	46
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	114
Vita politica – Partecipazione dei bambini – Regno Unito	130
<i>n.a.</i> Violenza sessuale su bambini	
Bambini adottati	
Bambini adottati – Identità – Sviluppo – Effetti dell’adozione	118
Bambini ciechi	
Bambini ciechi – Mimica facciale – Espressività	26
Bambini e adolescenti in comunità	
Compiti scolastici – Atteggiamenti di bambini e adolescenti in comunità	80
<i>n.a.</i> Allontanamento dalle famiglie	
Benessere sociale	
Benessere sociale	38
Bologna	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi socio-sanitari – Bologna	46
Bulimia nervosa	
Adolescenti femmine – Anoressia nervosa e bulimia nervosa	96
Burnout	
Burnout – Prevenzione	34
Classi di allievi	
Scuole elementari – Classi di allievi – Comportamento	78
Compiti scolastici	
Compiti scolastici – Atteggiamenti di bambini e adolescenti in comunità	80
Comportamento	
Bambini – Motivazione al successo – Influsso del comportamento delle madri	30
Scuole elementari – Classi di allievi – Comportamento	78

Comportamento sociale	
Adolescenti maschi – Comportamento sociale	10
Comunicazione istituzionale	
<i>Attività di informazione che un'organizzazione rivolge ai propri utenti</i>	
Sistema scolastico – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	74
Comunicazione sociale	
<i>Attività di informazione mediante la quale un'organizzazione promuove la propria immagine</i>	
Sistema scolastico – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	74
Comunità familiari per minori	
Comunità familiari per minori	112
Comunità locali	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	
Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	128
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione e promozione	124
Cremona	
Adolescenti – Cremona	6
Dati personali sensibili	
Minori – Dati personali sensibili – Protezione – Rapporti con la pubblicità del processo penale	60
Devianza	
Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito	122
Dichiarazione d'abuso	
Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione	56
Differenza di genere	
Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni	
– Paesi dell'Unione Europea – Atti di congressi	132
Differenze culturali	
Bambini – Educazione – Influsso delle differenze culturali	64
Dipendenza da sostanze	
Adolescenti – Dipendenza da sostanze – Prevenzione – Milano – 1997-1998	88
<i>v.a. Tossicodipendenza</i>	
Diritti	
Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126
Disabili	
Disabili – Atteggiamenti dei familiari e degli operatori socio-sanitari	86
<i>v.a. Figli disabili</i>	
Disagio	
<i>Stato di sofferenza psichica reversibile che non si manifesta in forme oggettive di comportamento disturbato</i>	
Genitori separati – Figli – Disagio	24
Disagio sociale	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi socio-sanitari – Bologna	46
Educazione	
Bambini – Educazione – Influsso delle differenze culturali	64

Educazione interculturale	
Educazione interculturale	68
Esecuzione	
Minori stranieri – Pene detentive – Esecuzione – Italia	62
Esecuzione forzata	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia	18
Espressività	
Bambini ciechi – Mimica facciale – Espressività	26
Famiglie	
Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni – Paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
Famiglie – Politiche sociali dei paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
<i>n.a.</i> Allontanamento dalle famiglie, Ricongiungimento familiare	
Familiari	
Disabili – Atteggiamenti dei familiari e degli operatori socio-sanitari	86
Femmine	
<i>n.a.</i> Adolescenti femmine	
Figli	
Genitori immigrati – Figli – Psicoterapia	98
Genitori separati – Figli – Disagio	24
<i>n.a.</i> Rapporti tra generazioni	
Figli disabili	
Genitori – Rapporto di coppia – Influsso dell’handicap dei figli disabili	84
<i>n.a.</i> Disabili	
Genitori	
Genitori – Rapporto di coppia – Influsso dell’handicap dei figli disabili	84
Genitori immigrati	
Genitori immigrati – Figli – Psicoterapia	98
Genitori separati	
Genitori separati – Figli – Disagio	24
Genitorialità	
<i>n.</i> Maternità, Paternità	
Gestione	
Imprese sociali – Gestione	106
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Giovani	
Giovani – Associazionismo – Testimonianze	12
Giovani – Laterina, Pergine Valdarno	12
Governi	
Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126
Handicap	
Genitori – Rapporto di coppia – Influsso dell’handicap dei figli disabili	84
Identità	
Bambini adottati – Identità – Sviluppo – Effetti dell’adozione	118
Immigrati	
Immigrati – Inserimento sociale – Ruolo della mediazione interculturale – Italia	44
Poligami : Immigrati – Ricongiungimento familiare – Italia	14
<i>n.a.</i> Genitori immigrati	

Immigrazione	
Immigrazione – Politiche	42
Imprese sociali	
Imprese sociali – Gestione	106
Infanzia	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Insegnanti	
Insegnanti – Professionalità – Riconoscimento	82
Inserimento sociale	
Immigrati – Inserimento sociale – Ruolo della mediazione interculturale – Italia	44
Istituzionalizzazione	
Bambini – Processi cognitivi – Sviluppo – Influsso dell'istituzionalizzazione	28
Italia	
Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia	108
Immigrati – Inserimento sociale – Ruolo della mediazione interculturale – Italia	44
Maternità e paternità – Sostegno – Italia	104
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia	18
Minori stranieri – Pene detentive – Esecuzione – Italia	62
Natalità e nuzialità – Italia – 1980-1990 – Statistiche	40
Poligami : Immigrati – Ricongiungimento familiare – Italia	14
Sistema scolastico – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	74
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90
Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale	
: Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	22
Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66	
Violenza sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66	50
Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269	50
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Laterina	
Giovani – Laterina, Pergine Valdarno	12
Lavoro sociale	
Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito	122
<i>u.a.</i> Servizi sociali	
Legislazione statale	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale	
: Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	22
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269	50
Violenza sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66	50
Madri	
Bambini – Motivazione al successo – Influsso del comportamento delle madri	30
Marsupioterapia	
Neonati prematuri – Marsupioterapia	92

Maschi	
<i>n.a.</i> Adolescenti maschi	
Maternità	
Maternità e paternità – Sostegno – Italia	104
Mediazione interculturale	
Immigrati – Inserimento sociale – Ruolo della mediazione interculturale – Italia	44
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	114
Milano	
Adolescenti – Dipendenza da sostanze – Prevenzione – Milano – 1997-1998	88
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Interventi delle scuole elementari – Milano	54
Mimica facciale	
Bambini ciechi – Mimica facciale – Espressività	26
Minori	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia	18
Minori – Dati personali sensibili – Protezione – Rapporti con la pubblicità del processo penale	60
Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito	122
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269	50
<i>n.a.</i> Comunità familiari per minori	
Minori stranieri	
Minori stranieri – Pene detentive – Esecuzione – Italia	62
Motivazione al successo	
Bambini – Motivazione al successo – Influsso del comportamento delle madri	30
Napoli	
Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti	72, 76
Narrazioni autobiografiche	
Ricerca mediante narrazioni autobiografiche	6
Natalità	
Natalità e nuzialità – Italia – 1980-1990 – Statistiche	40
Neonati prematuri	
Neonati prematuri – Marsupioterapia	92
Nomadi	
Nomadi – Rapporti con i servizi sociali – Regno Unito	120
Nuzialità	
Natalità e nuzialità – Italia – 1980-1990 – Statistiche	40
Operatori sociosanitari	
Disabili – Atteggiamenti dei familiari e degli operatori sociosanitari	86
Organizzazioni non governative	
Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126
Orientamento professionale	
Orientamento professionale e orientamento scolastico	70
Orientamento scolastico	
Orientamento professionale e orientamento scolastico	70
Paesi dell'Unione Europea	
Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni – Paesi dell'Unione Europea – Atti di congressi	132

Famiglie – Politiche sociali dei paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
<i>n.a.</i> Unione Europea	
Partecipazione Vita politica – Partecipazione dei bambini – Regno Unito	130
Paternità Maternità e paternità – Sostegno – Italia	104
Paternità	16
Pedagogia Pedagogia	66
Pene detentive Minori stranieri – Pene detentive – Esecuzione – Italia	62
Percezione Rischio – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	8
Pergine Valdarno Giovani – Laterina, Pergine Valdarno	12
Poligami Poligami : Immigrati – Ricongiungimento familiare – Italia	14
Politiche Immigrazione – Politiche	42
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90
Politiche sociali Famiglie – Politiche sociali dei paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
Unione Europea – Politiche sociali	100
Povertà Povertà – Unione Europea	58
Prevenzione Adolescenti – Dipendenza da sostanze – Prevenzione – Milano – 1997-1998	88
Adolescenti – Violenza – Prevenzione – Impiego della psicoanalisi	48
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi socio-sanitari – Bologna	46
Burnout – Prevenzione	34
Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito	122
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Interventi delle scuole elementari – Milano	54
Processi cognitivi Bambini – Processi cognitivi – Sviluppo – Influsso dell’istituzionalizzazione	28
Processo penale Minori – Dati personali sensibili – Protezione – Rapporti con la pubblicità del processo penale	60
Professionalità Insegnanti – Professionalità – Riconoscimento	82
Progetti Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti	72, 76
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Progetti – Gestione – Coordinamento – Ruolo delle comunità locali	102
Promozione Bambini – Diritti – Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	126

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione e promozione	124
Psicoanalisi	
Adolescenti – Violenza – Prevenzione – Impiego della psicoanalisi	48
Psicologia giuridica	
Psicologia giuridica	32
Psicoterapia	
Bambini – Autismo – Psicoterapia	94
Genitori immigrati – Figli – Psicoterapia	98
Rapporti tra generazioni	
Famiglie – Differenza di genere e rapporti tra generazioni – Paesi dell’Unione Europea – Atti di congressi	132
Rapporto di coppia	
Genitori – Rapporto di coppia – Influsso dell’handicap dei figli disabili	84
Recupero scolastico	
Adolescenti – Recupero scolastico – Napoli – Progetti	72, 76
Regno Unito	
Minori – Devianza – Prevenzione – Ruolo del lavoro sociale – Regno Unito	122
Nomadi – Rapporti con i servizi sociali – Regno Unito	120
Vita politica – Partecipazione dei bambini – Regno Unito	130
Ricerca	
Ricerca mediante narrazioni autobiografiche	6
Ricongiungimento familiare	
Poligami : Immigrati – Ricongiungimento familiare – Italia	14
Rischio	
Rischio – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	8
Scuole	
<i>n.a.</i> Sistema scolastico	
Scuole elementari	
Scuole elementari – Classi di allievi – Comportamento	78
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Interventi delle scuole elementari – Milano	54
Servizi pubblici	
Bambini e adolescenti – Assistenza da parte dei servizi pubblici – Italia	108
Servizi sociali	
Nomadi – Rapporti con i servizi sociali – Regno Unito	120
Servizi sociali	110
<i>n.a.</i> Lavoro sociale	
Servizi sociosanitari	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo dei servizi sociosanitari – Bologna	46
Sfruttamento sessuale	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269	50
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	74
Sociologia	
Sociologia	36
Sostegno	
Maternità e paternità – Sostegno – Italia	104
Stati Uniti	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90

Statistiche	
Natalità e nuzialità – Italia – 1980-1990 – Statistiche	40
Successo	
<i>n.a.</i> Motivazione al successo	
Svezia	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90
Sviluppo	
Bambini – Processi cognitivi – Sviluppo – Influsso dell'istituzionalizzazione	28
Bambini adottati – Identità – Sviluppo – Effetti dell'adozione	118
Testimonianze	
Giovani – Associazionismo – Testimonianze	12
Tossicodipendenza	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche – Italia, Stati Uniti, Svezia	90
<i>n.a.</i> Dipendenza da sostanze	
Unione Europea	
Povertà – Unione Europea	58
Unione Europea – Politiche sociali	100
<i>n.a.</i> Paesi dell'Unione Europea	
Valutazione	
Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione	56
Rischio – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	8
Violenza	
Adolescenti – Violenza – Prevenzione – Impiego della psicoanalisi	48
Violenza sessuale	
Violenza sessuale – Legislazione statale : Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66	50
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini	52
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Interventi delle scuole elementari – Milano	54
<i>n.a.</i> Dichiarazione d'abuso, Sfruttamento sessuale	
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione dei bambini – Regno Unito	130

Indice degli autori

Ajello, Anna Maria	70	D'Amato, Marina	114
Amione, Franca	110	De Leo, Gaetano	112
Amy, Marie Dominique	94	De Sandre, Italo	110
Anfossi, Maura	92	Di Cori, Renzo	56
Associazione culturale giovanile EstOvest	12	Di Paolo, Gabriella	50
Atkinson, Anthony B.	58	Dogliotti, Massimo	22
Avallone, Piero	108	Donini, Massimo	50
Bandini, Tullio	52	Drago, Rosario	82
Baraldi, Claudio	16	European Commission. Directorate General for Employment and Social Affairs. Unit E/1	132
Barilaro, Angelo	88	European Observatory on Family Matters	132
Bastianoni, Paola	80	Fava Vizziello, Graziella	20
Bazzi, Mirella	54	Fincham, Frank D.	30
Belardi, Rossella	12	Freeman, Michael	128
Berlinguer, Luigi	74	Galati, Dario	26
Bertini, Giorgio	98	Galoppini, Annamaria	14
Bianchi, Elisa	110	Garbetta, Antonella	10
Binda, Wilma	84	Gatti, Riccardo C.	88
Biondo, Daniele	48	Ghisleni, Maurizio	36
Björnberg, Ulla	16	Giani Gallino, Tilde	92
Boccanegra, Teresa	20	Giannino, Paolo	108
Boggi, Ornella	16	Giuliani, Cristina	84
Bormioli Riefolo, Edda	110	Gobbo, Francesca	68
Bottasini, Roberta	54	Goldson, Barry	122
Broccaioli, Barbara	8	Graziosi, Gianni	8
Busi, Barbara	100	Grimoldi, Mauro	96
Bussotti, Barbara	112	Gualco, Barbara	52
Cadoppi, Alberto	50	Gulotta, Guglielmo	32
Calvani, Ilaria	12	Himes, James	124
Calvo, Vincenzo	20	Hokoda, Audrey	30
Camuffo, Mauro	78	Ingrosso, Marco	36
Caruso, Annamaria	18	ISTAT	40
Celata, Corrado	88	Istituto nazionale di statistica n. ISTAT	
Cemlyn, Sarah	120	Istituto degli Innocenti	104
Cenerini, Alessandra	82	Jabbar, Adel	44
Chiaronzi, Claudia	114	Josi, Elisabetta	112
Colombo, Enzo	36	Larcán, Rosalba	28
Concetti, Michela	114		
Cooperativa Koinè	12		
Cuzzocrea, Francesca	28		

Laterina	12	Rolando, Stefano	74
Lazzarini, Carmine	6	Sabatello, Ugo	56
Leiter, Michael P.	34	Salveti, Valeria	84
Lombardi, Enrico	46	Schadee, Hans M.A.	80
Maggioni, Guido	16	Schettini, Bruno	24
Maino, Graziano	106	Schlesinger, Piero	18
Maslach, Christina	34	Scivoletto, Chiara	62
Mastracci, Catia	70	Secondulfo, Domenico	38
Maurizio, Roberto	102	Segre, Sandro	90
Mecheri, Gabriele	12	Sergio, Gustavo	60
Meghnagi, Saul	70	Simonelli, Alessandra	20
Melucci, Alberto	36	Sini, Barbara	26
Menghini, Simona	12	Sistema statistico nazionale	40
Miceli, Renato	26	Stefanini, Miriam	54
Mondaini, Gianni	8	Tagliagambe, Silvano	82
Monniello, Gianluigi	48	Tavella, Paola	76
Morin, Edgar	66	Tesio, Elio	86
Neil, Elsbeth	118	Tinti, Carla	26
Novelletto, Arnaldo	48	Tomasetto, Mariangela	54
Pellai, Alberto	54	Toscana	104
Pelosi, Annalisa	8	Trnka, Sylvia	132
Pergine Valdarno	12	Truzoli, Roberto	28
Petenà, Ilaria	20	Urciuoli, Francesca	96
Petrén, Alfhid	124	Vayer, Pierre	78
Pinelli, Marina	8	Vergani, Emilio	106
Pollack, William	10	Vincenzi Amato, Diana	114
Pontecorvo, Clotilde	72	Vitale, Silvia	54
Prout, Alan	130	Woll, Lisa	126
Pucci, Laura	106	Zamagni, Stefano	42
Puglia, Barbara	78	Zani, Gian Leonildo	64
Pultrone, A.	78		

Indice generale

- 3 Sezione nazionale
- 114 Sezione internazionale
- 133 Elenco delle voci di classificazione
- 134 Indice dei soggetti
- 143 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauriva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di gennaio 2001
dalla Litografia IP – Firenze*